mercoledì 4 febbraio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 29
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione-Amministrazione-Diffusione
via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141
Telefono: (02) 84.655.46/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma, via Beccaria, 94 - tel. (06) 31.71.91 - 31.80.26
Torino: tel. (011) 53.34.31 — Venezia: tel. (041) 93.18.21
Firenze: tel. (055) 21.55.11 — Napoli: tel. (081) 21.33.08

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089
(Milano) - Telefono: (02) 82.555.02

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano l'8 giugno 1974

Abb.: annuale L. 30.000 - semestrale L. 15.000
trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa L. 300

A Genova manifestazione delle fabbriche in lotta

A Genova più di 5.000 lavoratori hanno ieri manifestato per le vie del capoluogo ligure per la difesa del posto di lavoro in tutte le fabbriche della zona in crisi, dove la classe operaia viene colpita dall'attacco padronale all'occupazione.

In testa alla manifestazione c'erano i lavoratori e le operaie della Torrington, occupata da oltre 7 mesi, per impedire alla multinazionale di chiudere i battenti dell'azienda.

La Torrington era stata requisita dal Comune rosso di Genova e grazie anche a questo provvedimento, i tentativi della multinazionale sono falliti, mentre la resistenza operaia si è rafforzata.

In un volantino redatto dalla Flm provinciale e dal Consiglio di fabbrica della Torrington si afferma che *«lo stesso intervento della Gepi per le fabbriche in crisi, fra cui la Torrington, non può servire solo a puntellare le attuali situazioni, ma deve sviluppare tutte le iniziative atte a consentire una ripresa produttiva di queste aziende»*.

Al termine della manifestazione una delegazione è stata ricevuta dal Prefetto per un incontro.

La combattività degli operai delle fabbriche in lotta di Genova sta quindi smascherando tutti i tentativi di trovare soluzioni al ribasso che, come l'intervento della Gepi, non danno la garanzia della piena occupazione.

Il piano di Moro è come un elastico per andar bene al Psi, alla Dc e al padronato

Un piano in parte scritto e in parte non scritto ma pensato - La prima parte è quella assistenziale che dice no alle richieste operaie per la difesa del lavoro - La seconda parte è quella delle misure combinate di aumento dei prezzi, delle tasse e di blocco degli investimenti - L'aborto

Roma, 3

Da come si va evolvendo il corso della crisi di governo si trae una impressione netta: tutte le forze politiche, per una ragione o per l'altra tendono a rinviare la resa dei conti, anche se si parla di programmi o di piani.

Oggi c'è stata l'ultima (?) riunione degli esperti democristiani per la messa a punto del programma del governo morocolore prossimo venturo, ma il fatto che di dettagli si sappia poco è estremamente indicativo. Un programma dovrebbe contenere una serie di provvedimenti e di misure concrete. Ma quali sarebbero queste misure? Il rinvio intanto di ogni proposito di inaugurare una programmazione di medio periodo (e questo, visto il vecchio piano non è poi un male). Su questo terreno c'è dunque una concessione formale alle richieste del Psi nella polemica con i repubblicani (provvedimenti urgenti o programmi a medio termine?).

Le concessioni al Psi si fermano qui. Infatti il resto del programma sarà fatto pressapoco così: I) Interventi di breve respiro e di tipo assistenziale per le aziende in difficoltà, con il criterio della gepizzazione e non con quello della difesa del lavoro; II) Dichiarazioni di principio sulla necessità di non contrapporre le misure antispeculative contro la lira ai deboli segni di ripresa che esistono nella mente di Andreatta per il 1976; III) Provvedimenti *tecnici* da prendere cioè fuori dal Parlamento e fuori dalla maggioranza per garantire la gestione padronale della crisi. Questi provvedimenti congiunturali sono le misure deflazionistiche e fiscali che abbiamo imparato a conoscere dai governi di centro-sinistra. Aumento del costo del denaro, diminuzione della liquidità tramite imposte indirette (e si pensa già alla benzina, ma in questo campo la mente dei democristiani è fervida e fantasiosa), aumenti generalizzati delle tariffe e dei prezzi soggetti al controllo pubblico.

Giovanni Agnelli di ritorno dagli Usa ha detto: *«Secondo gli americani, la lira dovremmo difenderla con una serie di provvedimenti restrittivi: tasse, stretta creditizia. Sanno però che non possiamo fare più di tanto per ragioni politiche»*: Questa dichiarazione è molto bella nella sua crudezza padronale. Serve a chiarirci le idee su cosa vanno a fare i nostri esperti monetari negli Usa e ci spiega anche come mai, un tipo come Modigliani sia considerato di sinistra negli Usa e tacciato come un traditore nel movimento operaio in Italia.

Moro presenterà ai socialisti solo i primi due punti, con la ovvia riserva mentale sul terzo. Il Psi cercherà di nascondersi dietro le spalle dei sindacati i quali a loro volta cercheranno di nascondersi dietro il *«senso nazionale»* della classe operaia. Ma in questo gioco di nasconderelli e di rinvii c'è un fine. Dietro la classe operaia non c'è nessuno e la sua volontà di non accettare la gestione padronale della crisi, all'insegna dei licenziamenti, si è già espressa. Ed è proprio di oggi la notizia delle violente pregiudiziali padronali alla prosecuzione delle trattative sul contratto dei metalmeccanici, cui saranno gli operai a replicare.

Il Psi è dunque incerto tra il richiamo della classe operaia e la ricerca di uno sbocco governativo, di un andamento della lotta di classe che gli consenta illusoriamente di giustificare una eventuale accettazione del piano Moro.

Dall'altra parte la Dc è in difficoltà. Più la situazione si aggrava e più aumentano le sue responsabilità dirette nella conduzione di una crisi da cui non è per niente certa di uscire bene. Dall'altro canto questo partito è anche terrorizzato dalla prospettiva di elezioni anticipate non adeguatamente giustificate in

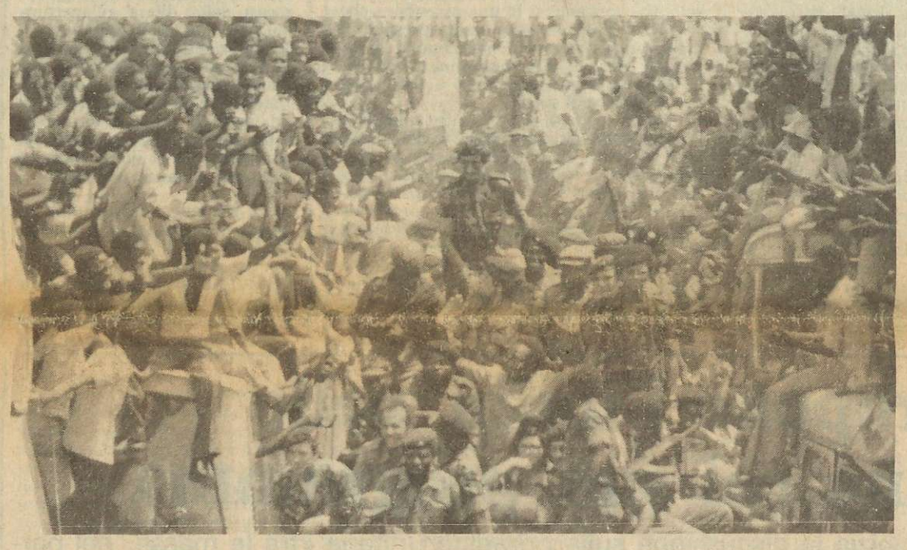
segue a pag. 8

Claudio Cereda

Manifestazioni in Italia per la libertà dell'Angola

Il 4 febbraio 1961 iniziava la guerra di liberazione in Angola. Contro i colonialisti portoghesi, sostenuti da tutte le potenze imperialiste. Le grandi masse angolane in armi aggiungevano nuove pagine all'eroica storia della lotta armata di popolo rivoluzionaria. Diretta dal Movimento popolare di liberazione dell'Angola (Mpla), che fu sin dall'inizio l'organizzazione che seppe legarsi profondamente alle masse e mobilitarle sul piano politico per formare il retroterra più efficace delle operazioni militari, la guerra di popolo angolana seppe stroncare l'esercito degli invasori colonialisti

Oggi l'Angola deve affrontare una tremenda aggressione imperialista; la solidarietà militante a livello internazionale diventa ogni giorno più possente intorno al Mpla. Il quindicesimo anniversario dell'inizio della guerra di liberazione sarà ricordato anche in Italia con importanti manifestazioni.



A TORINO: **la manifestazione è indetta da: Pci, Psi, Ao, Lc, Pdup, Comitato Cabral, Centro Internazionalista Torinese, Acli, Anpi. Alle ore 20, concentramento al palazzo della prefettura in piazza Castello. Verrà consegnata al prefetto una mozione per il riconoscimento della Repubblica popolare d'Angola. La manifestazione si concluderà a palazzo Nuovo**

Parleranno Minucci, Viglione e Gorla.

A MILANO: **la Lega per la liberazione e i diritti dei popoli [già Tribunale Russel] organizza per le ore 21 una manifestazione alla sala dei Congressi della Provincia, in via Corridoni 11. Tra le forze promotrici, anche il Comitato Amici Angola Libera e il Comitato Antimperialista Cabral.**

Verrà proiettato il film a colori «Guerra di popolo in Angola». Interverranno: Enrico Gonçalves, commissario politico di Cabinda, Pedro Alves, responsabile del Mpla per le relazioni estere, Cesar Kiluanje, comandante militare. Inoltre, Simon Malley di Afrique Asie e Silvano Villani del «Corriere della Sera» Il presidente della Provincia, Roberto Vitali, porterà il suo saluto.

I rivoluzionari e lo sciopero del 6 febbraio

I compagni di Avanguardia Operia stanno organizzando in tutte le zone di Milano assemblee in preparazione della scadenza del 6

La scadenza dello sciopero di tutta l'industria indetto per il 6 febbraio si avvicina e si moltiplicano le iniziative dei compagni della sinistra rivoluzionaria per prepararlo e caratterizzarlo in una maniera ben precisa.

A Milano i compagni di Avanguardia Operaia e degli organismi di base delle fabbriche stanno organizzando assemblee pubbliche in tutte le zone, perchè a tutti i livelli si discuta di questa giornata che ha un'importanza decisiva.

Anche i compagni che intervengono nei quartieri e nelle scuole sono impegnati ad organizzare riunioni assemblee, a legare le grandi lotte che si stanno sviluppando sul terreno del diritto alla casa, quelle contro gli aumenti delle tariffe, il movimento dell'autoriduzione allo sciopero di venerdì. Un volantino dei comitati di base e di Democrazia Proletaria viene distribuito in modo capillare davanti a tutti i luoghi di lavoro. In esso si individuano i grandi nodi dello scontro attuale: la difesa dell'occupazione, la battaglia per le piattaforme.

Intanto a fare da supporto a tutto queste iniziative, ci sono gli scioperi organizzati zona per zona. C'è stato un salto qualitativo: a Milano, ma anche in altre città, si è ritornati ai cortei interni, alle spazzolate contro capetti e crumiri. È un sintomo che la combattività espressa dalle fabbriche minacciate di chiusura, non è un fenomeno isolato, ma in tutto il movimento cova una grande rabbia ed è in procinto di esplodere: proprio per questo le forme di lotta dure vanno generalizzate.

La segreteria della federazione Cgil-Cisl-Uil, riunitasi a Roma nella tarda serata di lunedì, ha messo a punto alcune modalità dello sciopero: a Firenze, a Milano e a Bari, dove si svolgeranno tre manifestazioni interregionali, parleranno rispettivamente Lama, Storti e Vanni. La segreteria della federazione unitaria dei lavoratori ospedalieri ha deciso di aderire alla giornata promuovendo assemblee.

Una nota diffusa ieri da Cgil-Cisl-Uil afferma che «il governo a molte settimane dalle richieste dei sindacati, ha varato un provvedimento che dovrebbe consentire alla Gepi di intervenire per salvare l'occupazione dei lavoratori licenziati dalle aziende chiuse dalle multinazionali ma è indispensabile che la riassunzione venga fatta senza ritardi, garantendo la continuità del rapporto di lavoro e che entro pochi mesi sia realizzata la soluzione dell'avvenire produttivo di queste aziende».

Colombo ha parlato: prezzi alle stelle e benzina più cara

Lo ha implicitamente annunciato Colombo nel resoconto alla Camera sulla situazione monetaria - La ripresa economica non è più «l'obiettivo prioritario» - Presto, in mancanza di aumenti, mancherà la benzina

Un ministro del Tesoro italiano che inizi una relazione alla Camera sulla situazione monetaria con una frase di questo tipo: *«Con l'aumento dei tassi di sconto e di anticipazione si è voluto dare l'indicazione al sistema creditizio che il deprezzamento internazionale della lira poneva le autorità monetarie lungo la strada di una politica meno espansiva volta essenzialmente a contrastare le pressioni interne ed esterne sulla lira»* dovrebbe sentirsi soffocare nel ridicolo, visto che questa politica *«meno espansiva»* viene a cadere nella fase recessiva più grave dal dopoguerra ad oggi. E visti soprattutto i controproducenti effetti immediatamente ottenuti.

Lo stesso Colombo, in un'intervista della scorsa settimana, aveva esplicitamente dichiarato che la crisi valutaria non potrà finire prima di quella di governo. Non stupisce quindi che il suo discorso alle commissioni finanze e tesoro della Camera (la stessa iniziativa era stata presa una settimana fa con le commissioni del Senato) sia stato tanto povero di analisi quanto privo di indicazioni. Colombo ha ancora una volta sottolineato che *«occorre escludere che gli interventi di politica economica possano avvenire in via preminente attraverso la politica monetaria e creditizia»*, ma l'ha detto dopo che l'unica misura presa è stata quella della restrizione creditizia. Ma effettivamente non rimarrà l'unica: altre ne seguiranno e tutte in senso restrittivo e antioperaio, rendendo così evidente l'impossibilità di una ripresa economica relativamente vicina. In particolare Colombo ha già iniziato ad annunciare, implicitamente, una restrizione delle maglie fiscali: il problema, secondo l'esposizione del ministro del Tesoro, è quello di limitare *«l'elevata liquidità interna»* dopo aver corso *«il rischio calcolato»* (male evidentemente) di farla crescere per consentire al sistema bancario *«di praticare una politica di più bassi tassi di interesse»* per favorire una ripresa degli investimenti. Ma come è stato sottolineato qui più volte, se una politica deflattiva riesce a bloccare gli investimenti, non è affatto certo che una politica espansiva riesca a farli riprendere.

E così Colombo è costretto ad ammettere che si riduce lo spazio di manovra *«nell'elaborazione di politiche economiche che pongano come prioritario l'obiettivo della ripresa produttiva»* E questo, naturalmente è tanto più vero perchè la manovra più importante per questo obiettivo consisteva nella contemporaneità tra aumento della produttività e diminuzione dell'occupazione, e il governo non è riuscito a raggiungere in tempo questo obiettivo. Il fallimento del programma a medio termine sta anche qui.

La politica economica del governo si riduce sempre più al prendere provvedimenti di giorno in giorno, avendo sempre di mira l'attacco alla forza operaia. I margini di manovra vanno riducendosi sia a livello interno, sia a livello esterno. Tutti i meccanismi di solidarietà capitalistica a livello monetario sono già stati esauriti, ora resta solo il prestito dato a fondo perduto, che però verrà dato solo in cambio di garanzie ben precise. E anche questo non sarà privo di problemi, visto che, secondo l'esposizione di Colombo, alcuni dei guai della bilancia dei pagamenti derivano dalla necessità di pagare gli interessi sui prestiti ottenuti in passato.

Mentre Colombo parlava al Senato sui mercati valutari la lira continuava a mantenersi sui tassi di svalutazione raggiunti lunedì; al mercato nero un dollaro continua a costare sulle novecento lire. E secondo alcune voci la caduta si è temporaneamente arrestata solo perchè alcune Banche centrali degli altri paesi sono preoccupate per l'eccessivo apprezzamento della propria valuta.

Come dicevamo la prossima mossa del governo sarà certamente quella dell'inasprimento fiscale, da operare innanzitutto sulla benzina.

I petrolieri hanno già cominciato a farsi vivi con un comunicato che minaccia di far restare senza petrolio l'Italia. Secondo un dirigente dell'Agip questo potrebbe accadere entro questo mese. Le compagnie petrolifere si rifiutano di acquistare petrolio da raffinare prima che il prezzo della benzina venga riaggiustato tenendo conto della svalutazione. Da sottolineare del resto che se le compagnie iniziassero ad acquistare dollari sul mercato valutario (e normalmente sono tra i maggiori acquirenti) la svalutazione della lira raggiungerebbe percentuali astronomiche (sopra le 1000 lire per dollaro.) Circolano voci secondo le quali la Banca d'Italia potrebbe intervenire per compensare la differenza, ma in questo caso tutto il costo dovrebbe essere addossato su un maggior prelivo fiscale. Le compagnie stanno facendo l'ennesimo ricatto e questo è reso possibile dalla politica seguita dall'Eni che proprio recentemente, come sottolinea un comunicato dei Cdf della raffineria del Po, dell'Anic-Sede e dell'Agip nucleare, ha rifiutato di subentrare alla Gulf nell'estrazione di petrolio da giacimenti a Cabinda (il comunicato è a pagina 8)

Una singolare polemica si sta sviluppando intanto tra De Mita e Colombo sulla paternità del

segue a pag. 8

Carlo Parietti

Ogni giorno 13 morti sul lavoro: la guerra che non si vede

Se qualche sprovveduto ancora pensava che gli omicidi «bianchi» in una fabbrica metalmeccanica avvengono perchè una lamiera «investe» il lavoratore, dovrà ricredersi: dall'«Unità» di ieri apprendiamo infatti che il deplorevole incidente è causato dal fatto che il lavoratore «urta» contro le lamiere: così almeno risulta al cervello elettronico dell'Inail l'Ente di Stato che a Milano in una conferenza stampa ha appunto illustrato una «nuova metodologia per la rilevazione ed elaborazione statistica dei dati» a proposito di infortuni sul lavoro, incidenti ed altre di queste calamità naturali che, come si sa, insieme a valanghe e terremoti da tempo affliggono il nostro paese. Ora, poichè grande è in noi il rispetto per la scienza e le sue applicazioni e rifiutando di credere che un affare del genere, costato sicuramente miliardi, si metta per così dire a dare i numeri, sembrerebbe proprio che l'unica cosa da fare a questo punto sia far mettere in giro nei reparti cartelli tipo «Attenti alla lamiera vagante», munire gli operai di bussole perchè la smettano di andarsene in giro a sbattere da tutte le parti, e amen. Che ci volete fare? Sarà urtante, ma è così. Per fortuna l'Unità - a dire il vero con una certa timidezza, in punta di piedi - si mostra incredula e si chiede preoccupata «Ma sarà poi vero?» In fondo, mica basta constatare che gli operai «urtano» contro le lamiere, e non viceversa; e poi non dimentichiamoci che Cervellone è una macchina e in ultima analisi utilizza informazioni introdotte dall'uomo, cioè «dal padrone». Incredibile: allora esiste un uso capitalistico della scienza...

Fatto è che illuminanti scoperte di questo genere non modificano di molto la realtà; nè serve parlare di «alcuni possibili limiti» alla bontà dei «nuovi» metodi scientifici quando poi l'ineffabile relatore prof. Broncoli, dopo aver saggiamente sentenziato sulla prevenzione, rivela ciò che pensa sul serio affermando che in questa opera di prevenzione si dovrebbe tener conto «in primo luogo di quei settori dove più si avvertiranno i segnali d'allarme [sic] per sfrondare *gli interventi in altri settori»... Recintiamo qualche lamiera perchè i metalmeccanici non ci vadano distrattamente a sbattere, e lasciamo pure che precipitino giù dalle impalcature pericolanti tutti i muratori: insomma, se la coperta è stretta, inutile menare il can per l'aia e pretendere di tirarla da tutte le parti... Sinceramente, la notizia che al servizio di questa vecchia logica - quella di sempre, quella che non colpisce le cause ma si limita a chiacchierare degli effetti - ci sia oggi Hal 9000 al posto di un esercito di travetti, in sè non ci sembra sconvolgente: siamo ancora, in versione più sofisticata, a contare le croci dopo la battaglia, e a dirci come sarebbe bello il panorama senza quel cimiterio davanti. È vero però che la scienza, come ogni cosa giusta e preogressiva in fondo è dalla parte del proletariato e il nostro Cervellone con la sua stessa fredda incapacità di andare più in là del naso si prende una rivincita sulle intenzioni dei suoi padroni: la semplice verità delle sue aride cifre è lì, con l'evidenza e la portata rivoluzionaria di ogni verità, a dirci che in questo paese succede ogni giorno una Piazza Fontana e peggio, ogni giorno ci sono 13 morti 250 infortuni 5000 feriti: e senza scossoni, senza che si screpoli questa pace apparente, copertura di una guerra quotidiana. Cos'è successo oggi? Niente. E cos'è successo in dieci anni? Niente: 15 milioni di infortunati gravi, e 60mila morti. Anche questo, da solo, serve a ricordarci che se in guerra siamo dobbiamo combattere.*

Severino Cesari

A Roma è partita l'inchiesta per «far luce» sulla Cia: ma chi si vuol prendere in giro?

«La magistratura italiana vuole il rapporto Pike» intitolavano ieri i maggiori quotidiani italiani, e aggiungevano che il magistrato della procura romana, Alberto Dell'Orco, interessato ad approfondire i risvolti penali dei finanziamenti Cia ai nostri servizi segreti potrà fare il gran gesto di volare a Washington a fotocopiare i documenti dello scandalo.

L'ultimo atto della vicenda Cia sta assumendo aspetti grotteschi. La magistratura italiana, accentratrice e affossatrice come poche altre, ha deciso di aprire un'altra inchiesta per scoprire - nientemeno - se i politici, giornalisti, militari religiosi italiani «beneficiati» di dollari ne hanno fatto un uso lecito, cioè non in contrasto con le disposizioni del nostro codice penale, o meno. Ma chi vuol prendere in giro la magistratura italiana, o meglio gli ispiratori di questa nuova inchiesta a sensazione sul «supersid» [solo il nome fa pensare al carosello sul detersivo che lava più bianco]!

In Italia dal 1969 ad oggi sono partite decine di inchieste della magistratura, sugli episodi della strategia della tensione, sull'attività criminale di quelle forze politiche e militari della destra che nei loro giochi si sono serviti dei fascisti e dei provocatori reclutati nella delinquenza organizzata. Solo alcune di quelle inchieste, pochissime, sono sboccate in un regolare processo di cui tutto si può dire ma non che abbiano fatto «giustizia». Basterà ricordare il caso esemplare del processo al fascista, travestito da anarchico, Gianfranco Bertoli, autore della strage davanti alla questura di Milano, a proposito della quale tutta la stampa democratica fece il nome della Rosa dei venti come dell'organizzazione ispiratrice.

Bertoli fu condannato all'ergastolo ma da quel dì, tutto tace sul retroscena della macchinazione che ha al centro i personaggi accusati oggi di essere stati finanziati dalla Cia. [Vedi Miceli].

Senza risalire troppo indietro nel tempo occorre ancora ricordare che cosa disse il presidente del consiglio Aldo Moro ai magistrati romani che volevano sapere da lui se Miceli aveva agito da «cospiratore» oppure in base a norme «segrete del patto atlantico».

Disse semplicemente che la «ragion di stato» vietava alla magistratura di interessarsi di certe cose e che quindi nella rispettiva «autonomia», magistratura e governo si facessero i fatti loro. Moro, materialmente, fu più diplomatico: ma la sostanza era quella. Di fatti da quel momento le conclamate inchieste sulle «trame nere» finirono in burletta. Miceli fu scagionato dall'accusa principale di «cospirazione», i tentativi di colpi di stato vennero giudicati paranoici revival di nostalgici repubblichini, senza arte nè parte nel mondo politico romano e di conseguenza senza alcuna credibilità.

Ed ecco che mentre il congresso americano lascia trapelare le indiscrezioni sui finanziamenti Cia in Italia [le «dosi rapide» di dollari alla Dc, alle centrali sindacali gialle, ai servizi segreti] la Dc si sbraccia ipocritamente per avere da Washington tutta la verità, proprio nel momento in cui Washington decide di far calare la censura sulle attività della Cia all'estero. E a ruota la nostra magistratura, fa il bel gesto di aprire l'inchiesta sull'intero pacchetto.

E si badi bene, il giudice romano non vorrebbe tanto sapere se e da chi Miceli e il Sid hanno preso i milioni ma come li hanno spesi. Il che se sul piano morale potrebbe essere un'iniziativa pregevole, su quello politico ha tutta l'aria di un insulto esplicito all'opinione pubblica italiana. Miceli riuscì a convincere l'ambasciatore Usa a Roma nel 1972, a versargli la somma di mezzo miliardo di lire con un assegno in bianco [stando alle indiscrezioni sul rapporto Pike] perchè nessuno potesse controllare come spendeva i quattrini e quindi non esistesse nessuna possibilità per «incastrarlo». In virtù di quell'impulso umanitario l'ex capo del Sid già ampiamente coperto dal governo italiano, dovrebbe oggi rivelare l'impiego che fece dei dollari americani?

Insomma la propagandata iniziativa della magistratura italiana ha tutta l'aria di far parte del tentativo democristiano di salvare un minimo la faccia, chiedendo a Washington un'impossibile riabilitazione. Tanto più che se la Casa Bianca ha deciso di mollare i suoi cavalli più stremati per puntare su altri meno scoperti [ma sempre democristiani], non aspetterà certo il magistrato italiano che se ne viene a Washington a fare le fotocopie per dare il colpo di grazia a certi ex-alleati ormai scomodi.

E.M.

DALL'INTERNO

Alto Adige: riattivato in funzione anticomunista il terrorismo degli anni'60?

Rivendicati dal Nuovo fronte sudtirolese gli attentati di Bolzano e Canazei - Riparte in Alto Adige la provocazione? - Klotz era legato al Sifar

«Il nuovo fronte sudtirolese rivendica gli attentati a Canazei e Bolzano; no ai terroni, no ai fascisti, no ai comunisti, viva Klotz».

Con questo messaggio scritto in italiano e composto con ritagli di giornale, inviato alle redazioni di quotidiani locali, il «Nuovo fronte sudtirolese» si è assunto la paternità degli attentati contro il monumento alla vittoria, fatto saltare sabato scorso a Canazei, e contro sedi di sinistra a Bolzano, attentato del quale abbiamo dato notizia ieri.

Questa organizzazione aveva fatto la sua prima comparsa una settimana fa, quando una lettera anonima con tale firma, inviata al sindaco di Bolzano, il dc Bolognini, annunciava la ripresa del terrorismo separatista, prendendo spunto dal provvedimento col quale il sindaco aveva requisito temporaneamente alcune case popolari occupate, impedendone lo sgombero poliziesco. Il provvedimento aveva raccolto l'adesione di tutte le forze politiche, proponendo una soluzione pacifica del problema dei lavoratori senza casa, suscitando però le ire della Svp, il partito filo-dc della destra di lingua tedesca. Ieri l'altro, come annunciato ieri le vetrate di alcune sedi democratiche bolzanine avevano subito un attentato: numerosi fori di proiettile erano stati trovati sulle finestre della sede provinciale della Flm, del Pdup, di un circolo operaio dell'Arci. Il significato di questo messaggio, e di quello che non dice ma che si intuisce esservi dietro, considerata anche la particolare situazione politica nazionale in cui viene a cadere, è la prosecuzione, con altri metodi, delle sparate anti-Pci che un deputato della Svp fece la scorsa primavera, a ridosso delle elezioni del 15 giugno. Allora un esponente di questo gruppo, deputato al parlamento italiano, annunciò che i sudtirolesi, che nel suo partito si riconoscevano, avrebbero chiesto l'annessione dell'Alto Adige all'Austria in caso di salita al governo del partito comunista. La sostanza di questa ripresa delle provocazioni fasciste altoatesine, dunque, procede nel senso più classico della strategia della provocazione, come già negli anni sessanta, la ventata dinamitarda che percorse la regione.

Proprio in questi giorni si celebra a Milano il processo per alcuni dei più efferrati attentati di quella stagione, la strage di Malga Sasso in primo luogo, processo in cui l'imputato principale era Georg Klotz, da anni rifugiato in Tirolo, dove è morto una decina di giorni fa in circostanze non del tutto chiare. I suoi funerali, celebrati in Italia, in Val Passiria, sono stati un occasione di ritrovo per molto dei suoi seguaci di fede più o meno dichiaratamente neo-nazista.

Tremila persone vi hanno preso parte, sabato scorso, e quasi contemporaneamente a Canazei è saltato per aria il monumento alla «vittoria italiana». Coincidenze? Non lo crediamo. Non lo crediamo perchè ricordiamo una denuncia apparsa sul settimanale del Pci *Giorni-Vie nuove*, dove si sollevavano una serie di interrogativi e dove si davano una serie di risposte. Le risposte erano quelle che spiegavano il terrorismo altoatesino degli anni '60, partendo dalla documentata presenza in quegli anni e in quei luoghi, dei massimi esponenti del golpismo militare di casa nostra, da Amos Spiazzi, che nel '62-'64 prestava servizio a Silandro, in provincia di Bolzano, al colonnello Marzollo, rosaventista come Spiazzi, all'epoca una delle «menti» locali del Sifar, entrambi legati al commissario Molino di Padova, quello che silurò il commissario Juliano non appena individuò la cellula nera di Freda. Le domande invece tendevano ad accertare se il terrorismo di allora era un semplice lavoro eseguito dai fascisti locali, ma diretto altrove. Un lavoro, cioè teso a supportare le mire golpiste sognate - e tentate da De Lorenzo.

Tutti interrogativi e riflessioni, questi, che potrebbero tornare d'attualità oggi. Certo, la tendenza golpista nei servizi segreti è indebolita da anni di denunce e di colpi inferti dal movimento operaio, sappiamo però che la struttura è ancora pressochè intatta. Lo verifichiamo anche osservando il comportamento di alcuni settori del Sid in differenti occasioni, dalla gestione della strage di Stato, a Miceli, alle ripetute provocazioni di questi mesi e settimane.

Ricordiamo, poi, un episodio per molti versi analogo a questo dell'Alto Adige. Ci riferiamo a ciò che è accaduto nelle scorse settimane in Sardegna, quando il sequestro dell'onorevole dc Ariccio, fornì il destro al Sid e al ministero degli interni, per aprire la guerra santa contro le forze democratiche autonomiste sarde, Su Populu Sardu, il partito Sardo d'Azione in primo luogo. Le accuse di separatismo e attività contraria agli interessi dello stato italiano erano evidentemente strumentali, allora, ad infilare una nuova perla, «la difesa dell'italianità» alla collana del compattamento ideologico e politico della destra governativa, in caccia di nuovi specchietti per attrarre le forze che andavano - e vanno - staccandosi dal carrozzone del regime. In Alto Adige, ora, in presenza di forze locali e politiche di segno diverso - ai movimento democratici sardi qui corrispondono la Svp e altri raggruppamenti di destra e ispirati dal nazionalismo della borghesia di lingua tedesca - non si sta forse, tentando la stessa strada? Una ripresa in grande stile del terrorismo e delle manifestazioni separatiste non c'è ancora stata. Il problema è se sono in gestazione o se, piuttosto, nessuno li vuole. A nostro giudizio, comunque, la massima chiarezza sul problema delle nazionalità deve corrispondere da subito, all'attenzione e alla vigilanza perchè nessuno tenti la vecchia, consunta ma forse ancora giocabile, carta della dinamite sotto i tralicci e nelle caserme.

Franco Vernice

Alto Adige, anni '60:ai funerali dei carabinieri uccisi a Sesto Pusteria sono riconoscibili Andreotti e il capo del Sifar, De Lorenzo. A quel tempo nella zona il servizio era diretto dal colonnello Marzollo, più tardi riconosciuto fra i capi del Sid parallelo e golpista.

Processo per aborto a una madre di sei figli a Verona La corte chiede una perizia

Una lettera aperta di Marisa Benetti ai giudici e alla stampa La decisione del Tribunale conferma e anticipa il potere dei medici sulle donne stabilito dalla nuova legge sull'aborto

Verona, 3

Marisa Benetti, la donna di 43 anni, madre di sei figli e processata per aborto dal tribunale di Verona, si è presentata davanti ai giudici con una lettera aperta, che pubblichiamo qui a fianco.

In questa lettera c'è tutta la sua storia, non una difesa ma un'accusa così tragica e umana sulla condizione della donna da lasciare col fiato sospeso. Ma alla fine della prima udienza di questo processo la corte ha chiesto una perizia a due neurologi, per «verificare lo stato di necessità» che ha costretto la donna a ricorrere all'aborto.

Si aggira l'ostacolo e ancora una volta si chiede al medico di farsi giudice e censore delle scelte di una donna, anticipando così nei fatti l'applicazione di una legge oppressiva e ingiusta, e che ha suscitato la ribellione di tutte le donne.

Quando ha appreso la decisione del Tribunale Marisa ha detto: *«Faremo la perizia. Comunque vada io chiedo che il Tribunale mi assolva dopo avere accolto le prove che io ho richiesto, quindi dopo avere esaminato la realtà dell'aborto come sofferenza. Le donne presenti mi hanno detto che rappresento tutte le donne italiane e di questo sono orgogliosa».*

«Ma è un processo a tutte le donne», hanno affermato gli avvocati della difesa all'apertura del dibattito. Nel febbraio del '72 la Benetti era stata ricoverata per una emorragia. La conseguente perizia rilevava - secondo i medici - l'aborto procurato con un ferro da calza. E da questo fatto apparentemente normale, «di costume», la difesa ha tracciato una memoria istruttoria.

Gli elementi fondamentali di questa memoria, sintetizzata oggi di fronte al Tribunale sono tre. La storia personale della donna; la storia della donna proletaria e lo scopo che si persegue proponendo queste questioni. Il fatto è un fatto di massa; quindi anche il reato singolo assume le dimensioni di reato di massa; all'interno di una pratica che è comune, generalizzata e esemplificativo di una violenza che le donne subiscono e pagano quotidianamente. La storia personale di Marisa è fatta di una gravidanza e di un aborto e avanti così per 6 volte. È la storia di milioni di donne. Secondo la Facoltà di sociologia di Pavia ad 1.250.000 madri corrispondono altrettanti aborti.

E questo attraverso metodi violenti e inumani. «L'aborto non è una scelta libera» ha ribadito la difesa. E questo all'interno di un sistema che non vuole, e non permette una maternità libera e consapevole. La legge ha sempre ratificato questa situazione colpendo qua e là ma lasciando inalterata, da un punto di vista giuridico una normativa che rispecchia le esigenze della produzione e dei «valori» della borghesia. La difesa, ha quindi, ribadito che la stessa Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità del 546 e ha sviluppato questo concetto affermando che la stessa Costituzione tutela la salute e la maternità e si pone contro la normativa fascista che di fatto costringe la donna ad abortire clandestinamente, a distruggersi il corpo, a morire.

Queste considerazioni ridotte tatticamente nel rapporto con il Tibunale, sono patrimonio di lotta del movimento delle donne, nella lotta per i consultori di medicina della donna, per le strutture sanitarie decentrate e quindi per concrete possibilità di libera scelta. Erano, infatti, centinaia oggi, le donne presenti in tribunale in base alla scelta di fare di ogni processo per aborto una scadenza politica. La mobilitazione dentro e fuori il Tribunale è riuscita. Quando il collegio giudicante si è ritirato a decidere l'ammissione dei testi, il coordinamento donne di Verona ha rilasciato, dopo una conferenza stampa un comunicato.

«Sono Benetti Marisa e ho 43 anni. Ho sei figli ed ho abortito cinque volte. Mio marito ha 50 anni e negli ultimi 20 ha passato almeno 6 mesi all'anno in manicomio.

È schizofrenico e totalmente invalido al lavoro già dall'età di 23 anni. Quando esce dal manicomio fa il facchino per guadagnare qualcosa.

Io, fin quando potevo, ho fatto l'operaia e adesso, quando posso, faccio la donna di servizio a ore. Dal 1962 sono stata nominata dal Tribunale tutrice di mio marito, che è stato dichiarato interdetto.

Fin da ragazza sono ammalata ai polmoni e ai reni. In tutte le gravidanze ho sofferto molto. L'ultimo figlio l'ho avuto con l'ossigeno.

Quando è nato, un medico della casa di cura dove ero ricoverata ha preso per lo stomaco mio marito, chiedendogli se era pazzo a continuare a far figli a me che ero in quelle condizioni e che avrei potuto morire.

Nel 1972 ho fatto l'ultimo aborto. Mi hanno dovuto togliere tutti i denti per un'infezione. Era un'oltraggio.

Adesso per l'ultimo aborto, mi processano martedì al Tribunale di Verona.

Io mi domando se è giusto che lo Stato processi me, senza avermi mai dato niente, per me e per i miei figli, e se adesso devo andare in galera, lasciando i miei figli con mio marito in quelle condizioni, solo perchè non potevo mettere al mondo anche il settimo figlio e non avevo i soldi per andare in Svizzera.

Io non se se questo è giusto. Ditemelo voi.»

Al processo per accusa di procurato aborto, in base all'art. 546 del codice Rocco, che punisce i delitti contro l'integrità della stirpe, Marisa ha detto :

«Si fa presto a dire che si sopprime una vita. Bisogna vedere come è questa vita e come cresce. Promettono, ma le strutture sociali non esistono. Ognuno deve prendere coscienza, tutte le donne devono prendere coscienza dei propri atti».

Fascisti sparano all'università

Roma, 3

I fascisti insistono nella loro campagna elettorale per i parlamentini all'università a colpi di spranga, molotov pistole lanciarazzi.

Questa matti a una quarantina di squadristi alla testa dei quali era Duilio Marchesini, il «cattolico integralista» che da anni è ormai l'imounito protagonosta dei peggiori atti di violenza e provocazione contro democratici e stdenti nella capotale, si sono schierati sulla scalinata della facoltà di giurisprudenza fino ad alcuni mesi fa «feudo nero».

I fascisti, dopo i rituali lugubri slogand sono entati nella facoltà, hanno picchiato gli studenti che capitavano loro a tiro, distrutta una mostra sull'aborto che le compagne femministe stavano allestendo, devastato la bacheca del collettivo di giursprudenza, rubato il megafono e i soldi della cassa del collettivo malmenato i compagni di Unità Democratica.

Non contenti di queste bravate hanno issato un tricolore sulla facoltà di giurisprudenza e hanno preavvisato con il megafono rubato ai compagni un demagogixo comizio nel quale si affermava che il Fronte della Gioventù e ul Fronte della Libertà (la lista fascista alle elezioni universitarie) assicurano il diritto allo studio e la libertp agli studenti. Per dimostrare queste affermazioni si sono dati a sparare di qua e di là on le lanciarazzi e a lanciare molotov contro le auto parcheggiate.

Gli studenti e i compagni dopo un iniziale sbandamento hanno caricato i fascisti e gli hanno sospinti verso l'uscita laterale di giurisprudenza. I teppisti in fuga hanno trovato una provvidenziale uscita da un cancello dlla cinta universitaria, sempre chiuso, che per l'occasione la polizia ha loro aperto «per evitare uleriori disordini» Anche stavolta sono riusciti a scappare

I compagni nel frattempo hanno organizzato unitariamente un corteo molro combattivo che è arrivato fino in via Pavia dove ha sede il Fuan per far poi ritorno all'università e concludersi in una assemblea che si è impegnata per organizzare presidio di massa antifascista da donami fino al 12 data delle elezioni ai parlamentini universitari. Il primo appuntamento è a Giurisprudenza mercoledì alle 8

I protagonisti di questa ultima impresa fascista sono gli stessi fascisti che alcune notti fa hanno spaccato un braccio al compagno Gianni Villella di Avanguardia Operaia che hanno caricato i disoccupati organizzati dell'Appio, che hanno provocato l'attacco e la sparatoria della polizia contro gli studenti del Fermi. La campagna preelettorale per i parlamentini all'università viene da loro considerata terreno privilegiato per rilanciare in tutta Roma la loro vera dimensione di assassini.

Lotta Continua propone l'unità nelle elezioni, ma ognuno col suo programma

Un documento del comitato nazionale di LC inizia la discussione sulla proposta unitaria «tra le masse, nel partito e con le altre organizzazioni» - Lo sviluppo dell'autonomia e l'organizzazione dell'opposizione al governo

Guido Viale l'aveva preannunciato nel suo intervento al congresso del Pdup; ora il quotidiano di Lotta Continua pubblica una risoluzione del comitato nazionale dell'organizzazione, con cui si apre in modo formale la discussione *«fra le masse, nel partito e con i compagni di altre organizzazioni»* su una *«proposta di presentazione elettorale unitaria fra tutte le forze locali e nazionali della sinistra ad essa disponibile»*. Per *«sinistra»*, qui si intende, ovviamente, quella che noi chiamiamo area della rivoluzione, cioè i tre partiti rivoluzionari, Lc, Pdup e Ao e tutti quei settori e movimenti che, in modo ancora incoerente, in ordine sparso, si muovono nella direzione dell'alternativa di sinistra.

La proposta di Lotta Continua giunge certamente all'improvviso ma non inaspettata: si tratta (e non è strano che i compagni di Lc la presentino invece come una evoluzione «naturale» di quella linea che il 15 giugno li aveva portati ad indire il voto al Pci) di una vera e propria svolta. Non è dunque un caso nemmeno il fatto che tutta la prima parte del documento, forse la parte prevalente, sia dedicata ad una esposizione del corretto comportamento che i rivoluzionari, *in generale*, devono tenere sul problema delle elezioni in regime di democrazia borghese, e, ancora, le particolarità che questa questione, *in generale*, assume in Italia.

C'è, qui, il segno di un pesante ritardo dell'organizzazione nella discussione: si dice infatti, con chiarezza, che oltre alla proposta che il comitato nazionale pone in discussione, esistono in Lotta Continua posizioni astensioniste e posizioni che insistono sulla validità del voto al Pci.

Ora, il fatto che in Lotta Continua si sia centralmente deciso di iniziare una lotta politica contro queste posizioni è un fatto certamente positivo. Rimangono, però, molte altre questioni da discutere. Innanzitutto il fatto, non formale, che, da una parte, si invita al dibattito, dall'altra lo si chiude subito, affermando che *«non esistono, a nostro parere, le condizioni di un accordo di programma* (che sostenga il cartello elettorale ndr.) *che non sia una demarcazione in negativo dalla linea revisionista, e tanto meno le condizioni di un'unità d'azione finalizzata a una prospettiva di aggregazione politica e organizzativa».*

E, in effetti, il tipo di analisi e le prospettive politiche che Lotta Continua pone a sostegno della sua proposta unitaria indurrebbero a dire: *«Avete ragione».*

Qual è la posizione di Lc? La descrizione di un movimento che ha trovato momenti importanti di autonomia rispetto alla tutela soffocante della linea attendista del Pci, permette a Lotta Continua di affermare che *«si è arricchito e articolato, con lo sviluppo della lotta contro la crisi, lo schieramento sociale che si richiama direttamente alla linea dell'autonomia di classe, e del quale, nei termini di un rapporto sostanziale e non di una delega formale, l'organizzazione dei rivoluzionari vive e si legittima».* Di qui deriva la possibilità della costruzione *«progressiva»* di un programma proletario di fase, che *«non è il prodotto spontaneo della lotta di massa»* ma *«il frutto via via più maturo di una giusta linea di massa, di un passaggio organizzato dal più particolare al più generale, che si incarna nella crescita delle avanguardie della lotta di massa in avanguardie comuniste».*

Tutto ciò, dunque, impone *«anche sul terreno elettorale l'assunzione di una responsabilità autonoma da parte nostra, che unisca la sinistra e presenti alle grandi masse un programma e una prospettiva di cui noi rivendichiamo il valore generale».* Ma si aggiunge, questa posizione è quella di chi già si pone il compito di costruire *«l'opposizione di classe a un governo di sinistra egemonizzato dal revisionismo».* La contraddizione che lega il Pci alle masse, in questo modo, esce tanto appiattita da divenire unilaterale. Come al tempo del «Pci al governo» Lotta Continua vedeva solamente l'aspetto del condizionamento che il movimento di lotta può esercitare sul partito comunista, ora si vede solo la situazione opposta, quella in cui è il partito comunista a frenare il movimento e a farsi in tutto e per tutto difensore della democrazia borghese, contro i tentativi reazionari della borghesia e della Dc.

Si dice, è vero, che la pressione delle masse può provocare grosse contraddizioni all'interno di un «governo di sinistra», e che, anzi, si può ipotizzare, come in Cile, una divisione, all'interno dello schieramento governativo di sinistra, tra una destra *«socialdemocratica»* e una sinistra *«massimalista»* (che in Italia sarebbe rappresentata dal Pdup e da settori del Psi); ma tutto questo è completamente subordinato al carattere restauratore che un tale governo avrebbe, anche se si sottolinea (e questo è un elemento nuovo) la *«questione tattica non secondaria»* della partecipazione dei rivoluzionari al governo.

Elementi di analisi contraddittori, quindi, ma che sfociano, nella sostanza, in un atteggiamento subalterno rispetto al ruolo governativo futuro del Pci e del Psi. Alla base c'è la sfiducia che la forza dei rivoluzionari, e una loro consistente presenza dentro il governo delle sinistre, possano determinare un ruolo progressivo di tale governo.

Ciò, probabilmente, devia dal giudizio che Lotta Continua dà delle attuali organizzazioni rivoluzionarie (il giudizio liquidatorio sul Pdup nè è un esempio).

Di conseguenza, Lotta Continua, lo dicevamo all'inizio, nega la possibilità di consistenti convergenze politiche tra sè e le altre organizzazioni convergenze che diano corpo al cartello elettorale. Un cartello che potrebbe, dice Lc, rendere *«la sinistra della classe» «la principale protagonista»* dello scontro elettorale e sociale, ma, al cui interno, rivendica per ciascuna organizzazione il diritto *«a condurre nel modo più autonomo la battaglia politica tra le masse sulla base del proprio programma».*

È una prospettiva da rifiutare nel suo strumentalismo ma il dibattito resta per ora aperto.

P.L.S.

I soldati di Novara davanti ai giudici

Torino, 3

Inizia domani il processo contro i soldati della divisione «Centauro» di stanza a Novara al tribunale militare di Torino. La vasta solidarietà espressa nei giorni scorsi a Novara si sta ormai allargando a molte altre situazioni.

In particolare a Torino, sede del processo, assistiamo in questi giorni ad una vasta e capillare opera di informazione e denuncia contro il pesante attacco al movimento di lotta nelle caserme.

Significativa la mozione approvata dal Nucleo soldati democratici della caserma Cavour in cui dopo aver denunciato questa manovra repressiva *«tesa a limitare, se non ad escludere, addirittura al di là del vigente regolamento di disciplina, le più elementari libertà democratiche»* ed aver ribadito lo stretto legame esistente fra le lotte dei soldati e le lotte degli operai in fabbrica per la difesa dell'occupazione e per i contratti, invita tutte le forze politiche e sindacali a scendere in piazza per dimostrare tangibilmente la loro solidarietà militante con i soldati democratici.

Pieno successo sta avendo l'iniziativa del consigliere di Democrazia Operaia, compagno Canu, in consiglio comunale: dovrebbe essere approvata in serata una mozione in cui si chiede l'immediata abrogazione delle norme fasciste che regolano ancora la società italiana e in particolare quelle riguardanti il regolamento di disciplina militare, oltre alla scarcerazione dei soldati arrestati.

Stanno intanto pervenendo adesioni alla mozione dei soldati da parte di vari consigli degli studenti, che preannunciano delegazioni di massa al presidio del tribunale.

Questa è la dimostrazione di quanto abbia influito la grande giornata di lotta del 4 dicembre sulle forze politiche, il movimento dei soldati ha vinto una grande battaglia conquistandosi nei fatti la cittadinanza politica.

E' però necessario superare un grosso limite ancora presente: non sono più sufficienti gli attestati di solidarietà, sono ormai maturi i tempi per rapporti più ampi ed in positivo in particolare con i sindacati per affrontare concretamente una serie di tematiche quali la salute, i trasporti, il tempo libero ecc. che permettano un reale miglioramento delle condizioni di vita dei soldati.

L'appello del QdL Lunedì il processo

Il 6 e 9 febbraio avranno inizio a Milano due processi contro il compagno Silverio Corvisieri, nella sua qualità di direttore responsabile del Quotidiano dei lavoratori. Ne seguiranno nei prossimi mesi una lunga serie il cui elenco sembra destinato ad allungarsi. Proprio ieri infatti è arrivata in redazione la 14ª querela per diffamazione sporta da un «signore» il cui nome era stato fatto a proposito del bestiale assassinio di Rosaria Lopez da parte dei pariolini neri.

Questo ernorme cumulo di procedimenti giudiziari contro il Quotidiano e il suo direttore è provocato dalle querele (per diffamazione a mezzo stampa) sporte da fascisti, da democristiani, da carabinieri e polizia, per articoli di denuncia apparsi nel corso delle principali campagne politiche della sinistra rivoluzionaria: quella per il Msi fuorilegge, quella contro la legge liberticida sull'ordine pubblico (legge Reale), e quella contro la Dc e i suoi legami con la criminalità mafiosa.

Di fronte ad un attacco così esplicito alla libertà di stampa e al Quotidiano dei lavoratori in particolare, ancora più grave in un momento di acuta crisi politica mentre all'orizzonte si profila la scadenza elettorale, tutti i compagni, i democratici, le istanze del movimento di massa devono far sentire la loro solidarietà militante al compagno Corvisieri e al Quotidiano, in particolare per il processo del 9 febbraio che vede querelanti il federale missino di Palermo (già parte civile contro il compagno Marini per la morte di Carlo Falvella) e due squadristi fiorentini, di nome Tarci e Durando, appartenenti alle locali organizzazioni missine.

Qui accanto pubblichiamo il testo di un appello da spedire firmato alla redazione del Quotidiano.

Invitiamo consigli di fabbrica, organismi studenteschi e di quartiere, collettivi femministi e ogni altra istanza del mvimento ad approvare e farci pervenire in redazione mozioni di solidarietà.

In merito a due denunce che noti esponenti fascisti hanno effetuato nei confronti del «Quotidiano dei Lavoratori» **la redazione del Quotidiano e il Comitato per la messa fuorilegge dell'Msi-Dn** rilevano che i fatti a cui si riferiscono le due denunce riguardano vicende in cui fin troppo chiara è stata la responsabilità dei fascisti e in primo luogo dell'Msi (i fatti di Salerno in cui morì il fascista Carlo Falvella e per i quali è stato condannato il compagno Marini e i fatti di Firenze in cui perse la vita il compagno Boschi del Pci).

Che è oltremodo grave l'azione calunniosa e provocatoria dei fascisti che continuano a prendere di mira quei giornali la cui funzione di informazione è fra le più incisive e che hanno chiesto la messa fuorilegge dell'Msi-Dn facendosi promotori attivi della campagna della raccolta di firme per l'iniziativa di legge popolare.

Fra questi giornali vi è certamente il Quotidiano del Lavoratori che ogni giorno si batte in questa direzione che è quotidianamente presente nella battaglia e nello scontro duro per smascherare le antidemocratiche attività del Msi, coerentemente con una linea di classe che ha come cardine l'antifascismo militante.

In questo contesto, realizzando una battaglia per la libertà di stampa, contro i fascisti e per l'Msi fuorilegge, **la redazione del Quotidiano dei Lavoratori e il Comitato promotore per la messa fuorilegge delll'Msi-Dn** chiedono a tutti i democratici, alle forze politiche antifasciste, alle organizzazioni sindacali, la loro solidarietà attiva per impedire a questo ennesimo attacco dei fascisti di conseguire il risultato che si propone: quello di mettere a tacere chi persegue l'obiettivo di mettere definitivamente fuorilegge i fascisti.

Nome e cognome oppure
nome dell'organismo (Cub, Cdf, ecc.) .....
Qualifica professionale .....
Indirizzo e città .....

Sandokan o le illusioni del maschio

Senza parrucca, senza ombretto sugli occhi, con maglione e vestiti europei, Sandokan assomiglia di più a Mino Reitano che alla Tigre di Mompracem. Il suo viso intenso si è come annacquato, gli occhi, nel faccione tondo e melenso, hanno perso i loro bagliori televisivi, le pagine dei rotocalchi non gli donano, lo rendono meno esotico, e il telefono di un quotidiano lo rende accessibile a tutti.

Tuttavia Kabir Bedi ricorderà per tutta la vita il suo trionfo italiano, le accoglienze esultanti le ragazzine che lo richiedevano a pezzi... Tutti hanno analizzato il fenomeno, l'avventura ha ancora il suo fascino, anche se la lira precipita c'è ancora chi trova un ideale, chi sa sognare in questi tempi da lupi, e, se anche qualche noioso sociologo ci racconta tutto sul processo di identificazione collettiva che sta dietro alle grida esultanti delle fans, tutti in fondo per criticarlo e sentirsi superiori, per amarlo o sognarlo di notte, si occupano di Kabir.

Tuttavia il nostro uomo-oggetto, comprensibilmente forse, mostra i primi segni di confusione mentale e, lui sì, di pericolosa identificazione del personaggio.

Le sue frasi di risposta alle fans, lasciano alquanto perplessi. Ci dicono che lui ama «tutte» le donne italiane e che diventare Sandokan è stato un segno del «destino».

A questo punto il fenomeno preoccupante non sembrano più davvero le ragazzine che dormono con la sua foto sotto il cuscino, o che gridano di volere una cartolina dall'India, ma desta seria preoccupazione lo sconvolgimento di questa mente maschile, accecata dal successo.

Cosa può provare un uomo, in questi tempi di profondo declino dei valori assoluti del maschio, a sentirsi gettato improvvisamente sulla cresta dell'onda di tutti gli amori e di tutti i desideri? Potrebbe farsi, questa vera vittima degli alterni umori commerciali e televisivi, delle pericolose illusioni. E tutto sommato, anche molti maschi insieme a lui potrebbero cadere nel tranello.

Lo sviluppo urbano a Roma: fra i mille mali della città il più grande si chiama capitalismo

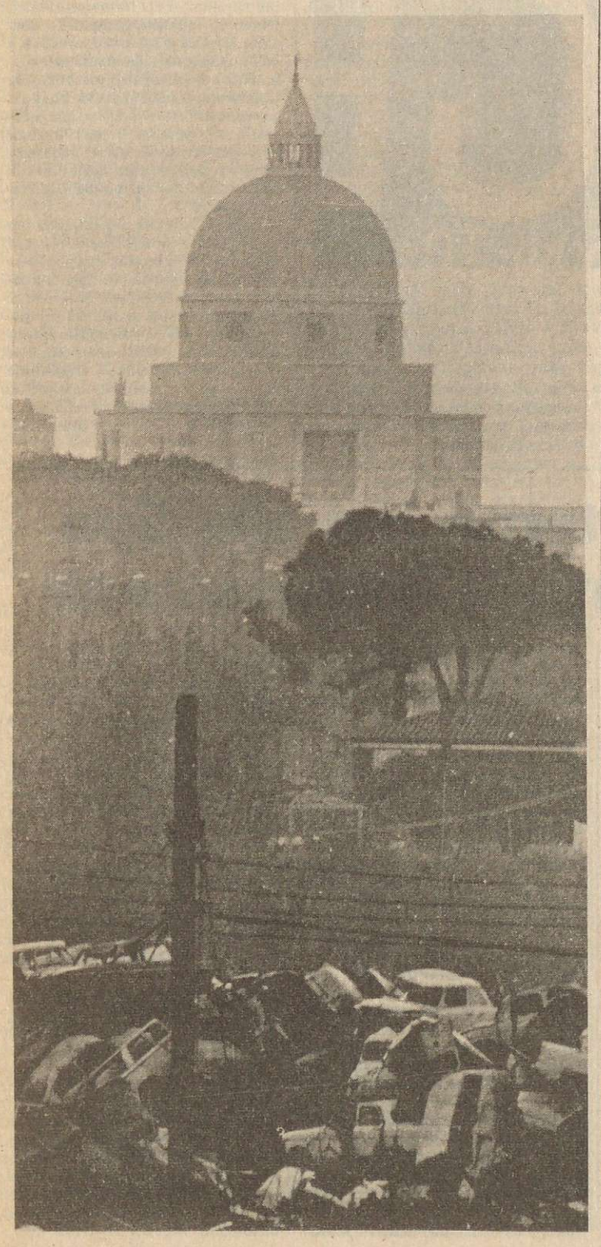
Le tappe dell'evoluzione dello sviluppo edilizio nella capitale - Borgate e operazione Eur durante il fascismo L'espansione del dopoguerra - I quartieri Ina-casa - Nei programmi elettorali per le amministrative del '60 i problemi dell'espansione della città, il traffico, il piano regolatore - La speculazione in occasione delle Olimpiadi

Roma, città malata di malgoverno: non è più uno slogan ma quasi un luogo comune. Un luogo comune in quanto è ormai sulla bocca di gran parte di quegli stessi settori borghesi che delle attuali, drammatiche, contraddizioni di Roma sono responsabili. Ma i «mali» di Roma non sono solo il frutto dell'inefficienza amministrativa (che pure ha avuto il suo peso) ma sono fondamentalmente il prodotto di un meccanismo di sfruttamento intenso della città come risorsa capitalistica, come terreno del dominio di classe.

Quei borghesi che oggi piangono sul malgoverno (si pensi all'Acer, la famigerata associazione dei costruttori edili romani) non fanno che reagire alle contraddizioni esplose nell'ultimo periodo in quello stesso meccanismo su cui per anni hanno prosperato. Contraddizioni al loro interno, quando devono far fronte alle difficoltà strutturali dell'industria edile nella crisi preparandosi ad una lotta senza quartiere per uscire vincitori dal processo di ristrutturazione e riconversione nei confronti dei concorrenti più deboli. Ma soprattutto contraddizioni innescate dalle lotte popolari di questi ultimi anni, che hanno fatto dei bisogni di massa a livello urbano (casa, in primo luogo, servizi sociali, mezzi di trasporto, ecc) altrettanti momenti di rivendicazione e di aggregazione politica anticapitalistica.

Si tratta di momenti ormai consolidati, che appartengono al patrimonio storico del proletariato romano, e che faranno sentire tutto il loro peso nella battaglia elettorale prossima. Questo articolo, nel ripercorrere sommariamente le tappe di evoluzione dello sviluppo urbano a Roma, vuole essere un contributo alla definizione delle condizioni oggettive entro cui questo processo politico è maturato e nello stesso tempo alla individuazione della controparte concreta delle lotte urbane a Roma.

Durante il ventennio fascista si attuano due iniziative fondamentali per i grossi proprietari terrieri del Vaticano e della grande nobiltà romana, che condizionano pesantemente il successivo sviluppo della città: da una parte si attuano gli sventramenti e si costruiscono le borgate, con lo scopo di allontanare le masse popolari dai centri di gestione del potere e di valorizzare, urbanizzandoli a spese dello Stato, i terreni agricoli compresi tra il limite del costruito della città e le nuove, lontanissime borgate; dall'altra parte si dà l'avvio all'operazione E42. In occasione dell'Esposizione Universale da tenersi a Roma per il ventennale fascista del '42, viene progettato un complesso di edifici monumentali a carattere permanente che devono costituire l'ossatura di una futura città e l'inizio dell'espansione verso il mare. Per l'attuazione del progetto si costituisce l'Ente Autonomo per l'E42, si sceglie un'area lontanissima dalla città e fuori dai confini del Piano Regolatore del '31. Si procederà quindi direttamente per Piani Particolareggiati, senza l'approvazione del Ministero dei Lavori Pubblici e con facoltà di esproprio senza piani esecutivi, ma solo perimetrali ed estesa anche alle aree circostanti quella dell'E42. Il Comune, infine, viene dotato di poteri e finanziamenti eccezionali per la fascia di «saldamento» tra l'Esposizione e la città.



Con l'iniziativa dell'E42 si è talmente compromesso il Piano del '31 che si deve avviare lo studio di uno schema di variante in funzione degli interessi che si erano andati definendo in quegli anni. Le aree che sono entrate a far parte dei grandi patrimoni delle società immobiliari, degli enti ecclesiastici e delle grandi famiglie, vengono indicate come aree di espansione della città; si prevede l'espansione principalmente verso il mare: tra la Garbatella e l'E42, tra l'Ardeatina, l'E42 e la Cecchignola, tra l'E42 e il mare, lungo l'esistente autostrada e la prevista Cristoforo Colombo. In luogo dell'espansione a «macchia d'olio», fenomeno legato alla frammentazione della proprietà fondiaria comincia a delinearsi la tendenza a far espandere la città verso le aree che pochi potentissimi proprietari avevano concentrato nelle proprie mani acquistandole in quegli anni. Si prevede un collegamento ad Ovest, tra la Cristoforo Colombo e la Cassia (la futura via Olimpica) e due collegamenti a Nord, tra il centro e i terreni dell'Immobiliare attraverso i due ponti di via Lanciani e viale Libia.

Anche se la variante resta allo stato di studio, tutte le opere previste dal suo programma saranno puntualmente realizzate e faranno da traccia ad ogni futuro piano. Così hanno voluto e vogliono i proprietari finchè non si ha la forza sufficiente di contrapporglisi.

Gli anni tra il '50 e il '60

Non l'hanno voluta usare i riformisti nel '46 lasciando che l'enorme lavoro di ricostruzione fosse gestito dai soliti proprietari fondiari, in un regime urbanistico reso ancor più caotico dalla coesistenza del Piano del '31 e della nuova Legge Urbanistica 1150 del '42, che ne avrebbe resa necessaria la revisione. Si scelse di proseguire per piani particolareggiati, rimandando l'urgentissimo compito della redazione del nuovo piano a «studi approfonditi». Intanto al '51 risultano 1651754 abitanti che nel '60 diventeranno 2 milioni. Sempre al '51 risultano 106.497 alloggi mancanti rispetto al fabbisogno mentre degli alloggi esistenti il 6,6% sono baracche, grotte o sottoscala e il 21,9% delle famiglie vive in coabitazione: un impegno finanziario superiore ai 250 miliardi. Gli organi preposti alla realizzazione di edilizia sovvenzionata e statale (Iacp, Icp, Incis) non hanno fondi. La protagonista dell'edilizia statale in questi anni è l'Ina casa (istituita con la Legge Fanfani nel '42 utilizzando fondi internazionali Erp, trattenute sociali e contributi statali) con un totale di 110.953 vani costruiti, pari al 7,33% dei vani abitabili esistenti a Roma.

Nello stesso periodo si moltiplicano le cooperative edilizie che utilizzano finanziamenti e sovvenzioni statali e hanno la caratteristica di distribuire capillarmente sul territorio le opere di urbanizzazione a tutto vantaggio dei proprietari circostanti e dell'impresa privata. Questa, nel secondo dopoguerra, resta la voce principale dell'attività edilizia residenziale secondo due direttrici d'intervento: a) saturazione dei vuoti nei quartieri esistenti; b) lottizzazione delle aree periferiche, interne o esterne al Piano, con urbanizzazione a carico del Comune; nel caso delle aree esterne il proprietario induce il Comune all'urbanizzazione a sue spese mediante al donazione di una piccola parte dell'area edificabile, scelta in posizione opportuna, da destinarsi a servizi sociali tipo scuole, centri sanitari ecc. La donazione viene *ampiamente* ripagata al proprietario dalla valorizzazione conseguente le urbanizzazioni e la costruzione dei servizi sociali. Generosità pelosa!

Anche i grandi quartieri Ina-Casa hanno svolto questo ruolo a scala più elevata: i quartieri di Valco S. Paolo, Quadrari-Cinecittà, villa Gordiani, hanno avviato le urbanizzazioni per i quartieri intensivi fuori Piano costruiti poi dai privati: viale Marconi, via Tuscolana, via Prenestina. D'altra parte il moltiplicarsi delle lottizzazioni incrementa un fenomeno già esistente: la costruzione abusiva di borghetti e nuclei di baracche privi dei servizi più elementari, abitati spesso dagli stessi lavoratori attirati a Roma dalla domanda accresciuta di lavoro nel settore edile. Nel 1957 l'Ufficio Statistico del Comune rileva che in grotte, baracche ecc. vivono 13.703 famiglie pari a 54.576 persone, suddivise in 28 accantonamenti, 24 borghetti, 356 nuclei e agglomerati di baracche vere e proprie. Come vedremo questi dati sono aumentati in percentuale in questi anni.

Un nuovo piano regolatore?

Man mano che si precisa questa situazione sul territorio anche le contraddizioni si acuiscono. Dal '51 l'urbanistica diventa uno degli impegni centrali dell'amministrazione Comunale e dei partiti, oltre che delle specifiche associazioni culturali (Inu, Italia Nostra). Alla vigilia delle amministrative del '56 si fa più acceso il clima di denuncia della speculazione e degli abusi. Alle amministrative del '60 il Piano Regolatore, l'espansione della città, i problemi del traffico, del verde e dei servizi, sono l'argomento principale di tutti i programmi elettorali.

Ma l'elemento guida restano necessariamente gli interessi di fondo legati al dato materiale: i primi studi per il nuovo Piano Regolatore riflettono subito lo scontro tra due linee di tendenza: 1) Pur confermando il ruolo direzionale principale dell'Eur, la proposta prevede la costruzione ad Est del centro di un «asse attrezzato» dal Monte Sacro fino al mare collegante tre zone direzionali (Eur, Centocelle, Pietralata) con una strada di scorrimento veloce con nodi a più livelli. L'«asse» avrebbe funzionato come elemento frenante rispetto al centro storico e attirare su di sè il traffico dovuto alle attività direzionali. Inoltre previsto un collegamento di minor peso ad Ovest (la futura via Olimpica).
2) 1958 - Piano compilato dalla Dc e dai suoi alleati di destra; all'«asse attrezzato» viene tolto il carattere di asse direzionale mentre si accentua il peso della «via Olimpica»; in tal modo si ristabilisce un sistema per cui esiste un centro e le strade che si dipartono come raggi e collegamenti perimetrali ad anello che permettono un maggior controllo nello spazio e nel tempo delle valorizzazioni delle aree.

L'Eur e la Cristoforo Colombo restano le uniche zone direzionali della città e viene accentuata l'espansione ad Ovest verso il mare. Questa seconda ipotesi è la più vicina alla Variante del '42, la preferita dai grandi proprietari di aree; fu approvata come Piano nel giugno del '59. Secondo l'iter avrebbe dovuto essere adottata nel giugno del '62. Comunque i veri vincitori di questa battaglia furono coloro che nei dieci anni di discussioni per il piano avevano continuato a costruire e a trasformare la città in una miscela esplosiva.

1960: a Roma le olimpiadi!

Con il pretesto delle opere per i Giochi Olimpici, la classe dirigente romana ha avuto nuovamente la possibilità di manovrare poteri finanziari straordinari come in occasione dell'E42; la legge Pella del '53 intitolata: «Provvedimenti a favore della città di Roma» (sic!), nella sua assoluta genericità, consentiva l'impiego di mezzi finanziari eccezionali (11 miliardi l'anno di indebitamento del Comune, fino a 55 miliardi), per provvedimenti di ordinaria amministrazione, *in assenza di Piano Regolatore!* Il Comune sommando questi mezzi con quelli dello Stato e del Coni, ha improvvisato ed attuato il cosiddetto «Piano delle Olimpiadi»: questo com'era prevedibile, coincideva con la Variante del '42 almeno per alcuni punti di rilievo: 1) Via Olimpica (scorrimento Ovest) come nella Variante del '42 ma con in più un imponente valorizzazione di aree a Nord; 2) Corso Francia che convoglia il traffico da nord fino a piazza del Popolo; 3) Due ponti (viale Libia e via Lanciani) per collegare al centro i terreni della Società Generale Immobiliare; 4) progetto di collegamento autostradale tra il quartiere Mazzini e l'Hilton, realizzato recentemente; 5) sottopassaggio di Porta Pinciana; 6) Aeroporto di Fiumicino; 7) Contemporaneamente e in ritardo di dieci anni, l'Appia Nuova collegamento con il vecchio aeroporto di Ciampino, ormai secondario; 8) *il complesso residenziale del* «Villaggio Olimpico». Ma l'assenza di pianificazioni di queste opere è solo apparente: in realtà si sono utilizzati i finanziamenti della Legge Pella, dello Stato e del Coni per condizionare qualsiasi successivo piano a riprendere le linee essenziali della Variante '42, ad accettare cioè la dislocazione dei grandi patrimoni fondiari come guida per l'espansione della città.

Serena Marconi

Il sistema dei trasporti a Roma a danno dei proletari

Il sistema dei trasporti urbani a Roma è caratterizzato da sperequazioni nei costi, a danno di solito dei quartieri periferici e popolari, e da discriminazioni nel servizio, che in generale è di pessima qualità.

Esite una molteplicità di aziende, in omaggio all'amministrazione da sempre clientelare ed antipopolare della città: l'Atac, azienda municipale, dovrebbe gestire tutte le linee urbane, ma in alcuni casi supera i confini comunali, in altri lascia alcune linee alla Stefer. Applicate la tariffa unica di £ 50.

La Stefer società per wzioni di proprietà del Comune, gestisce alcune linee urbane, con tariffe differenziate e in ogni caso superiori a quelle dell'Atac, inoltre (grazie soprattutto all'esercizio delle autolinee ex-private) trasporta un gran numero di pendolari attraverso la ferrovia Roma-Ostia, la metropolitana Roma-Eur, linee extraurbane di autobus con una selva di tariffe che spesso, malgrado gli accordi, sono rimaste quelle praticate dalle autolinee private cui è subentrata.

Queste linee svolgono spesso funzione di linea urbana per le carenze del servizio Atac.

La Roma-nord, di proprietà della Stefer, opera il collegamento ferroviario con Viterbo, e automobilistico con le borgate lungo la via Flaminia. Tariffe differenziate, e superiori alle 50 lire, ai danni anche qui dei pendolari e dei quartieri popolari.

Le Ffss, presenti con una linea urbana circolare tra le stazioni di Roma (£ 100), e varie linee verso i centri della provincia.

In questo modo, si arriva a differenze di tariffa di tre volte per lo stesso percorso: prendendo la Stefer, da Pretorio ad Aranova (24 Km) si pagano 550, da P.za San Giovanni a Grottaferrata (stessa distanza) se ne pagano 250. Gli abbonamenti, oltre ad avere prezzi diversissimi, dalle 1000 alle 12000 lire, valgono per la sola azienda che li ha emessi

L'unità del movimento progressista libanese con la sinistra palestinese

Unità di lotta nel proletariato - Il partito comunista è per la lotta armata - Dichiarazioni del compagno Wadih dell'Organizzazione di Azione Comunista Libanese - L'intervento palestinese nella guerra civile

Nei villaggi di frontiera come nelle città sottoposte ai bombardamenti e alle rappresaglie di Israele, libanesi e palestinesi sono persuasi di appartenere allo stesso «destino». Di fronte all'assenza dell'esercito, essi sono costretti a difendere insieme le loro case, le loro donne e i loro bambini.

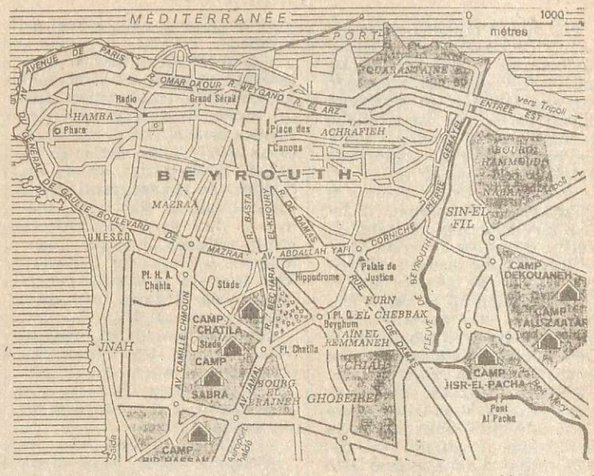
Questa resistenza comune ha permesso alle forze progressiste libanesi di maturare un esperienza militare. I musimani sciiti, originari del sud, che fuggono dai bombardamenti israeliani, dai grandi proprietari terrieri e dagli usurai, trovano rifugio a Beirut accanto ai campi palestinesi.

A Sidone nell'inverno scorso gli operai palestinesi scesero a fianco dei pescatori libanesi a manifestare contro lo stato e la società Proteine, la quale, avendo come presidente Chamun, ministro degli interni e uomo forte della destra, godeva con una legge creata a misura dei diritti territoriali di pesca e impediva la libertà di pesca ai pescatori indipendenti.

Nel corso degli scontri 11 manifestanti, tra i quali un deputato di sinsitra, vennero uccisi dall'esercito. La sinistra libanese ha sempre denunciato la connivenza della destra al potere con Israele e l'imperialismo americano. Essa si è fatta carico di rivendicare i diritti degli sfruttati e di lottare contro un sistema costituzionale iniquo. Assente in quanto sinistra (il sistema elettorale non permette la presentazione di liste di partito) dal Palramento dal Governo e dalla Amministrazione, si raggruppa in un «Fronte progressita» presieduto dal leader socialista Joumblatt. Alcuni mesi fa ha presentato un programma di riforme costituzionali che sarà condizione indispensabile per far marciare la lotta delle masse verso il socialismo. Questo programma intende arrivare alla creazione di uno stato nazionale democratico, far convergere tutte le sinistre e sviluppare la crescita del movimento liquidando l'aspetto feudale e confessionale delle strutture statali.

Il Partito Comunista è un partito riformista, oggi ha adottato una linea molto avanzata; la lotta armata.

In una intervista il segretario del Pcl, George Hawi ha dichiarato: *«Noi siamo per principio contro la violenza e preferiamo un'evoluzione democratica attraverso un movimento pacifico. Ma siamo obbligati a rispondere alla violenza fascista con la violenza rivoluzionaria. Siccome l'esercito è continuamente assente, abbiamo creato nel '70 delle milizie per difendere le nostre frontiere dalle incursioni israeliane.*



Una piantina della città di Beirut alla cui periferia si notano chiaramente i campi palestinesi.

Così come i palestinesi devono difendersi dai complotti della reazione libanese, così le nostre milizie devono assumere la stessa condotta per proteggere la lotta popolare».

Altra avanguardia di lotta è l'Organizzazione di Azione Comunista Libanese (Oacl). Con questa organizzazione Avanguardia Operaia ha da alcuni anni rapporti stretti. Recentemente abbiamo avuto un incontro con il compagno Wadih, venuto in Italia per partecipare alla manifestazione di Roma dell'8 gennaio organizzata da Ao, Pdup, Lc e Olp.

Il compagno Wadih, è membro dell'ufficio internazionale e responsabile politico di Oacl del quartiere popolare di Chiah, a Beirut, dove la popolazione ha costituito dei comitati popolari di autogoverno, ci ha messo al corrente della difficilissima situazione dopo i recenti sviluppi. *«La lotta armata entra in una fase nuova. L'accerchiamento dei campi e le dichiarazioni di Gemajel di intraprendere una «guerra santa» contro la resistenza palestinese, stanno a dimostrare che la destra fascista ha scelto lo scontro frontale, via che porterà all'apertura di contraddizioni sempre più ampie. Ovviamente il tentativo di coinvolgere la resistenza nella crisi libanese va ricollegato con l'apertura del dibattito all'Onu sul Medio Oriente».*

Il compagno ci spiega che: *«Obiettivo della destra è cacciare le masse popolari palestinesi e libanesi dai quartieri vicini alle zone abitate dai cristiani al fine di creare delle zone omogenee: da una parte i cristiani e dall'altra i musulmani così da concretizzare il progetto di spartizione del paese tanto caro alla destra. Noi comprendiamo che la fase nuova del conflitto esige delle forme più avanzate di lotta armata. Occorre essere pronti e decisi per impedire che il piano fascista passi. Nelle prime fasi guerra civile, abbiamo adottato una tattica difensiva proteggendo i nostri quartieri dagli attacchi fascisti per non dare il pretesto alla destra di scaricarci addosso la responsabilità dello scontro.*

Nell'ultimo periodo la sinistra e la resistenza palestinese sono passate all'attacco nella zona degli alberghi e per rompere l'assedio fascista ai campi profughi.

Per quanto riguarda la resistenza palestinese, il nostro compito era di non coinvolgerla ufficialmente per lasciarla libra di operare sul fronte del nemico sionista. Ora le nuove suicide provocazioni falangiste, rendono necessaria una risposta massiccia a un livello più elevato sul piano militare».

È evidente che la crisi libanese non potrà avviarsi ad una rapida conclusione che non metta in discussione la situazione del Medio Oriente. Infatti è chiaro che se le organizzazioni della destra libanese possono permettersi di continuare il conflitto con le provocazioni, tentando di fargli assumere caratteristiche confessionali anziché di classe per riproporre il piano di spartizione, questo avviene per l'appoggio di forze esterne e dell'imperialismo americano.

(2 fine) **Carlo Pagani**

Il consultorio, luogo di incontro delle donne

I consultori che la legge prevede devono divenire momenti di aggregazione e confronto per le donne - Insieme lottare contro l'uso del corpo della donna - Il primo problema è l'aborto

Il movimento femminista si è confrontato a Firenze, domenica scorsa sulle diverse esperienze rispetto alla lotta per la riconquista da parte delle donne della gestione del proprio corpo, sulla pratica di lotta e di organizzazione rispetto all'aborto e ai consultori. Il coordinamento dei consultori romano ha proposto alla discussione una piattaforma che riprende nei contenuti le esperienze già maturate a Bergamo e Torino. La riproponiamo qui alla discussione e al confronto per una lotta unitaria delle donne in tutta Italia in vista della scadenza di presentazione delle leggi regionali sui consultori.

I collettivi romani stanno creando a San Lorenzo, Ostia, Romanina, Centocelle e Monteverde, strutture di movimento e di lotta che sono i Consultori autogestiti, dove le donne si incontrano, si riuniscono, discutono e si confrontano per una maturazione comune sui problemi della maternità, della contraccezione, dell'aborto, del controllo del proprio corpo e della sessualità e per una organizzazione di lotta contro tutte le forme della loro oppressione.

Molte sono state le difficoltà di questa nostra iniziativa politica per il reperimento dei locali, per il radicamento nel quartiere e per la non disponibilità dei medici a collaborare. L'esperienza è diversa da situazione a situazione. In alcuni «Consultori» le donne si incontrano per sviluppare momenti di autocoscienza «allargata», di confronto e discussione fino ad arrivare alla visita collettiva e alla autovisita (self help). Per l'autovisita intendiamo il momento in cui le donne affrontano problemi ritenuti di solito di natura medica, ma che invece interessano tutto il rapporto emotivo e psicologico delle donne con le strutture socio-politiche ed economiche che per secoli ci hanno oppresse. Con la pratica della autovisita non intendiamo sostituirci al medico ma promettere alle donne che hanno acquistato una coscenza del proprio corpo di avere un rapporto nuovo, attivo con le strutture sanitarie.

Il Consultorio deve far sì che la donna recuperi un rapporto positivo col proprio corpo. Infatti dalla mancanza di questo rapporto derivano l'ignoranza del proprio stato di salute, l'impossibilità di prevenzione della malattia, l'incapacità a gestire attivamente la contraccezione, la gravidanza il parto.

In altri Consultori, partendo da una riappropriazione del proprio corpo, della sessualità e della salute, si organizza e si pratica l'aborto con il metodo dell'aspirazione da parte di nuclei operativi formati da donne.

Questi nuclei rappresentano un primo livello di esperienza di autogestione per la salute delle donne, utilizzando lo strumento dell'autovisita e della visita collettiva per affrontare in maniera diversa e con autonomia i problemi del nostro corpo, dalla contraccezione all'aborto.

Ed è attraverso la diffusione di questa pratica, come momento di lotta, che riusciamo a spezzare anche il fronte vergognoso della speculazione medica.

A febbraio entra in vigore la legge nazionale sui consultori pubblici: noi li vogliamo come quelli che stiamo sperimentando. Non vogliamo che i consultori siano ambulatori con un'assistenza limitata alla semplice visita ginecologica, un servizio pubblico autoritario ancora una volta subito dalla donna, costretta poi ad affrontare tutti gli altri suoi problemi nel chiuso delle pareti domestiche.

Il consultorio deve essere dunque la sede politica per un reale momento di incontro tra noi donne, per assemblee sulla ostra salute, la conoscenza del nostro corpo, la riappropriazione della nostra sessualità e per organizzare su questi e altri aspetti della nostra oppressione obiettivi di lotta comune. Riteniamo che i consultori per i problemi della coppia, quali li prevedono gli attuali progetti di legge siano una scelta politica che ancora una volta sancisce l'identità coppia-famiglia, all'interno della quale storicamente si perpetua il primo sfruttamento della donna, quello sessuale, comprensivo dell'oppressione più globale.

Per questo vogliamo che i consultori pubblici siano della donna e per la donna.

Proponiamo quindi al dibattito di tutti i collettivi di donne e a tutte le donne i seguenti punti:
1) I nostri consultori devono essere finanziati con i fondi pubblici: autogestione non significa per noi autofinanziamento. Il controllo e la revoca del medico devono essere un nostro diritto, perchè nel consultorio si pretenderà che il «sapere» e la «scienza» del medico siano al servizio della donna e socializzati.
2) I consultori debbono essere fatti tempestivamente in numero sufficiente per ogni quartiere e decentrati nelle varie zone di uno stesso quartiere.
3) Poichè il consultorio non è solo un servizio sanitario è indispensabile una sala di riunione per incontri e dibattiti e per l'organizzazione politica dell'attività del consultorio nel quartiere dove la donna vive e là dove lavora.
4) Il consultorio non può essere, quale lo vorrebbero gli attuali progetti di legge, l'isola della contraccezione separato dalla realtà drammatica che oggi la donna vive: l'aborto.

Deve perciò essere attrezzato a:
a) fronteggiare l'interruzione di gravidanza nelle prime 10 settimane con il metodo dell'aspirazione. E poichè l'aborto per noi di pende dall'autodeterminazione della donna, devono essere salvi in questo senso anche i diritti delle minorenni.
b) Assicurare un'assistenza post-aborto, medica, sociale, psicologica e di psicoterapia di appoggio.
c) Promuovere lotte quando passerà la legge sull'aborto perchè negli ospedali venga garantito il diritto di abortire sventando le manovre dei medici cosidetti obiettori di coscienza.
d) Allargare e rendere capillare l'informazione sui contraccetivi e lottare perchè la contraccezione non sia solo per la donna, secondo la programmazione e il mercato dell'industria farmaceutica.

In questo dovremo superare oltre all'atavica resistenza maschile alla contraccezione della donna, quella ancora più forte quando la contraccezione riguarda l'uomo.

Non a caso le scarsissime ricerche sulla contraccezione maschile vengono già presentate con remore ideologiche di possibili controindicazioni.
e) I consultori devono funzionare anche come centri per assistere dal punto di vista legale e psicologico le donne che subiscono violenze (rape-center).
5) Il consultorio deve essere punto di riferimento politico e di aggregazione delle donne per la costruzione di un movimento unitario, autonomo, sulla base di una ridefinizione della nostra identità, della riappropriazione del nostro corpo e di una nostra sessualità non solo intesa come «piacere sessuale», ma assunta a rapporto di conoscenza di noi stesse e degli altri, a relazionalità.

Solo su questa base, partendo cioè da noi stesse, possiamo creare una volontà collettiva per lottare contro un potere «politico» che si alimenta della nostra oppressione.

LOTTE PROLETARIE

«Con gli affitti che ci sono non si può campare e noi abbiamo occupato»

Siamo andati a parlare con i protagonisti del grande movimento di occupazione sviluppatosi a Milano - «Siamo in sette in famiglia e vivevamo in una pensione» - «Sono divisa dal marito e io e i miei due figli non troviamo un alloggio decente» - La manifestazione dell'Unione Inquilini di lunedì

Più di 150 famiglie proletarie hanno occupato nella giornata di domenica 17 stabili privati lasciati sfitti da anni, attuando così uno dei più ampi movimenti di lotta per la casa visti a Milano in questi ultimi anni. Le famiglie proletarie erano organizzate dall'Unione Inquilini e dal Coordinamento dei Comitati di Quartiere. Nella giornata di lunedì una delle case occupate, via Verità, è stata sgomberata da una inverosimile quantità di polizia. Alle 17,30, sempre lunedì, l'Unione Inquilini ha tenuto una conferenza stampa a Palazzo Marino nella sede del gruppo di Democrazia Proletaria: erano presenti, fra gli altri, Aurelio Cipriani, consigliere di Democrazia Proletaria ed il compagno Carlo Marchesi della segreteria dell'Unione Inquilini. Nel comunicato si rileva il grande fatto politico sviluppatosi nella giornata di domenica attraverso le occupazioni delle 17 case. Si ribadisce, che il movimento di lotta ha come primo obiettivo l'annientamento della proprietà immobiliare e speculativa e un'azione di stimolo nei confronti della Giunta di sinistra. La giornata di lunedì è proseguita con l'aspra manifestazione delle 18 davanti a Palazzo Marino, su cui campeggiava il grande striscione di Avanguardia Operaia: le donne proletarie erano le più combattive, agguantavano il microfono per urlare «non vogliamo pagare 100 mila al mese, per questo le case ce le siamo prese» finendo col canto di «è ora, è ora, le case a chi lavora». Uno spettacolo di forza e di lotta mai visto. È facile, anche per certa sinistra, speculare sul termine «avanguardia proletaria» buttandolo sempre sul piano di un tavolino spesso come giustificazione e in realtà infischiandosene nella pratica politica; ieri però, abbiamo avuto a più riprese la misura del significato, della consistenza del termine «avanguardia proletaria», della sua coscienza, della decisione, dell'enorme potenziale di lotta che è capace di sprigionare nell a rivendicazione dei propri diritti. Credo che tutti ci siamo resi conto di questo. Soprattutto assistendo allo sgombero da parte di una incredibile quantità di celerini bardati di tutto punto (per una festa o una battaglia o tutte due le cose?) delle famiglie proletarie. Mentre i compagni scandivano «Poliziotto t'han fregato, licenza d'uccidere ma niente sindacato» abbiamo visto l'ultima famiglia proletaria (coi piccoli bambini fra le braccia di genitori con le facce fra l'incazzato e il deluso) abbandonare riluttante quella che aveva creduto una conquista e decisa a rioccupare.

Via Soperga è un quartiere strano, con pretese di lusso mai realizzate senza storia nè cultura, sorto negli anni '30, un tempo è stato domicilio della piccola borghesia milanese, adesso c'è di tutto e dà il malessere delle cose lasciate a metà. In questo quartiere si trova il numero 41, una casa sfitta da 12 anni. Due appartamenti erano già abitati. Le famiglie occupanti sono una decina e si stanno organizzando in Comitato d'occupazione. La maggior parte degli occupanti è regolarmente iscritta al Partito Comunista Italiano. L'occupazione è stata organizzata dall'Unione Inquilini e dal Comitato di Quartiere.

Abbiamo parlato con Gregorio, insegnante che ci ha detto: *«sono anni che cerco casa. Siamo in 7 in famiglia, vivevamo in una pensione e con l'affitto ladresco delle pensioni si può ben immaginare che lo stipendio se ne andava solo per la pigione. Sono venuto ad occupare questa casa e ho trovato la solidarietà e la partecipazione della gente del quartiere per la nostra azione. Qui la gente odia il padrone di questa casa, perchè ogni volta che gli è stato chiesto un appartamento in affitto lui ha sempre risposto di no ed ha preferito lasciare una casa sfitta per 12 anni».*

Nel cortile della casa occupata c'è una villetta del primo 900, con le assi intrecciate davanti alle finestre e le tendine ai vetri.

Intorno, nel cortile, tanti gatti randagi. E chi c'è nella villetta primo 900? Il padrone, proprio lui, come il grande Avaro di Moliere a guardia dei propri possedimenti.

«Abbondio Premoselli! Abbondio Premoselli!» chiamiamo

La tendina si scosta e appare, di profilo il naso del padrone: *«che volete? cosa c'è? via, andate via!»*

«Lei è d'accordo sui contratti d'affitto?»

«No, aspetto che mi scriva l'Immobiliare»

«Quale immobiliare?»

«L'immobiliare degli inquilini»

«Ma non esiste l'immobiliare inquilini. Esiste l'Unione Inquilini»

«Appunto, quella roba lì»

«Farà la denuncia alla polizia?»

«No, non so, aspetto la lettera dell'immobiliare inquilini»

La tendina si riabbassa, il naso scompare, restano i gatti nel cortile.

Via dei Fabbri. Centro storico. Case cadenti, ma molto belle dal punto di vista estetico. Centro storico in cui è in atto la ristrutturazione, centro dal quale sono state espulse decine di famiglie di lavoratori. In via dei Fabbri, 5 appartamenti erano già abitati, gli altri erano murati e sfitti da 6 anni. Hanno preso possesso di questi appartamenti 6 o7 nuclei famigliari che agiscono in stretto collegamento con l'Unione Inquilini e con gli occupanti di via Tibaldi.

L'occupazione di via dei Fabbri si articola attraverso 3 delegati che vogliono mettere in piedi un Comitato d'occupazione che diventi anche centro d'iniziativa nel quartiere.

«Perchè avete occupato?»

Risponde Marisa: *«sono divisa dal marito, ho due figli. Non mi danno una casa a prezzo sopportabile. Convivevo in 2 locali con una persona anziana, finchè la situazione è diventata insostenibile. È la prima volta che occupo. Sono molto contenta, anche per la manifestazione di lunedì, è stata la dimostrazione concreta che siamo in tanti, siamo uniti e senz'altro vinceremo.»*

Daniele, dell'U.I., apprendista *«è necessario prendere contatto con le altre forze che lavorano in quartiere ed è necessario consolidare i collegamenti con le altre occupazioni, soprattutto con via Tibaldi. La gente del quartiere è molto solidale con noi, anzi, con la nostra occupazione, comincia a rendersi prendere in considerazione la lotta. È importante, a questo punto, fare propaganda e proporre ai lavoratori delle iniziative in modo da evitare l'isolamento della nostra lotta da una parte e dall'altra sollecitare il quartiere verso una scelta di lotta sul tema casa. Questo è molto importante proprio in questo quartiere dove i padroni di casa lasciano andare le case in malora per poterci poi speculare sopra.»*

Maria: «Ho tre bambini. *A Lecco sono stata sfrattata perchè il padrone aveva bisogno della casa. La manifestazione a palazzo Marino è stata bellissima e il prefetto ha trovato pane per i suoi denti».*

Nicla Ghironi
Egidio Bertazzoni

Gli obiettivi per il contratto Italcable

Roma, 3

La vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro Italcable, scaduto ormai da 7 mesi e dopo tre mesi di trattativa (13 incontri) con l'intersind ha messo in evidenza l'assoluta indisponibilità da parte padronale a prendere in considerazione le giuste esigenze dei lavoratori e ha dimostrato tutta l'insufficenza e la pericolosità di una linea sindacale verticista che ha teso finora ad accettare la logica della trattativa senza che in questa fosse portato tutto il peso della lotta dei lavoratori. Questa tregua accordata dai sindacati (Fidat-Finte-Uili) oltre a non sortire alcun risultato ha permesso all'Italcable di proseguire nell'attacco alle condizioni di lavoro dei telefonici attuando continue ristrutturazioni. Ma a questa situazione hanno posto fine i lavoratori che in una assemblea tenutasi il 28 hanno imposto ai sindacati attraverso l'approvazione di una mozione presentata dai compagni del nucleo della sinistra di classe:

1) una corretta informativa sull'andamento della trattativa;
2) il rifiuto delle trattative con delegazioni ristrette;
3) l'irrinunciabilità dei punti qualificanti della piattaforma: controllo dei lavoratori sugli investimenti e le ristrutturazioni, revisione dell'inquadramento favorendo i bassi livelli, recupero del tempo libero per i turnisti, indennità unica rinnovabile anno per anno e gestita dai lavoratori attraverso nuove strutture come il consiglio di azienda, diminuzione dello straordinario come obiettivo concretamente legato al problema dell'occupazione.

In questo contesto i lavoratori hanno chiesto forme di lotta più incisive e legate alla trattativa, richiesta che ha avuto come primo risultato lo sciopero del giorno 29 dalle 7 alle 12 con un duro picchettaggio ai cancelli che ha impedito a tutti i dirigenti di entrare. Alle 9 anche i lavoratori dell'impresa di pulizie Puma e della mensa Gemeaz hanno aderito uscendo dai cancelli a pugno chiuso.

Cellula A.O. Italcable Acilia

In soli due mesi a Napoli trenta proletari sono stati colpiti dalla polineurite

Assemblea di lotta e di denuncia contro la pericolosità e nocività del lavoro nero nelle piccole aziende - La lavorazione della colla - Giovani proletarie raccontano la loro drammatica storia di operaie colpite dal male incurabile - La partecipazione di medicina democratica

Napoli, la città delle scoperte, una fonte inesauribile di notizie, di episodi della vita quotidiana che, all'improvviso, per chissà quale strano accidente, assurgono agli onori delle cronache nazionali. Si affollano e succedono , così, inchieste, stormi di giornalisti, magistrati, parlamentari, poi, altrettanto improvvisamente, dovrebbe tornare il silenzio, la quiete, la tacita acquiescenza. Da anni, la lotta tenace dura, organizzata dai proletari napoletani tende irrevocabilmente a ribaltare questa logica. All'improvviso nel gennaio del '73, si «scopre» il caso della «Colla che paralizza», come allora venne definita. Nella miriade di piccole e piccolissime fabbriche di lavorazione della pelle, nel napoletano gli operai, le operaie, per lo più giovanissimi, denunciano, per la prima volta, di aver contratto, sul posto di lavoro, forme gravissime di polineurite'.

Le prime notizie, risalgono al gennaio del '73 quando una ventina di giovani operaie vengono ricoverate per polineurite, in diversi ospedali cittadini, dopo aver a lungo girato tra medici ed enti assistenziali, senza che nessuno osasse diagnosticare questo male. Una pratica che tutt'oggi continua: infatti prima che venga registrato un nuovo caso di polineurite i giovani proletari che ne denunciano palesemente i sintomi vengono curati per le più bizzarre malattie (dall'appendicite al reumatismo articolare, all'ulcera, alla debolezza organica); del resto, tre anni fa, su 25 casi solo le diagnosi di 4 erano corispondenti a polinuerite *«In pratica su cento casi reali* - spiega un giovane ricercatore, Tesoro, del collettivo - *ne vengono denunciati non più del 20%».*

«Mi chiamo Panico Carmela, ho contratto la polineurite a vent'anni lavorando con mia sorella Lucia, che allora ne aveva 16, nella fabbrica di pelle di Barra Pasquale, in via Foria a Napoli; eravamo in venti chiuse in due piccole stanze senza finestre, sempre a contatto con quella maledetta colla. Il padrone mi pagava 12 mila lire alla settimana, senza riconoscermi l'assistenza. Dopo una decina di giorni cominciai ad avvertire i primi sintomi: mancanza di appetito, debolezza, dolori forti alle mani ed alle gambe.

Passai nelle mani di alcuni medici generici, uno dei quali mi consiglio il ricovero al 2° policlinico dove mi dissero che avevo una distrofia muscolare. Non curata subito, intanto, la malattia andava avanti: così io e mia sorella entrammo sulle nostre gambe in ospedale e ne uscimmo, una ventina di giorni dopo, su una sedia a rotelle. Dopo tutti questi giri finalmente, un medico che conoscevo mi disse che avevamo la polineurite, il che venne confermato quando ci ricoverano al 1° Policlinico di Napoli. Siamo rimaste in ospedale per quasi nove mesi, senza poterci muovere, curate a base di cortisone, che a me ha portato delle gravi conseguenze [collassi, blocchi renali]. Quando ci fecero uscire dall'ospedale ci dissero che le nostre malattie erano inguaribili. Oggi, riusciamo a camminare, sia pure perdendo l'equilibrio o a usare le mani, anche senza avere presa, ma a me, per esempio, mi scappa la pipì o la cacca senza neanche accorgermene o riuscire a trattenerla».

I casi di Lucia e Carmela Panico furono tra i primi; a questi ne sono succeduti moltissimi; si calcola che nel solo '73, a Napoli, ci furono 300 casi denunciati ufficialmente di polineurite. Gli obiettivi, che oggi, il movimento si pone, e che sono emersi chiaramente dall'assemblea di stamane, sono: la costituzione di una commissione comunale di indagine e ricerca, controllata dal basso, sulle condizioni di lavoro nelle fabbriche sulle colle; la formazione di una medicina del lavoro articolata su strutture territoriali; l'imputazione dei padroni delle fabbriche di produzione della colla e di lavorazione delle pelle, etc.

Stamane, tra i vari interventi di proletari, di giovani operaie, di medici, è intervenuto un avvocato di magistratura democratica, che ha iniziato leggendo i dati sugli incidenti sul lavoro in Italia: al termine, un silenzio sbigottito è sceso nella sala, rotto dalla parole di una vcchia donna proletaria, madre di due ragazze colpite dalla polineurite, *«Maronn, questa è na' guerra».*

Giacomo Fiore

UMBRIA
15.000 in piazza per lo sciopero regionale

Perugia, 3

Si è svolto oggi lo sciopero generale di tutti i lavoratori dell'Umbria. A Perugia erano in 15.000 ad ascoltare il comizio tenuto dai tre segretari regionali della Cgil-Cisl-Uil. Particolarmente numerosi i lavoratori della Terni, della Ibp (industrie Buitoni Perugia).

NAPOLI
I lavoratori del porto occupano il consorzio agrario

I lavoratori delle imprese del porto di Napoli hanno occupato la sede del consorzio agrario autonomo del porto. La vertenza vede occupati oltre 200 lavoratori. I rappresentanti della compagnia unica del porto di Napoli hanno rivendicato l'esclusività del lavoro nell'ambito consortile. Le imprese private hanno, tuttavia, ottenuto di fare lavorare i propri dipendenti coprendo solo il 60% delle operazioni. La percentuale non ha soddisfatto gli imprenditori privati e così i titolari delle imprese hanno licenziato 115 lavoratori. Per protesta i lavoratori hanno occupato la sede del consorzio.

CAGLIARI
Vittoria dell'autoriduzione

Cagliari, 3

Il Pretore Umberto Giannasi, accogliendo in pratica l'istanza presentata da tre autoriduttori ha ordinato alla Sip immediata riattivazione delle utenze telefoniche staccate. Il Pretore ha fissato entro il termine di due mesi l'inizio del giudizio in merito sul ricorso presentato dagli autoriduttori.

INNOCENTI
Assemblea con i consigli dei delegati delle scuole

I lavoratori dell'Innocenti si sono incontrati stamane con folte delegazioni di organizzazioni politiche giovanili, rappresentanze di movimenti studenteschi milanesi e dei consigli dei delegati delle scuole. L'assemblea alla quale hanno partecipato anche rappresentanze dei lavoratori di altre fabbriche milanesi occupate o dove sono minacciati i posti di lavoro, si è svolta nei locali della mensa aziendale dello stabilimento presidiato di Lambrate. Dal 27 al 31 gennaio scorso si era svolta nelle scuole milanesi una «settimana di mobilitazione e di sottoscrizione» per le fabbriche occupate per iniziativa della Flm e di dieci organizzazioni politiche giovanili milanesi.

È stato frattanto confermato per questa sera a Roma l'incontro tra il ministro dell'Industria Donat-Cattin e i massimi responsabili degli enti locali milanesi (Regione, Comune e Provincia) per un esame del problema «Innocenti». Dopo questo incontro è prevista a Milano una riunione congiunta dei consigli Regionale Provinciale e Comunale insieme ai rappresentanti della Flm milanese e del Consiglio di Fabbrica della Innocenti.

I compiti del Cub nella lotta alla ristrutturazione della Honeywell

La riduzione della forza-lavoro attraverso una ristrutturazione strisciante è una costante dell'atteggiamento della multinazionale - Lotta aziendale e lotte contrattuali

La situazione della Honeywell sta sempre più precipitando a causa della politica direzionale tendente, attraverso un lento e strisciante processo di ristrutturazione, ad una considerevole riduzione della forza-lavoro.

Nel 1971, il numero complessivo dei dipendenti era di circa 550 unità. Oggi, esso è sceso a poco più di 400 persone, il che significa una perdita annua di 35-40 lavoratori. Il disegno della direzione di arrivare ad un organico di 200 lavoratori o poco più, per ridimensionare l'azienda ad un semplice ruolo di rappresentanza in Italia, tende quindi a realizzarsi entro pochissimi anni.

La ragione di tale strategia padronale va immediatamente collegata a tutta una serie di interessi che mirano a raggiungere il massimo profitto con la più ampia comprensione della forza lavoro possibile. Simile condotta, comune a tutti i padroni, viene in particolare modo applicata dalle multinazionali il cui unico scopo è chiaro: insediarsi in quei paesi dove è più facile realizzare un elevato guadagno, grazie anche ai legami con le forze politiche di regime e alle garanzie che tali forze riescono ad assicurare in materia di impegno filooccidentale ed anticomunista. Quando poi ragioni di mercato ed instabilità dell'assetto governativo suggeriscono un diverso orientamento queste multinazionali preferiscono spostarsi su acque più tranquille e quindi, indirizzano il loro raggio d'azione in altri paesi sottosviluppati (ad esempio del terzo mondo) dove possono riprendere a praticare il loro sfruttamento nell'immutato intento di realizzare il più alto profitto.

L'azione con cui essa porta avanti la sua viscida operazione ristrutturativa è molteplice: da un lato incoraggia lavoratori e lavoratrici che soffrono di problemi familiari (mamme che hanno difficoltà di sistemazione per i loro figli) a rassegnare le dimissioni attraverso un adeguato compenso da parte della direzione (oltre alla liquidazione, un premio variabile da 1 anno a 1 anno e mezzo di stipendio). Da un altro lato tenta di lasciare interi reparti senza lavoro, anche se c'è richiesta da parte del mercato.

Infine, l'ottica padronale della Honeywell mira all'autolicenziamento del personale attraverso la non-assicurazione per il futuro neppure degli attuali già bassi livelli di occupazione e attraverso la dequalificazione e sprofessionalizzazione più selvagge del posto di lavoro.

Insomma, essa cerca di ridurre a semplice rappresentanza il proprio ruolo nel nostro paese con un decentramento della propria attività in una capillare catena di distributori autorizzati in tutte le città più importanti d'Italia.

Il modo con cui il Cub della Honeywell intende portare avanti la propria azione di difesa del posto di lavoro, è quello di sensibilizzare e mobilitare i lavoratori affinchè rifiutino i propositi ricattatori padronali e vigilino perchè non passi la politica di smembramento dei reparti (laboratorio di Segrate e Servizi amministrativi in particolare).

Quei compagni del Cub che fanno parte del Consiglio di Fabbrica, insieme con tutti gli altri delegati e con l'appoggio dei lavoratori stanno costringendo la direzione ad una serie di incontri che portino ad una chiarificazione per quanto riguarda il problema dei livelli di occupazione e la professionalità. È molto importante, tuttavia, sottolineare che il sostegno di tutti i dipendenti deve tradursi non solo in una azione di assecondamento dell'opera svolta dal Cdf e dai compagni più politicizzati bensì in un comportamento sempre più vigilante e fattivo onde costringere la direzione a modificare del tutto i suoi precisi intenti ristrutturativi.

Il programma del Cub intende inoltre strettamente collegare i problemi di natura aziendale che sono stati sopra illustrati con la vertenza contrattuale dei metalmeccanici che è in corso. Infatti, la strategia dei padroni tende, approfittando anche dell'attuale crisi di governo, a far slittare e poi successivamente ottenere una svendita dei contratti a livello nazionale, per non pagare così minimamente la recessione che essi stessi hanno provocato. Deve risultare chiaro che la mobilitazione dei lavoratori dell'Honeywell deve necessariamente proiettarsi verso la tematica generale dei contratti i cui problemi (salario, occupazione, investimenti) li investono a livello individuale e collettivo.

Cub Honeywell

Sottoscriviamo per gli operai Singer

È iniziata molto bene la sottoscrizione lanciata dalla cellula Mirafiori in sostegno della lotta in difesa dell'occupazione dei lavoratori della Singer. Ieri un solo compagno di Avanguardia Operaia è riuscito a raccogliere tra una settantina di lavoratori (tra cui anche alcuni capisquadra) dell'off. 77 delle ausiliarie delle presse 38.500 lire. Oggi è stato distribuito un volantino locandina in cui si propaganda l'iniziativa avviata da Avanguardia Operaia che si propone venga fatta propria da tutti i delegati, i consigli di fabbrica e la lega. Nei prossimi giorni è prevista la consegna da parte dei compagni un primo versamento ai compagni di Leini della sottoscrizione.

Manifestazione degli operai della Merrel sotto la Regione

Napoli, 3

Ieri mattina, dopo un'assemblea in fabbrica, gli operai della Ex Merrell, hanno raggiunto in corteo la regione, a Santa Lucia. Da quando è stato firmato l'accordo, agli inizi di dicembre, dopo sette mesi di lotta dura, in difesa del posto di lavoro, i lavoratori della Merrel non davano vita ad una manifestazione. È questa la prima risposta ai tentennamenti della regione Campania, in questi giorni al centro dell'occhio del ciclone, che, dalla firma dell'accordo, non ha fatto niente per dargli concretezza. Come si ricorderà la regione Campania era direttamente impegnata nella soluzione della vertenza della fabbrica farmaceutica, di proprietà di un gruppo multinazionale Usa: un impegno, quello della Regione, che si doveva manifestare nella partecipazione, con capitale di minoranza (il 30%), al Centro di Ricerche Meridionali (Crm), che al 70% invece, doveva essere controllato dall'istituto sieroterapico italiano (Isi).

L'Isi, inoltre rileva anche gli impianti della Merrell, continuando a produrre prodotti della vecchia fabbrica farmaceutica ed usufruendo anche della sua rete di distribuzione. Alle spalle dell'Isi, si muove Marcucci, un finanziere toscano, proprietario di un'Aima-Plasma che ha la sua sede sociale in Olanda e che investe nei più disparati settori (dall'industria farmaceutica ad una catena di alberghi, dal monopolio europeo del plasma sanguigno, alla speculazione edilizia). Alla firma dell'accordo, le varie parti in causa si erano impegnate a concretizzarlo entro e non oltre la metà di gennaio. In queste settimane, Marcucci ha portato avanti la sua politica: ha drenato 17 miliardi di finanziamenti al governo centrale per portare avanti la ristrutturazione; si è impegnato a mettere in produzione la Ex Merrell entro il 2 febbraio (cioè oggi); ha attuato la formazione degli organici (460 lavoratori all'impianto farmaceutico e 360 al centro di ricerche); ha versato già la sua parte di capitale per la formazione del Crm. Nei giorni scorsi, sul Corriere della Sera, sul Mattino di Napoli e su altri quotidiani di tiratura nazionale è stato pubblicato, per conto della multinazionale Aima Plasma, un avviso destinato «ai signori medici e farmacisti», in cui si rendeva noto che la produzione dei farmaci Merrell riprendeva entro il 2 febbraio, con la denominazione dell'istituto sieroterapico, così, mentre il padrone della multinazionale attua la ristrutturazione interna alla Merrell (nella formazione degli organici, non ha, ad esempio, tenuto conto dei nominativi dei 381 licenziati di giugno, ma esclusivamente delle sue necessità produttive), la regione Campania e le forze politiche fanno orecchi da mercante, rischiando di rimettere di nuovo in discussione più di trecento posti di lavoro. Inoltre, fino ad oggi, i bonzi sindacali avevano 'invitato' gli operai della Merrell a non rompere le scatole, visto che ormai la loro vertenza era stata risolta: la manifestazione di ieri butta a mare tutte queste resistenze, scavalcandole e ponendosi dei precisi obiettivi. Per oggi è prevista una nuova manifestazione in vista della riunione del consiglio regionale .

Corteo interno ieri alla Spa Stura contro i licenziamenti

Torino, 3

L'altro ieri, alla Spa di Stura sono state mandate lettere di licenziamento a due delegati combattivi Farina e Busiello con motivazioni pretestuose: si sarebbero resi colpevoli di violenze nei confronti di un'impiegata crumira nel corso dell'ultimo sciopero per il rinnovo contrattuale mercoledì scorso. La pretestuosità delle motivazioni è ampiamente documentata dai compagni di lavoro che con i due delegati hanno preso parte ai picchetti, non solo ma c'è di più.

La risposta dei lavoratori non si è fatta attendere molto: questa mattina grandi cortei interni hanno percorso lo stabilimento durante lo sciopero di tre ore proclamato dal Cdf per oggi.

Il compagno che ci ha telefonato dall'interno della fabbrica ha definito il corteo di questa mattina maestoso, ricco di combattività. Gli operai hanno spazzato tutti i reparti e anche gli uffici di officina. Dopo il passaggio del corteo non c'è più un crumiro.

Il corteo è confluito in una assemblea che ha raccolto un migliaio di compagni e la loro volontà di rispondere alla calunnia provocatoria della direzione. Nell'assemblea di questa mattina è stata proposta in aggiunta allo sciopero che ci sarà venerdì una giornata di lotta del veicolo industriale. Nella coscienza dei compagni operai è risultato chiaro che il licenziamento in tronco dei due delegati è un attacco diretto allo stesso contratto, proprio perchè lo sciopero di mercoledì scorso è andato molto bene.

Anche alla Fiat Rivalta provocazione padronale: per lo sciopero di un gruppo di operai addetti alla saldatura dell'«imperiale» (tettuccio interno dell'auto) la direzione ha «messo in libertà» ben 4500 lavoratori. I lavoratori in lotta hanno scioperato contro l'aumento dei carichi di lavoro. Sempre in tema di provocazioni padronali è da segnalare che alla Monoservizio di Settimo, da tempo occupata contro la richiesta di 130 licenziamenti, la direzione dopo aver minacciato e richiesto l'intervento della forza pubblica, ha dato vita ad iniziative tendenti a dividere i lavoratori, ribadendo per altro la sua ferma intenzione a non recedere dai progetti previsti: la multinazionale svedese Bonnier intende infatti sbaraccare l'azienda che produce piatti e bicchieri di plastica. Alla Monoservizio di Settimo confluiranno venerdì i lavoratori della zona nel corso dello sciopero generale e dell'industria. Giovedì alle ore quindici questi lavoratori con quelli della Singer, della Cimat e delle altre fabbriche in lotta daranno vita ad una manifestazione davanti alla sede della Rai-Tv, in via Verdi.

Provocazione della Michelin Stura nei confronti di un gruppo di lavoratori che stavano attuando una forma di lotta dura.

I lavoratori sono in lotta per condizioni di lavoro e qualifiche. Ora, la Michelin ha denunciato circa 25 di questi lavoratori per forme di lotta illegali, e sollecito, come sempre è già arrivato l'ordine del pretore di smettere immediatamente questa forma di lotta.

SINDACATO/ECONOMIA

La Federmeccanica chiede sempre tempo, ma l'Flm continua a non rompere

L'unità con le altre categorie, senza sconti ai padroni, nodo centrale del contratto tessili

Il terzo incontro del negoziato con la Federmeccanica proseguirà domani - I padroni dovranno fornire una risposta sulla richiesta della delegazione sindacale di proseguire le trattative su tutti i punti della piattaforma - Il 10 febbraio si riunirà il direttivo Flm

Un primo momento di lotta, per l'occupazione ma anche per l'anticipo del contratto, sarà il 6 febbraio - Preoccupanti disponibilità sindacali a concedere sconti ai padroni - 30 mila lire di aumento devono tener conto delle paghe attuali del settore - Gradualità per l'inquadramento?

Roma, 3

Nel quadro delle trattative per i rinnovi dei contratti nazionali di lavoro, Flm e Federmeccanica sono giunti oggi al loro terzo incontro. Un incontro ancora una volta interlocutorio che questa mattina è stato interrotto per riprendere domani con una risposta definitiva da parte dei rappresentanti dei padroni sulla richiesta avanzata oggi dai sindacati di proseguire il negoziato arenatosi sui punti iniziali della piattaforma, entrando nel merito degli altri obbiettivi, come l'orario di lavoro e la normativa.

Questa richiesta, che la Flm aveva già avanzato sull'altro tavolo delle trattative dei metalmeccanici, quello con l'Intersind, vorrebbe proporsi lo scopo di acquisire elementi generali di valutazione da parte sindacale sulle intenzioni e le posizioni della controparte. Ma ad essa già questa mattina la delegazione padronale ha opposto forti resistenze sostenendo di non essere disponibile ad un esame dei punti successivi della piattaforma, senza che precedentemente sia stato possibile arirrivare a una definizione dei problemi sollevati nella prima parte, e in modo specifico sulla questione del controllo degli investimenti, tale da configurare il raggiungimento di alcuni risultati.

Il rappresentanti della Federmeccanica hanno ancora tutto il pomeriggio di oggi per discuterne e domani mattina, appunto, su questa questione dovranno fornire una risposta definitiva.

La cosa più probabile è che i padroni mantengano il loro atteggiamento di rifiuto, coerente del resto con la tattica che hanno scelto cercando di prendere tempo e rifiutando un negoziato nel merito, e in questo caso verrebbero a porre sul tavolo delle trattative una vera e propria pregiudiziale.

Quest'ultima affonda le sue radici nella contropiattaforma presentata dai padroni nel corso del precedente incontro con la Flm in cui si ponevano alcune condizioni precise legate al problema della produttività. Ma è bene a questo punto ricostruire in sintesi le tappe di questa trattativa. Nel corso del primo incontro, come si ricorderà, la Flm cercò di spiegare ai padroni che le richieste non si proponevano di instaurare un sistema di contrattazione vincolante per la controparte sui problemi degli investimenti, del decentramento, dell'occupazione, ma si proponevano l'unico scopo di avviare un'attività informativa, che a parere di Trentin avrebbe dovuto smorzare e non accentuare il conflitto nelle fabbriche; solo una volta stabilito un accordo fra le parti si sarebbe esercitato un controllo sulla sua applicazione.

A questa tesi, nel corso del secondo incontro, il presidente della Federmeccanica Walter Mandelli rispondeva con il documento di cui parlavamo prima i cui punti affermano in sostanza: 1) la conoscenza presuppone un'attività di informazione compatibile con l'autonomia dell'impresa, che non introduca rallentamenti ed ostacoli alla elasticità della gestione aziendale; 2) tale attività di informazione, pertanto, potrà trovare la naturale sede a livello regionale e a livello di settore, escludendo di conseguenza il livello aziendale richiesto nella piattaforma; 3) uso della mobilità a tutti i livelli, e quindi elasticità della manodopera definita come Una delle condizioni essenziali per la ripresa e lo sviluppo;
4) libertà di licenziare poichè le attuali norme vigenti, che impediscono l'allontanamento di personale assunto per far fronte ad un improvviso aumento di domenda, costituirebbero un freno per la dinamicità delle imprese che sarebbero costrette ad operare al di sotto delle loro potenzialità.

Queste in sintesi le richieste dei padroni su cui finora la Flm ha in pratica accettato di discutere fino ad oggi.

E si tratta di una scelta precisa, operata dalla Flm, che anche domani, se dovesse trovarsi di fronte alla pregiudiziale della Federmeccanica, non si porrebbe il problema della rottura delle trattative la cui responsabilità, nel caso improbabile che ciò debba avvenire, vuole addossare unicamente alla controparte.

Cosa vuol dire questo se non accettare di discutere la contropiattaforma padronale, e subire in questa serie di incontri inconcludenti, la tattica dilatoria scelta dagli imprenditori?

Questo nuovo ciclo di trattative avviene a cavallo fra le entusiasmanti mobilitazioni operaie del nord e del sud di questi giorni e lo sciopero generale dell'industria del 6 febbraio. La forza e la compattezza con cui il movimento operaio sta dando una risposta unitaria all'attacco portato dai padroni pongono le basi per una radicale svolta nella gestione dei contratti di cui il 6 febbraio non costituisce che il punto di partenza.

Ma fare di questa data un reale punto di partenza significa innanzitutto riportare nelle fabbriche, da cui più forte proviene oggi la risposta, la discussione sui contratti, riportare nelle fabbriche le piattaforme per sostenerle sempre più con la lotta, ma anche per indicare ai vertici del sindacato la via da seguire al tavolo delle trattative ricucendo lo scollamento esistente fra quanto la mobilitazione operaia esprime e i tentennamenti in cui questi vertici si dibattono nella conduzione delle vertenze contrattuali.

Ciò significa gestire dal basso i contratti per legarvi i temi di lotta che gli operai hanno portato in questi giorni nelle piazze e nelle strade di tutto il paese, e primo fra tutti quello dell'occupazione, ma significa anche restituire ai delegati quel ruolo di avanguardia che hanno già assunto nella direzione delle lotte ad un livello più alto perchè incida nelle decisioni che la Flm assume in campo nazionale. Su queste cose dovrà riflettere il 10 febbraio il direttivo della Flm che si riunirà per fare il punto sul contratto.

Livia Sansone

Incontro per la vertenza trasporto aereo

Roma, 3

Si è svolto questa mattina un'altro incontro tra il Ministro del lavoro Toros e le organizzazioni sindacali della categoria del trasporto aereo, la Fulat aderente alle confederazioni, e il sindacato autonomo dei piloti Anpac, per discutere i termini delle proposte avanzate dal ministro in merito al rinnovo contrattuale di questa categoria.

Dalla riunione non sono emerse, da quanto sembra, novità di grande rilievo; le due organizzazioni sindacali sono attestate su posizioni negative rispetto alle proposte avanzate dal ministro, anche se con diverse o addirittura opposte valutazioni.

Un altro incontro è stato fissato per martedì 10 febbraio.

Rinviate le trattative per i chimici pubblici

Roma, 3

Le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei chimici dipendenti da aziende a partecipazione statale, in programma per il 5 e 6 febbraio, sono state aggiornate al 10 febbraio su richiesta dell'Asap, l'associazione padronale. In un comunicato la Fulc rileva che tale rinvio «*è grave*» perchè avviene in un momento in cui il negoziato ha bisogno di «*un rapido sviluppo*».

Dopo aver invitato i lavoratori del gruppo Anic ad estendere l'azione di lotta, partecipando allo sciopero generale del 6 febbraio, la nota conclude sottolineando che la prossima sessione di trattative deve rappresentare «*un momento di verifica per determinare un reale sblocco*» della vertenza.

Si apre la vertenza dei lavoratori delle banche

Roma, 3

Un'altra categoria sta per scendere in lotta per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Sono i 180 mila dipendenti delle banche, i cui sindacati riuniscono domani pomeriggio il Comitato direttivo unitario per redigere in via definitiva la piattaforma per il rinnovo del contratto I lavori del direttivo della Federazione unitaria (Flb) proseguiranno anche giovedì.

Aumenti dei prezzi delle autovetture

Roma, 3

Soltanto due anni fa, l'80 per cento delle autovetture vendute in Italia costava meno di due milioni; oggi, dopo l'ondata ricorrente degli aumenti (è di ieri il ritocco dei listini dell'Alfa Romeo), solo otto modelli su oltre trecento - costano meno di questa cifra Questi, quattro sono francesi (due della Citroen, uno della Renault e della Simca) due italiani (uno solo della Fiat, la «126», un tedesco e uno cecoslovacco.

Quanto ai costi di gestione, la benzina super da 162 lire del '71 è passata, come è noto, a 315 lire il litro; l'assicurazione obbligatoria nel 1971 veniva 64 mila 500 lire (la tariffa minima applicata a Roma e Milano), oggi 77 mila 300 lire.

Lo sciopero del 6 febbraio, nazionale per tutte le categorie dell'industria, è stato proposto dalla Federazione dei lavoratori tessili e deve essere, anche per i tessili, come per i metalmeccanici, i chimici, gli edili, uno sciopero per il contratto e l'occupazione. Il problema non è di scadenze tecniche (il contratto tessili scade il 30 giugno, la piattaforma è all'esame delle assemblee) ma è politico. I contratti, e meno che mai quest'anno, non sono, non devono essere una scadenza «fisiologica», ma costituire la grande saldatura tra obiettivi nei quali la classe operaia «avanza» (salario, normativa, controllo operaio) e obiettivi in cui la classe operaia si difende, come quelli legati al problema dell'occupazione, dei licenziamenti, della cassa integrazione.

I tessili, che con i cinquantamila posti di lavoro perduti nell'ultimo anno costituiscono una delle categorie più colpite, sono il banco di prova per questa necessaria saldatura.

Ma come si stanno muovendo i sindacati? L'impressione avallata sia dall'ipotesi di piattaforma che da interviste concesse dai dirigenti della Fulta è che ci siano tendenze che vanno in senso opposto nel senso di concedere in qualche modo «sconti» al padronato.

Un primo discorso, che abbiamo già sviluppato, è quello dell'utilizzo degli impianti. Un recente convegno a Verona ha fissato la linea del 6x6, intesa come quattro turni giornalieri per un totale di 36 ore settimanali, con disponibilità all'orario a scorrimento, cioè al ciclo continuo che comprenda, oltre che il sabato, anche la domenica. La piattaforma dice che eventuali deroghe alla distribuzione tradizionale delle 40 ore su cinque giorni «*potranno essere contrattate a livello aziendale*», ma la disponibilità sindacale a concederle a tutti i padroni che le chiedono è già stata definita.

E se la disoccupazione nel settore colpisce, secondo dati sindacali, per due terzi la manodopera femminile, questa linea va nel senso di espellere ulteriormente le donne. Quale donna può permettersi di lavorare dalle diciotto a mezzanotte, compreso il sabato e magari la domenica?

Senza parlare di tutto il resto: cosa significa, per il sindacato, dire (come ha detto Meraviglia), che l'industria «*deve produrre di più e meglio*»? È questo il controllo operaio?

Un secondo discorso è quello del salario. La cifra non è definita in piattaforma (toccherà alla consultazione di base definirla) ma anche su questo ci sono preoccupanti disponibilità dei sindacati ad andare a un contratto il cuo costo complessivo sia accettabile per i padroni. Sull'aumento in cifra Meraviglia, segretario Fulta, dice che la cifra più «*chiacchierata*» è trentamila lire, e potrebbe sembrare un discorso di parità con le altre categorie.

Ma bisogna tener conto di due cose: la prima è che come afferma lui stesso, «*il trattamento globale dei dipendenti dell'industria tessile e dell'abbigliamento è di almeno il 25% inferiore a quello delle categorie più avanzate*» e qui, se si vuol fare un discorso egualitario, bisogna trarre le conseguenze; la seconda è che la piattaforma dei tessili nasce dopo la svalutazione, dopo previsioni sicure di aumento di tutti i prezzi e di ripresa dell'inflazione.

Ma le «aperture» più significative sono sulle altre voci, come l'inquadramento unico. I livelli non sono ancora definiti esattamente, ma i sindacati propongono cinque categorie con sette livelli salariali che comporterebbero, come per le altre categorie, delle riparametrazioni.

Inoltre problemi analoghi verranno posti dall'istituzione di una tabella salariale unica, derivante dall'accorpamento di vari settori che prima avevano contratti divisi (calzaturieri, cappelli, ecc.) «*Il costo di queste operazioni* - dice la bozza di piattaforma - *comporta un onere che potrà essere attenuato sia adottando criteri di gradualità nell'ambito della durata del contratto, sia operando assorbimenti*»: sugli assorbimenti dei superminimi niente da obiettare, sulla «gradualità» sì. E infatti sempre Meraviglia così risponde al cronista del Sole 24 ore che gli chiede se il contratto dei tessili porterà avanti proposte uguali a quelle degli altri settori: «*Nessuno ha mai affermato una cosa simile. Entro la piattaforma si possono trovare aggiustamenti, compensazioni e possibilità di recupero, ma bisogna anche operare fuori dalla piattaforma. Nessuno nega che la struttura del costo del lavoro penalizza pesantemente il settore tessile e dell'abbigliamento, per il più elevato carico di manodopera*» In questo senso i sindacati chiedono la riduzione del carico contributivo (in pratica la fiscalizzazione degli oneri sociali) e la modifica della legge sulle lavoratrici madri, in modo che il costo del congedo per maternità ricada sull'intera collettività, senza penalizzare le aziende a prevalente composizione femminile.

Un discorso che trascura però i profitti che proprio sulla pelle delle donne i padroni tessili hanno lucrato per molti anni: le operaie dell'Harry's Moda, che non è una piccola fabbrica, raccontano che fino a qualche anno fa le paghe delle donne erano di 50.000 lire al mese, e questo prescindendo dalle piccolissime aziende, che sono la grandissima parte del settore, e dal lavoro a domicilio, fatto quasi esclusivamente da donne.

L'occupazione femminile, e in genere quella di un settore come il tessile, non può essere difesa a partire da «facilitazioni» regalate ai padroni, ma dall'organizzazione diretta dei lavoratori e delle donne.

Questo è un vecchio, sempre valido, insegnamento della lotta di classe. E proprio il padronato tessile, cui tanti miliardi sono stati regalati dallo stato, magari per finire all'estero o in speculazioni, dovrebbe ampiamente dimostrarlo.

L.L.

Elettronica e compromesso storico Tecnicismo e verticismo del Pci

A metà gennaio si è svolto un convegno del Pci su «problemi dell'industria elettronica», I terminali sono la partecipazione, e l'elaboratore è il centralismo democratico

Si è svolta ad Ivrea il 16-17 gennaio una conferenza sul tema «Problemi dell'industria elettronica, proposte per un piano di sviluppo del settore», organizzato dalla federazione di Torino del Pci.

Il convegno, che ha visto la partecipazione di esperti del settore, dirigenti di azienda, docenti universitari, amministratori di enti locali ed esponenti del sindacato, ha avuto una caratterizzazione essenzialmente tecnica tutta volta all'efficientismo e alla ricerca di un'autonomia nazionale nel settore.

Partendo dall'analisi della debolezza strutturale del sistema industiale italiano, dal ruolo tecnologicamente arretrato assegnatogli dalla divisione internazionale del lavoro e dalla quasi completa subordinazione alle grandi multinazionali nei settori a tecnologia avanzata, viene individuato nello sviluppo del settore elettronico uno degli assi portanti per un'uscita «positiva» dalla crisi, e per un rilancio su basi avanzate dinamiche e concorrenziali dell'industria italiana. Oltre a questo, che va riguardato come l'obiettivo fondamentale del piano, altre ragioni a favore dell'intervento pubblico nel settore sono le possibilità di incremento della occupazione di miglioramento delle sorti della bilancia dei pagamenti ed infine la necessità di contenere lo strapotere delle multinazionali estere. Gli strumenti di intervento per la realizzazione di questo piano sono così sintetizzati:
1) Sviluppare il controllo della domanda pubblica e privata
2) Sostegno all'esportazione e penetrazione commerciale in nuovi mercati.
3) Sostegno diretto alle imprese, tipicamente sotto forma di finanziamento alle spese di ricerca e sviluppo
4) Politiche di razionalizzazione della presenza delle multinazionali operanti nel settore.
5) Coordinamento degli indirizzi di ricerca, delle politiche di acquisti, delle scelte produttive delle imprese e delle loro allocazioni industriali
6) Collegamento tra industria ed enti pubblici di ricerca universitaria per quanto riguarda progetti di ricerca industriale
7) Potenziamento delle strutture per la formazione professionale
8) Promozione di forme di cooperazione internazionale.

Gli interventi che si sono susseguiti nel corso dei lavori sono entrati nello specifico dei vari problemi, analizzandoli e prospettando soluzioni tutte interne ad una logica capitalista di efficientismo, di funzionalità e di razionalizzazione dell'attuale assetto produttivo, evitando invece di sciogliere i nodi politici che stanno alla base dell'attuale situazione del settore. Positiva eccezione a questa logica è stata la relazione di un compagno della Commissione Informatica del Pci torinese sul tema: Informatica ed enti pubblici. La relazione partendo dalla giusta constatazione che il trattamento automatico dell'informazione con le sue implicazioni di codificazione, standardizzazione, irrigidimento delle strutture, selettività dell'utenza, così come è proposto dagli odierni sistemi informativi centralizzati - «*non è intercambiabile con qualunque politica dell'informazione, ma è di per sè una politica dell'informazione: la politica tecnocratica*» ha rilevato come - « *in questo equivoco cadono anche molti esponenti della sinistra, che si limitano a ridurre l'affermazione "l'uso del calcolatore è per definizione buono all'altra", "l'uso del calcolatore è buono se orientato ai bisogni sociali"*». - Il documento prosegue rilevando con preoccupazione, che «*oggi le amministrazioni di sinistra sono considerate dai venditori di Harware i migliori clienti sul mercato pubblico*», polemizzando quindi con gli «*automatizzatori ad ogni costo*» per i quali il socialismo e la libertà si materializzano in un sistema informativo integrato, dove i terminali rappresentano la partecipazione e l'elaboratore il centralismo democratico.

È necessario invece affermare con decisione e senza ambiguità che il pensare di risolvere i problemi delle strutture pubbliche partendo dalle macchine è profondamente sbagliato.

Il problema non è tecnico ma politico. Il piazzare costosissimi oggetti male utilizzati all'interno di scuole con tripli turni, di ospedali dove i malati si accatastano nei corridoi, di enti pubblici dove il recupero culturale di impiegati umiliati da decenni di gestione autoritaria e clientelare, è ancora da cominciare, costituisce oltre che un enorme spreco, una pericolosa creazione di uno stato di fatto che sarà poi difficilmente recuperabile.

Infine viene rilevato, in polemica con le posizioni di quanti individuano nello sviluppo del settore uno dei principali terreni per il rilancio dell'occupazione, che l'apporto della informatica alla soluzione dei problemi occupazionali non sarà fondamentale, e che sarebbe illusorio pensare di trovarvi uno sbocco per le migliaia di periti e di laureati in discipline scentifiche, che oggi sono alle prese con la mancanza di lavoro.

Unico assente al convegno (che ha visto invece la partecipazione di numerosi dirigenti delle principali aziende del settore: Olivetti, Honeywell, Sgs, Selenia ecc.) è stato il movimento operaio, che pure ha condotto e sta conducendo importanti lotte in queste fabbriche. L'unico intervento che si è richiamato esplicitamente ad esso e non agli «interessi generali del paese», è stato quello del compagno Magistri dell'Flm, che ha inoltre rilevato le difficoltà in cui si sta muovendo la vertenza nazionale dell'Elettronica e Telecomunicazioni, apertasi parecchi mesi fa e di cui oggi non si sente più parlare. La causa principale di questa situazione, ha fgiustamente rilevato il compagno Magistri, va ricercata nel fatto che tale vertenza, nata per iniziativa di alcuni «sindacalisti esperti in materia», non investendo nel dibattito i lavoratori, e non partendo nella definizione degli obiettivi, dai loro bisogni reali, dai problemi che essi vivono, è rimasta sostanzialmente un disegno astratto, che non trova gambe nel movimento.

Le conclusioni del convegno sono state fatte da Minucci, che dopo avere espresso le posizioni del Pci sull'attuale situazione di crisi economica e politica, ha concluso lamentandosi per lo scarso interesse che le altre forze politiche mostrano nei confronti dei problemi del settore elettronica, e dichiarando la disponibilità del suo partito ad un confronto con le aziende interessate e in particolare con la Olivetti.

Vanno infine ricordate le grosse carenze della nostra Organizzazione su questa tematica. Si rende quindi necessario andare rapidamente ad un coordinamento dei settori dell'organizzazione che operano in questo campo per arrivare alla definizione di una linea di classe anche su questa tematica, che si sta rivelando come uno dei settori fondamentali su cui il capitale impernia la sua iniziativa economica ed anche politica (si pensi al grosso condizionamento strutturale e aquindi politico, culturale ed anche ideologico che l'introduzione di sistemi informativi centralizzati stile Ibm esercitano nelle strutture nelle quali vengono inseriti).

Ed anche se non riteniamo che l'informatica sia un toccasana per i problemi della società (come è sembrato uscire da questo convegno) è pur necessario che il movimento operaio non si limiti ad un rifiuto di queste tecniche, ma impari a conoscerle e a padroneggiarle fino in fondo, per poter decidere se, quando e come usarle.

Cesare Formici

La crisi italiana è solo la più grave, non l'unica

Produzione industriale e occupazione stanno calando anche in Germania, Francia e Inghilterra - In Francia sono cresciuti i consumi, ma anche i salari

L'economia italiana nell'ultimo scorcio del 1975 è stata caratterizzata, secondo un rapporto dell'Isco reso noto nei giorni scorsi, sia da sintomi di arresto della fase recessiva sia dal riacuirsi di tensioni monetarie. Il 1976 si apre dunque, prosegue la nota dell'Isco «con problematiche apparentemente opposte a quelle che si era trovato di fronte il 1975». Questi problemi sarebbero tuttavia «in realtà afferenti allo stesso contesto di fragilità strutturali del sistema».

È da notare che per la seconda volta l'Istituto governativo per lo studio della congiuntura sottolinea l'esistenza di problemi strutturali [la prima era stata in occasione della presentazione dell'ultimo rapporto semestrale al Cnel]. Ma in questa sede strutturale vuol dire solo grave, lungo e difficile.

L'analisi dell'Isco prosegue sottolineando che l'aspetto saliente del 1975 era l'inarrestato cedimento della produzione in presenza di un graduale allentamento di tensioni, mentre l'aspetto saliente di questo inizio 1976 è un possibile riacuirsi di tensioni in presenza di un arresto della caduta produttiva. In un caso come nell'altro «ciò che risalta è però soprattutto la difficoltà di mantenere o ripristinare adeguati ritmi produttivi ed un soddisfacente impiego dei fattori, senza che siano stati prima allentati i nodi strutturali presenti nel sistema». Sempre secondo l'Isco è attualmente immatura ogni valutazione circa le modifiche che, al momento della normalizzazione del mercato dei cambi, si potranno registrare nella quotazione della lira e circa le implicazioni di queste modifiche, sulle ragioni di scambio e sul sistema dei costi.

Parlare di un riaccendersi di tensioni nella fase attuale è perlomeno un eufemismo, così come non è del tutto prematuro ipotizzare alcune delle conseguenze che la crisi valutaria avrà. Al contrario sembra prematuro qualsiasi ottimismo sulla ripresa produttiva, visto che il governo, come primo effetto della crisi valutaria, si è orientato nuovamente su una politica deflattiva, la restrizione creditizia è già iniziata ed è prossima anche quella fiscale. L'imperativo è tornato ad essere quello della riduzione delle importazioni, e se con ciò si punta prevalentemente alla restrizione delle importazioni di carne è anche vero che verranno ridotte le importazioni di materie prime, con l'effetto di rallentare la lievissima ripresa produttiva accennata alla fine del '75. Lievissima comunque, visto che i raffronti con il 1974 non sono sufficienti a misurare una caduta iniziata nel '73; e legata alla ricostituzione delle scorte, quindi effimera.

Continaua intanto ad arrivare una marea di dati sul 1975; nel secondo trimestre tutti gli indicatori hanno segnato pesanti diminuzioni rispetto al corrispondente periodo del 1974. Il prodotto interno lordo è caduto del 5,8 per cento, le importazioni di beni e servizi del 14,1 per cento; il totale delle risorse del 7,2 per cento; i consumi finali interni del 2,2 per cento; gli investimenti fissi lordi del 12,3 per cento. Solo le esportazioni sono aumentate, dell'1,2 per cento. Come si vede l'andamento dei consumi interni segue quello del prodotto interno, smentendo così la facile e demagogica analisi secondo la quale tutti i mali derivano dal consumare più di quanto si produce. Ben maggiore il divario tra prodotto e investimenti, che è andato ad alimentare l'esportazione di capitali e la speculazione sulla lira. Dalla disaggregazione di questi dati si vede poi che i consumi delle famiglie sono diminuiti del 3 per cento, mentre quelli pubblici sono aumentati del 1,7 per cento. Il crollo degli investimenti riguarda particolarmente i settori più significativi: meno 7,4 costruzioni ed opere pubbliche e meno 17,9 attrezzature, macchinari e mezzi di trasporto.

Nè la situazione internazionale è tale da consentire eccessivi ottimismi. Uno studio su Inghilterra, Germania, Francia e Italia pubblicato ieri sulla Stampa *di Torino tentava sì di dimostrare che la ripresa economica era iniziata, ma dovendo comunque subito ammettere che i livelli restano, in tutti questi paesi, inferiori a quelli del 1974. In sostanza più che di un miglioramento si tratta di un arresto della caduta in verticale; ma due cose vanno tuttavia ancora precisate: che lo studio si riferisce a dati comparati del mese di novembre [e quindi non tiene conto degli ultimi sviluppi monetari i cui effetti saranno gravissimi in Italia, ma problematici anche per Inghilterra e Francia; solo la Germania, per la capacità di prestare moneta, potrà semmai giovarsene]; e soprattutto che gli indicatori presi in considerazione sono molto «economicisti» dando un ruolo di primo piano alla produzione industriale e sottovalutando i livelli occupazionali. Addirittura nella tabella unita allo studio sull'occupazione si usa l'artificio di fare il grafico sulla crescita della disoccupazione [e naturalmente la curva della disoccupazione in Italia prende agevolmente la testa sulle altre].*

Il fatto di prendere come parametro il mese di novembre pesa poi sull'analisi nel senso di sottolineare la tendenza al ribasso dei tassi di interesse; tendenza che l'attuale crisi valutaria ribalterà del tutto, soprattutto per quanto riguarda l'Italia.

Interessante da sottolineare questo aspetto della situazione francese: qui, secondo lo studio la ripresa sarebbe più certa che altrove in quanto i consumi, dal mese di settembre, hanno cominciato a salire a un tasso mensile dell'8 per cento, con ripercussioni positive su tutti i settori; è questo è stato possibile perchè l'occupazione si è mantenuta pressochè stabile [con una caduta percentuale di due o tre punti] e nonostante il regresso della produzione industriale [considerevole ma minore che in Italia] i salari hanno continuato ad aumentare. Si tratta, come si vede, più o meno del meccanismo che gli economisti nostrani [alle prese con una classe operaia più forte e quindi con la necessità di impostare una politica economica più antioperaia] definirebbero perverso. La situazione non è comunque rosea neppure qui: le esportazioni non riescono ad avere un ruolo trainante e la disoccupazione, nel caso la ripresa non iniziasse a breve termine, potrebbe esplodere. La situazione è opposta in Germania, dove le esportazioni svolgono un ruolo trainante e i consumi finali interni non riescono a decollare; da sottolineare comunque che qui sono stati incoraggiati da alleggerimenti fiscali; una scelta a sua volta opposta a quella operata dal governo italiano che nelle prossime settimane li penalizzerà semmai ancora di più.

Per l'Inghilterra la ripresa è lontana; per gli Stati Uniti è in atto, ma legata alla ricostituzione delle scorte; fare conto sulla ripresa degli altri paesi capitalistici come appoggio a quella italiana è quindi un'utopia.

C. P.

SCUOLA

Trasformiamo la scuola: alcune proposte per il movimento di Milano

Dopo il 15 giugno è intollerabile che tutta la gestione della scuola rimanga in mano a Malfatti - Il primo anno di tutte le scuole milanesi deve diventare sperimentale e unitario Eliminare le materie inutili - Garantire lo spazio autogestito attraverso le forme sperimentali

La mobilitazione nazionale del 10 febbraio è l'occasione per fare il punto sullo sviluppo del movimento a livello nazionale.

Sulla base dei risultati raggiunti è importante indicare le linee sulle quali il movimento deve fare dei salti di qualità. Il terreno dell'occupazione e quello della sperimentazione sono i due campi da privilegiare nell'intervento.

L'assemblea fra i delegati studenteschi e gli operai della Innocenti a Milano è un primo momento di legame diretto tra gli obiettivi degli studenti e quelli della classe operaia.

In questo articolo vengono fatte delle prime proposte qualificanti per la reale trasformazione della scuola. È importante dibatterle a fondo perchè diventino momento unificante di tutte le lotte a livello nazionale.

La situazione del movimento degli studenti a Milano alla fine del 1° quadrimestre assume degli aspetti del tutto particolari.

Non si può parlare di crisi, proprio perchè nelle scadenze importanti di lotta politica il movimento ha saputo rispondere con una capacità e continuità di mobilitazione sorprendenti, segno che la tensione politica al suo interno non si è spenta, tutt'altro. Quello che è mancato è stata la capacità di generalizzare degli obiettivi di lotta che fossero in grado di essere momento di aggregazione per tutte le lotte che sul terreno dell'istituzione scoppiavano nelle varie scuole. Questa difficoltà nasce dal fatto che se la forza del movimento è tale da non permettere che passino nella scuola iniziative reazionarie che vadano ad intaccare le conquiste fatte sul terreno della democrazia e della didattica, esso incontra grosse difficoltà a prendere decisamente l'iniziativa e a indirizzare le lotte verso un organico progetto di trasformazione della scuola. Riuscire a superare questo «impasse» diventa però elemento irrinunciabile se si vuol lanciare il movimento su quei nuovi terreni di lotta che già all'inizio dell'anno individuavamo nell'istituzione, se si vuol far sì che i consigli non corrano *rischi di trasformarsi in organismi* asfittici luogo di un dibattito politico fondamentalmente sterile, se si vogliono sfruttare fino in fondo le occasioni che in questa direzione di sviluppo delle lotte si presentano nella realtà milanese.

A questa breve analisi del movimento occorre infatti aggiungere alcuni elementi sulla specificità della situazione della scuola in una città come Milano. A Milano non solo abbiamo un movimento degli studenti con una ricchissima tradizione di lotte e grossissime potenzialità da esprimere; il movimento di lotta nella scuola vede una viva presenza anche dei lavoratori della scuola che vanno sempre più organizzandosi nei sindacati confederali su posizioni vicine a quelle della sinistra e fortemente critiche nei confronti della gestione politica dei vertici sindacali. A questo va aggiunto la vivacità del dibattito politico in atto in molti consigli di istituto delle scuole superiori che vede parecchi genitori avvicinarsi con interesse alle lotte degli studenti.

Non solo, ma con il 15 giugno è tutta la città che ha fatto una scelta politica precisa; e il fatto di ritrovarsi con una giunta rossa sia al Comune che alla Provincia può sicuramente aprire grossi spazi allo sviluppo di lotte vincenti anche sul terreno della scuola.

Sta a dimostrarlo per esempio il fatto che tutte le lotte sul terreno dell'edilizia hanno trovato nella controparte a livello provinciale un interlocutore disposto a mettersi in atteggiamento positivo di fronte ai nodi da sciogliere.

È in una situazione come questa che non può essere tollerato il fatto che la gestione della scuola rimanga un fatto completamente in mano al provveditore e quindi al ministero Malfatti e ai presidi delle varie scuole legati per più di due terzi al potere democristiano.

È dalla analisi di questa situazione che è nata l'idea di proporre a tutti gli organismi un dibattito su una proposta complessiva di lotta che tenda a porre nelle scuole a Milano già dall'anno venturo tutta una serie di vincoli all'azione del Provveditorato tali da definire le direzioni nelle quali deve marciare il processo di riforma della scuola. Proprio per evitare un verticismo che sarebbe dannoso per il movimento riteniamo che su questa proposta debbano essere chiamati a pronunciarsi i consigli dei delegati studenteschi, le sezioni sindacali, i Consigli di Istituto, i collegi dei docenti.

Nella direzione dello sviluppo dell'iniziativa di lotta per l'elevamento dell'obbligo e il raggiungimento del biennio unico noi riteniamo che si debba arrivare a formulare la proposta che il primo anno di tutte le scuole milanesi l'anno venturo (dai licei classici al più sperduto degli IPS) sia reso sperimentale in quanto tale **unitario.**

Nell'arrivare a definire questa proposta, che è presente tra l'altro anche fra quelle dell'assessore provinciale all'edilizia scolastica Sansoni, occorre tenere presenti immediatamente due caratteristiche che questo anno dovrebbe avere, pena il trasformarsi altrimenti in un anno-ghetto di preselezione un effettiva garanzia rispetto al diritto allo studio, la non selettività dello studio. Va anzitutto quindi chiarito che vanno generalizzati in questo primo anno i 25 alunni per classe, arrivando a conoscere preventivamente il fabbisogno con una inchiesta effettuata nelle medie inferiori prima della fine dell'anno scolastico. A questo va aggiunto la generalizzazione dovunque delle biblioteche di classe e lo sviluppo delle mense scolastiche in ogni distretto finanziate dalle scuole, dal Comune e dall'1% del monte salari pagato dalle aziende; mense che andranno aperte alle piccole fabbriche della zona e a chi nel quartiere ne abbia effettiva necessità. Occorre inoltre far sì che vengano aumentati i fondi destinati a fornire assegni di studio ai figli dei lavoratori con bassi salari o in cassa di integrazione.

Per quanto riguarda la didattica noi riteniamo che il programma di questo anno sperimentale debba nascere da un confronto fra tutte le esperienze delle commissioni didattiche, delle scuole, dei vari organismi di movimento, delle forze politiche sindacali, degli Enti locali. Esso dovrà però arrivare a garantire un reale intreccio di una formazione culturale con quella tecnico-scientifica sviluppando al massimo l'interdisciplinarietà. È quindi nel dibattito necessario arrivare ad articolare maggiormente questi punti che secondo noi restano basilari:

- Tendenziale eliminazione delle materie prive di contenuti validi rispetto alla acquisizione degli strumenti di conoscenza e trasformazione della realtà (officina, greco, canto...)
- Metodi dispersione delle materie e aumento delle ore ai filoni di discipline significative (storico-culturale, fisico-matematico, artistico, bio-fisiologico)
- Spazio garantito per ore autogestite per elementi di pratica sociale.
- Metodp di studio e di lavoro che sviluppino collettivamente le capacità degli studenti e garantiscano la piena acquisizione da parte di tutti delle conoscenze e la non selettività (lavoro di gruppo, biblioteche di classe).

Occorre ovviamente che l'iniziativa sul terreno della didattica e delle condizioni di studio vada ad investire anche il triennio superiore di tutti gli ordini di scuole. Anche qui dobbiamo tendere a generalizzare le iniziative di sperimentazione con riferimento a programmi interdisciplinari. Essere in grado di giungere per esempio alla trasformazione dell'oggetto di studio di più materie che possono essere ricollegate ad un unico aspetto del reale. Un valido punto di riferimento su questo terreno è l'esperienza del Molinari che sviluppa nel triennio un gruppo di lavoro sulla nocività utilizzando le ore di chimica industriale, analisi tecniche e chimico-fisica. A questo va aggiunto la capacità di incidere con la forza del movimento sui programmi di tutte le materie per arrivare a sostituire ovunque è possibile i vecchi contenuti con programmi alternativi.

Se questa rimane ancora una proposta disorganica di dibattito per il movimento, e non potrà quindi essere immediatamente il programma sul quale le lotte si sviluppano; quello che deve essere chiaro è che lo sviluppo di tutte le iniziative parziali di lotta nelle scuole in questo secondo quadrimestre deve sapersi legare a questo quadro complessivo. Dobbiamo avere il coraggio di dire a chiare lettere nel movimento che tipo di scuola trasformata noi vogliamo e come tutte le nostre lotte nella istituzione tendano al raggiungimento di questo obiettivo.

Per questo occorre saper razionalizzare tutti gli obiettivi di lotta e rafforzare l'iniziativa su quelli che vanno nella direzione di sostenere questa proposta politica e di allargare il fronte che potrà sostenerla.

Nei quattro mesi che ci aspettano dovremo quindi essere in grado di legare gli scioperi per l'occupazione e la trasformazione della scuola alle lotte quotidiane sul terreno del diritto allo studio della didattica.

Dovremo puntare a sviluppare il movimento nella lotta per l'abolizione degli esami a settembre in tutte le scuole e i prescrutinii generalizzati nell'ambito delle 20 ore. Il monte andrà esteso a tutte le scuole e con esso le commissioni di sperimentazione che decidano in merito ai programmi didattici e all'orario. La nostra iniziativa dovrà arrivare a far sì che i consigli di istituto del maggior numero di scuole possibili facciano domande di sperimentazione per l'anno venturo aprendoci spazi anche a livello puramente istituzionale. Sarà inoltre necessario nelle zone rilanciare la parola d'ordine dei 25 alunni per classe facendo inchieste precise sul fabbisogno di aule e di insegnanti, arrivare definitivamente alla possibilità di utilizzo delle strutture scolastiche da parte degli organismi del territorio, alla costruzione di una mensa scolastica aperta e funzionante in ogni distretto.

È sulla base della crescita di queste lotte che si innesta la nostra proposta, è con la vastità di questo progetto politico che dovrà misurarsi la maturità raggiunta dal movimento di lotta nelle scuole di Milano.

Emilio Genovesi

Gli studenti a Palermo sono ormai una forza

La presenza del binomio mafia-Dc ha stimolato la politicizzazione delle lotte - Dalle esplosioni isolate alle vertenze generali

In questi ultimi mesi i quotidiani locali palermitani hanno lanciato (coperti anche dalle posizioni del Pci) una specie di campagna strisciante ma ben orchestrata contro le lotte degli studenti medi, pubblicando una lunga sequela di dati e prese di posizione che dimostrerebbero inconfutabilmente la sempre minore voglia di studiare che vi sarebbe nelle scuole di Palermo.

A noi pare che dietro questa velenosa campagna di stampa vi sia in realtà, oltre alla nostalgia per i «bei tempi andati», una forte preoccupazione per l'incisività delle lotte che hanno caratterizzato i primi mesi di scuola a Palermo e di cui nemmeno la controparte può tacere.

Tutta la città ha infatti verificato a partire dal dicembre '74 (settimana rossa) ed in modo più incisivo negli ultimi mesi del '75, come il movimento degli studenti sia entrato a Palermo in una fase nuova e più matura, ponendosi ormai come una forza cittadina con cui tutti devono fare i conti.

Ridurre tutto questo alla poca voglia di studiare è un'operazione ridicola e grottesca specie se si tengono presenti i risultati concreti che il movimento ha ottenuto (nuove scuole, biblioteche di classe, attrezzature gratuite), la sua capacità di spingere il sindacato a prendere posizione sul problema scolastico a Palermo, il fatto che ha dato vita ai primi consigli dei delegati di classe, ed il notevole apporto alla lotta per il diritto alla casa che ha visto negli studenti una componente fondamentale di quel vasto schieramento popolare che ha avuto un ruolo non indifferente nel mettere definitivamente in crisi la giunta Marchello.

Certo è vero che i giorni di lotta sono stati molto più dei giorni di scuola ma se gli studenti non hanno fatto lezioni, nè tradizionali nè alternative, è perchè a Palermo è impossibile fare scuola: mancano le aule, i professori, i laboratori, manca soprattutto da parte degli amministratori dc la volontà di fare funzionare la scuola, perchè questo vorrebbe dire smetterla col favorire gli interessi speculativi e mafiosi, e dare una qualche risposta alle esigenze reali della popolazione scolastica ed in particolare dei settori studenteschi di origine proletaria.

Ed è in questa situazione che il Pci tenta in tutti i modi di isolare il movimento studentesco dal movimento popolare, assecondando nei fatti le posizioni qualunquiste della stampa dc e cianciando su strumentalizzazioni dei gruppi nei confronti degli studenti.

L'assurdità di queste posizioni risulta chiara se si tiene presente che nessuno potrebbe avere spazio nel movimento se non ci fosse una forte spinta spontanea alla lotta, determinata dall'ampiezza e dalla intensità delle contraddizioni vissute dagli studenti palermitani. D'altra parte se è vero come è vero, che la sinistra rivoluzionaria è cresciuta ed ha assunto in modo sempre più preciso la direzione del movimento, questo è potuto accadere solo perchè i rivoluzionari impegnati nelle lotte hanno svolto un ruolo mille volte più propositivo e chiaro agli occhi delle masse di tutte le altre forze politiche. Aprire un dibattito serio all'interno della sinistra palermitana su questo lavoro può servire non solo nei confronti di forze come la locale Fgci, ma anche nei confronti del movimento a livello nazionale. Bisogna però evitare di cadere in facili schematismi come accade spesso a Lotta Continua, sia perchè la situazione di Palermo è ancora oggi piena di punti oscuri e di realtà arretrate, sia perchè se è vero che da un anno a questa parte si è sviluppato un movimento realmente di massa (che ha coinvolto la stragrande maggioranza degli studenti) ciò è avvenuto anche per la presenza di alcune condizioni particolari. Una prima specificità palermitana è data dal ruolo e dalla forza della Dc, partito perfettamente identificabile con l'apparato burocratico clientelare che governa la città. La presenza tentacolare del binomio mafia-Dc ha stimolato una politicizzazione quasi immediata delle lotte, dirette subito e spontaneamente contro questo apparato. La Dc peraltro attraversa oggi anche a Palermo una grave crisi di identità: la lotta tra i Gioia, i Ciancimino, i Lima nelle vicende del Comune non è che il riflesso di questa profonda crisi

In secondo luogo le sinistre tradizionali ed in special modo il Pci non sono state in grado fino ad ora di definire un'alternativa che fosse minimamente credibile agli occhi delle masse. La strategia del compromesso storico o dell'asse preferenziale forse in nessuna altra città d'Italia come a Palermo mostra la corda, essendo inevitabile uno scontro con il sistema di potere della Dc, e mancando quasi del tutto i settori sociali che dovrebbero farsi carico ed identificarsi in questa strategia (piccola borghesia progressista, piccoli e medi imprenditori, etc.).

Infine in una città nella quale la classe operaia è sempre stata numericamente debole e poco organizzata, divisa in una miriade di aziende spesso parassitarie, mentre ampi settori di proletariato precario e marginale sono oppressi e sfruttati grazie all'uso scandaloso di clientelismi di ogni genere e dell'organizzazione mafiosa, gli studenti si presentano come una componente fondamentale dello schieramento di classe, capace di assumere in certe fasi un ruolo trainante d'avanguardia nei confronti di altri settori popolari.

Queste premesse aiutano a capire il motivo per cui la scuola è diventata probabilmente l'istituzione più ingovernabile

Gli studenti, che sopportano come tutti gli altri settori popolari i pesantissimi effetti della politica mafiosa e clientelare della Dc e dei suoi alleati, si configurano oggi come la categoria sociale meno controllabile dall'attuale sistema di potere e perciò più disposta alla lotta, individuata spontaneamente come l'unico mezzo per battere le direttrici politiche ed economiche dominanti e difendere i propri interessi e le proprie esigenze. Così è scattato il meccanismo che ha portato decine di migliaia di studenti in piazza, che ha portato all'occupazione del Provveditorato, alle decine di blocchi stradali, di scioperi, etc. etc...

Ma per non essere trionfalisti bisogna cogliere anche gli aspetti più arretrati di questo movimento pur tenendo fermo un giudizio largamente positivo su un processo che ha consentito un allargamento enorme dell'area della sinistra, un'egemonia sostanziale di quest'area sulle più ampie masse, un coinvolgimento (frutto spesso di una grossa pressione) di vasti settori del sindacato e degli insegnanti.

Ma quali sono gli aspetti «arretrati» del movimento degli studenti a Palermo? Sostanzialmente sono riassumibili nella difficoltà a dare sbocchi adeguati alle lotte, difficoltà dovute ancora una volta alla scarsa presenza di tradizioni proletarie nei movimenti di lotta cittadini ed al ruolo delle forze della sinistra tradizionale che troppo spesso preferiscono apparire «responsabili e rispettabili» piuttosto che sporcarsi le mani e stare dentra le lotte.

La sinistra rivoluzionaria da parte sua, pur partendo da una presenza che pochi mesi fa era largamente minoritaria all'interno del movimento, si è progressivamente accollata con successo il difficile compito di assumersi sempre maggiori responsabilità nella direzione delle lotte, riuscendo a far compiere un primo salto qualitativo alle lotte stesse. Nella pratica si è trattato di dare forma, degli obiettivi, una capacità di gestione, e delle alleanze alla lotta autonoma. Il che ha voluto dire passare da una fase di esplosioni isolate e del tutto scollegate le une alle altre, alle vertenze su alcuni obiettivi sentiti dalle masse, con l'individuazione di una controparte precisa, con il coinvolgimento del sindacato (volente o nolente) nelle iniziative, e con la ricerca di consensi che andassero anche al di là degli studenti.

Ma soprattutto si è trattato di creare un'organizzazione capillare ed il più larga possibile tra le masse, cioè di formare i Consigli degli studenti.

[1 - continua]

Bruno Catania

Vogliamo tutto o quasi ribellarsi è giusto

Resoconto istruttivo delle ultime posizioni di Lotta Continua Un modo di procedere che danneggia il movimento degli studenti

«Il 99 per cento degli studenti viene promosso alla maturità, mentre bisognerebbe sbattere fuori alla scuola buona parte di quelli che attualmente vi si trovano» disse la figura in controluce lisciandosi con gesti precisi la barba, l'accento, marcato, ricordava la terra di Russia. Matteo Marco, Tommaso e Luca abbandonarono la sala lucida di specchi, camminando a ritroso come folgorati, scesero le scale ansimando e sempre di corsa abbandonarono le vie illuminate del centro. Poco a poco le case si diradavano e comparivano i campi. Dagli anfratti, dalle palizzate meravigliose figure della notte sbucavano: scippatori dal volto dolce e dall'aria timida, studenti di medicina, giovani professionali e tutti quanti chiedevano a gran voce il «voto di lotta», erano finalmente fra di loro, erano finalmente tutti insieme....erano i ragazzi della via Paal. Nella valutazione dei fatti, in questa delicata situazione, non serve litigare urlando e tantomeno serve trasformare Lotta Continua quotidiano in una mesta rifacitura della parte più brutta di Repubblica, lasciamo ad altri i resoconti istruttivi, le cronache scandalistiche, discutiamo del movimento degli studenti e delle sue prospettive, se ne siamo ancora capaci, in modo che serva alla classe operaia. In primo luogo vogliamo contrastare un'affermazione fatta dal compagno Viale al convegno di Bologna del Pdup, il compagno ha rivendicato il rigore che Lotta Continua ha mantenuto nel sostenere i due delegati per classe e ha affermato di non conoscere luogo del nostro paese in cui i consigli non siano stati costruiti in questo modo. Questa affermazione ci sembra grave e indicativa di un certo modo, superficiale, di procedere dei compagni di Lotta Continua.

Esiste una polemica di Gramsci con Trotskij che può essere utile al nostro caso. Di fronte a chi usurpa le ragioni della storia, a chi si bea di aver avuto ragione, Gramsci ricorda che un conto è predire che una ragazza diventerà madre è un conto è volerla violentare in giovane età.

Lotta Continua ora usurpa la prima ragione, quando in realtà sosteneva la seconda, è un modo di procedere che non ci piace e che come marxisti non tolleriamo. I consigli non sarebbero usciti dal ghetto in cui si trovavano a Milano, Bergamo e Lecco se non si fosse arrivati all'unità d'azione permanente tra le forze politiche di sinistra nella scuola, se quest'idea non fosse divenuta convincente per migliaia di studenti per l'unità e la forza che sapeva esprimere. Per ottenere questo scopo principale sono stati necessari degli accordi e dei compromessi, si e in questi accordi dovuto tener conto delle paure e della linea politica di forze che non sono rivoluzionarie, ma i compromessi, soprattutto a sinistra, non sono la ratifica della propria presunzione ma la capacità di trovare l'accordo sui temi centrali e sui bisogni principali del movimento di lotta, vadano a rileggersi i «bolscevichi» di Lotta Continua, a questo proposito, Lenin e Mao.

È dunque la responsabilità delle forze principali della sinistra studentesca che ha dato gambe su cui camminare al movimento dei consigli, è questa responsabilità che ha consentito al movimento nelle scuole di intervenire per trasformare questo stesso processo, è questa responsabilità che consente alla stessa Lotta Continua di cantare vittoria. La responsabilità e la pazienza non sono però illimitate e senza fondo, almeno da parte nostra..

Si contrappongono di fatti non solo due concezioni dell'unità tra le forze politiche ma anche due concezioni del movimento, da una parte il movimento unitario e dall'altra il «movimento» di Lotta Continua. Accreditano questa ipotesi una serie di fatti recentemente accaduti. La proclamazione unilaterale di una giornata di lotta delle studentesse per il 24 gennaio che a Torino si è contrapposta ad una iniziativa dei collettivi femministi e che a Palermo ha raccolto settanta compagne.

La gestione della settimana di lotta dei professionali che Lotta Continua ha cercato ovunque di forzare verso uno sciopero nazionale di tutte le scuole o almeno delle sue, portando grande confusione tra le masse e ottenendo risultati al ribasso della mobilitazione.

Questo atteggiamento di continua violenza sul movimento che ha come risultato errori e divisioni, che porta sfiducia tra le masse non impedirà a Lotta Continua di attribuirsi i meriti della prossima mobilitazione unitaria, di aggredire le forze «opportuniste» di cantare «l'avevo detto» senza contare che il successo della prossima mobilitazione dipenderà dal lavoro umile e modesto di preparazione, dall'unità tra le forze politiche della sinistra, da un modo diverso di operare e di pensare, di fronte al quale il modo di procedere di Lotta Continua per «improvvisazioni successive» costituisce un continuo pericolo, costringe le forze unitarie a recuperare continuamente terreno e la fiducia delle masse.

Per andare avanti occorre che le forze unitarie moltiplichino la loro iniziativa tra le masse, spieghino ai compagni dei professionali che era necessario inserire i temi della loro lotta in una mobilitazione più vasta di tutte le forze studentesche per ottenere risultati politici più significativi, organizzino a partire dalla proposta di piattaforma assemblee di massa in cui gli obiettivi vengano anche precisati, ma senza per questo arretrare ad una visione rivendicativa dello scontro, disperdersi tra mille obiettivi inutili mantenendo ferma una conquista di questa piattaforma, quella di essere una prima, embrionale piattaforma politica del movimento degli studenti.

In questa scadenza verificheremo a fondo la posizione di Lotta Continua, verificheremo se vuole lavorare per il movimento unitario o per il suo movimento. In questa seconda ipotesi diciamo sin da ora ai compagni di Lotta Continua che non ci sarà da parte nostra nessuno scandalo: c'è tanto spazio in fondo ai cortei!

Giovanni Lanzone

CS Cultura e Spettacoli

LAZIO
La cooperativa Teatro Popolare di Milano presenta lo spettacolo: «Arlecchino, scegli il tuo padrone». Date degli spettacoli: oggi alle ore 17,30 a Roma, quartiere Magliana al centro di cultura popolare, teatro quartiere; giovedì 5 febbraio a Rieti al cinema teatro Moderno, decentramento laziale spettacolo per le scuole ore 10,30; venerdì 6 sabato 7 e domenica 8 a Roma quartiere Centocelle, al centro sociale al teatro quartiere alle ore 21.

MILANO
Il teatro del Drago è disponibile con lo spettacolo sulla questione dei militari Arrivano in i nostri...o no?!?». Per prenotazioni telefonare a Marco 717468 orario di ufficio.

ROMA
Il gruppo Teatro Sanremo «gli inquilini del piano di sotto» presentano al teatro Pavone «Su cantiam ...ridendo e cantando qualcosa ti Fo...». Gli orari: mercoledì 21,15; giovedì, venerdì, sabato e domenica 17,45 e 21,15. Il prezzo è di L. 2.000. Ridotto L.1.000 per il Quotidiano dei Lavoratori.

RT Radio e televisione

TV
NAZIONALE
12,30: Sapere: Il Cuore e i suoi lettori
12,55: Inchiesta sulle professioni: La cooperazione
13,30: Telegiornale
17,45: I più grandi circhi del mondo
18,45: Sapere
20,00: Telegiornale della sera
20,40: L'energia nucleare in Italia: atomi e elettricità
21,45: Mercoledì sport
22,45: Telegiornale

SECONDO
18,45: Telegiornale sport
19,00: Il poeta e il contadino. (Replica)
20,00: Concerto della sera
20,30: Telegiornale
21,00: «Le patate» - Regia di Claude Autant-Lara

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23 - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 15,30: Per voi giovani; 17,25: Fffortissimo; 18: Musica in; 19,30: La bottega del disco.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 18,30; 19,30; 22,30; 24 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 10,35: Tutti insieme alla radio; 14: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento; 20,50: Supersonic.

TERZO - 8,30: Concerto di apertura; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 16,20: Poltronissima; 17,40: Musica; 20,45: Fogli d'album.

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Luciano della Face-Standard di Milano 10.000
Raccolti in un'osteria a Padova 2.500
Barbara di Milano 30.000
Vincite e perdite a tombola di Capodanno a Milano 10.000
Compagni di Cernusco (Mi) 7.000
Cub Gte di Milano 63.500
Riva della Stigler Otis (Mi) 2.000
Compagni di Inzago (Mi) 30.000
Compagni di Milano 4.000
Pietro di Sueglio (Co) 5.000
Avir di Asti I versamento 10.000
Giorgio C. di Asti 1.000
Nadia di Asti 1.000
Vendendo il QdI ad Asti 1.600
Sergio di Asti 5.000
Raccolti da Carlo della Sip di Asti 9.000
Maurizio R. di Asti 5.000
Cristina di Asti 1.000
Avir di Asti II versamento 9.000
Mauro della Posta di Asti 5.000
Rossano di Asti 9.000
Vendendo le agende del QdL ad Asti 15.000
Gianni V. di Asti 30.000
Gino di Asti 5.000
Mauro di Asti 5.000
Ugo di Asti 10.000
TOTALE 295.600
PRECEDENTE 28.568.540
COMPLESSIVO 28.864.140

AO Avanguardia Operaia

SEZIONE NAZIONALE DI ORGANIZZAZIONE
Si invitano tutti i responsabili regionali di organizzazione a far pervenire alla redazione del QdL (chiedendo di Matteo), gli ordinativi di «Politica Comunista» e «Scuola e Lotta di Classe».
Per i quantitativi si invitano i responsabili a tenere conto dei criteri discussi alla riunione nazionale del 24 gennaio.

MILANO COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
La commissione nazionale lotte sociali è convocata a Milano, in via Vetere 3, sabato 7 e domenica 8 febbraio (tutto il giorno), con inizio alle ore 9,30 di sabato.

MESTRE
L'assemblea dibattito che avrebbe dovuto aver luogo martedì 3 febbraio nell'aula magna dell'Itis Pacinotti di Mestre è rinviata per motivi tecnici a data da destinarsi.

MILANO SEZIONE SEMPIONE
La preannunciata riunione dei compagni che intervengono nella scuola dell'obbligo, precedentemente fissata per il 3 febbraio, è rinviata a data da destinarsi.

NAPOLI COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
La Commissione Nazionale Agricoltura è convocata il 7 e l'8 febbraio alle ore 10 a Napoli, presso la sede centrale di Ao. Odg: 1) documento sull'intervento nelle istituzioni; 2) lavoro di massa nelle campagne, compiti e obiettivi; 3) significato e intervento nelle c.c. m.m. È richiesta oltre alla presenza degli interventi, quella di un compagno per regione.

ROMA COMMISSIONE NAZIONALE INSEGNANTI
Sabato 7 febbraio alle ore 19 a Roma, in via Buonarroti 51 si terrà la Commissione Nazionale Insegnanti. Odg: situazione politica e qualità dell'intervento; rapporto con le categorie; rapporto con gli studenti e con gli altri lavoratori.

TOSCANA
Il compagno Aurelio Campi terrà un ciclo di assemblee-dibattiti sul tema: «Per una vittoria operaia dei contratti, per un'uscita a sinistra della crisi». Le assemblee-dibattiti si svolgeranno: 4 febbraio alle ore 21 a Pisa al Saloncino del Teatro Verdi; domani 5 febbraio alle ore 17,30 a Massa nel salone degli svizzeri.

ROMA ATTIVO STUDENTESSE
Oggi alle ore 16 nella sede di Ao in via Buonarroti 51, attivo di tutte le studentesse di Ao con la commissione femminile per preparare la manifestazione cittadina del 7 febbraio indetta dal Crac romano.

V Attività varie

FIRENZE CONFERENZA NAZIONALE DEI CIRCOLI LA COMUNE
La conferenza nazionale dei Circoli La Comune si terrà il 6-7-8 febbraio a Firenze alla sala Est-Ovest in via Ginori 12 (vicino alla stazione). I compagni devono leggere e discutere gli articoli apparsi sul quotidiano e gli editoriali della rivista «La Comune» in preparazione alla conferenza.

È assolutamente necessario portare i soldi e le copie rimaste delle riviste per far fronte centralmente alle richieste.

ROMA
Cinema e lotta di classe organizza una mostra sul tema dell'emarginazione con materiali di editoria, di grafica, con audiovisivi e filmati. La mostra si svolgerà per tutto il mese di febbraio nei giorni lunedì, giovedì e sabato dalle 16,30 alle 20 in via Sistina 118 presso la Cooperativa Puowskin.

ROMA U.I.
Oggi ore 20,30 si riunisce in via Buonarroti n.51, la Commissione strutture tecnico legali dell'U.I., con la partecipazione di compagni avvocati e architetti. Sono invitati tutti i compagni che hanno problemi tecnici o legali inerenti alla tematica della lotta per la casa.

A Annunci

È a disposizione una mostra sulla donna, l'occupazione e la crisi. Per prenotarla telefonare a Daniela al n. 8396456 di Milano.

Una compagna cerca lavoro come babysitter; telefonare al 2040464 di Milano dopo le 21.

Due compagni cercano casa urgentemente. Telefonare in redazione interni 91-93.

Il compagno Carmelo di Napoli, trasferitosi da Eboli, attualmente residente a Torino, cerca con estrema urgenza un lavoro di qualsiasi tipo. Telefonare alla redazione torinese.

Un compagno studente cerca una stanza anche có altri possibilmente in zona centro. Telefonare al 2150748 ad ogni ora e chiedere di Armando.

Cercasi impiegato/a pratica lavori ufficio fatturazione-scadenzario bilancio mensile. Si richiede militanza in Ao di almeno un anno. Telefonare alla redazione int.54-56.

Cerchiamo un compagno autista, per il giorno preferibilmente con auto propria; telefonare in redazione interno 91-93.

Dal giorno 3 febbraio 1976 il quotidiano sarà nelle edicole delle seguenti località: Malpensada (Tn), Poggio Rusco (Mn), S. Lorenzo Maggiore (Bn), Teano, Teverola (Ce), Pioraco (Mc), Vasto (Ch), Berbenno, Cividino, Capizzone (Bg).

È a disposizione un film con commento parlato della manifestazione femminista del 6 dicembre. Tutte le compagne, tutte le città che fossero interessate devono mettersi in contatto entro due giorni con la redazione romana del Quotidiano. Il costo per venti minuti mezz'ora di proiezione e audio è di trentotto mila lire (più aumenta il numero delle prenotazioni più è possibile abbassare il costo).

AVVISO IMPORTANTE

La diffusione del Quotidiano dei Lavoratori si è trasferita in tipografia a Ponte Sesto di Rozzano (Mi) in via Ariosto 8.
I nuovi numeri di telefono sono: 8259344-8258942-8259341

È uscito scuola e lotta di classe n. 3

SOMMARIO

p. 3 - Analisi e bilancio dell'esperienza delle 150 ore
p. 16 - Dalla scuola serale tradizionale ad una scuola per lavoratori sull'esempio delle 150 ore
p. 36 - Bozza di discussione sui lavoratori-studenti e i corsi serali nell'università

CRONACHE REGIONALI

Piemonte - Il dibattito al Consiglio comunale di Torino

I liberali non entrano in maggioranza. Ora si discute del programma

Per Democrazia Operaia i punti qualificanti sono le case, le aree industriali, i trasporti, le strutture dei comitati di quartiere e l'occupazione - Se il programma non soddisferà questi punti DO uscirà dalla maggioranza - Relazione di Canu all'assemblea cittadina

«Il nostro obiettivo è andare ad un confronto serrato su quattro punti qualificanti del programma comunale: le case, le aree industriali, i trasporti, le strutture dei comitati di quartiere; oltre al problema prioritario su tutto: il sostegno della giunta alle lotte per l'occupazione. Se durante il confronto ci accorgeremo che su questi punti il programma subirà dei rallentamenti o dei ridimensionamenti noi, senza esitazioni usciremo dalla maggioranza».

Questa, in sintesi, la posizione di Democrazia Operaia di fronte alla prospettiva dell'allargamento della maggioranza alla destra liberale dell'Uld. L'iniziativa di Democrazia Operaia ha bloccato questa entrata che pareva non ponesse nessun problema ai partiti della giunta torinese: Pci e Psi. Il risultato ottenuto è stato che si aprisse un confronto per verificare «l'apporto al programma di questa nuova formazione», in un'assemblea tenuta a Palazzo Nuovo, sabato, Canu, consigliere comunale di D.O., ha esposto in un'ampia relazione i quattro punti qualificanti su cui la lista di D.O. richiede di verificare l'entrata dell'Uld. *«Come può l'Uld appoggiare un programma di sinistra e rapportarsi contemporaneamente ad un elettorato di destra?»* - si è chiesto Canu, e proseguendo, *«già fin d'ora possiamo comunque dire che la politica dell'Uld ha dato spazio a Torino alla grancassa della critica al trasformismo orchestrata dalla stampa sotto la spinta e l'ispirazione della Dc. In questo modo si dà spazio alla Dc per ricrearsi una verginità accellerata dalla possibilità che si va delineando, delle elezioni anticipate; la campagna elettorale è già iniziata e la Dc è disposta ad aprirla all'insegna del qualunquismo e della critica alle giunte di sinistra».* Quiiquattro punti qualificanti Canu ha esposto i temi ed i problemi che vanno affrontati. Rispetto al problema dei trasporti: *«Dobbiamo segnalare la leggerezza della giunta di fronte alla gravità della questione; ad esempio i fondi della metropolitana, non si è ancora deciso dove e come vanno riconvertiti».*

Sul problema abitativo: *«La soluzione dei problemi del centro storico non può essere attuata tramite soluzioni parziali, esemplari che servano ad esempio e monito ma non ad aggredire il problema nella sua totalità».* A riguardo delle aree industriali *«vogliamo sapere con precisione cosa intende fare la Fiat sia per quanto riguarda le aree ma anche l'occupazione, poichè di questo si tratta nelle prospettive di smantellare e ristrutturare ben quattro stabilimenti locali nell'area cittadina».* Rispetto ai comitati di quartiere infine, *«noi siamo a favore di uno sviluppo e di una profonda autonomia di queste strutture anche dalla giunta di sinistra come fondamento di sviluppo della democrazia e della partecipazione diretta. Problema, questo tanto più importante se teniamo presente la strozzatura che si va accelerando operata dal potere centrale sugli enti locali grazie alla legge Gui. Noi non vogliamo che i comitati di quartiere diventino i gestori delle panchine bensì i detentori di un reale potere: in questo senso intendiamo mobilitarci perchè a primavera ci siano le elezioni».* Infine sul problema centrale su tutto in questa fase, l'occupazione Canu ha detto *«le giunte di sinistra devono avere un ruolo di primo piano, devono usare tutti gli strumenti di cui dispongono in modo spregiudicato, devono essere le sostenitrici delle lotte che in questi giorni dimostrano che la forza c'è ed è enorme ed è possibile rivolgerla contro progetti tipo quello della Gepi: in questo senso la parola d'ordine della requisizione dev'essere fatta propria dalla giunta di sinistra».* Su questi temi si va alla mobilitazione del movimento, se questa avverrà Dem. Op. potrà continuare a giocare un ruolo, nella maggioranza o all'opposizione ma sempre come espressione del movimento che l'ha portata alla vittoria il 15 giugno.

Assemblea degli studenti con gli operai dell'Innocenti

Si è tenuta ieri mattina, all'Innocenti, di Milano, una assemblea sull'occupazione, sui contratti e sull'unità operai-studenti indetta dal Cdf dell'Innocenti, dalla Flm e dal movimento unitario degli studenti, che ha visto la partecipazione di più di 2000 compagni.

Questa assemblea è il risultato di un lavoro articolato e costante che i compagni degli organismi di massa operai e studenteschi hanno svolto in questa ultima fase dell'anno sul terreno dell'unità, soprattutto per quanto riguarda la lotta per l'occupazione.

Il ruolo che hanno svolto i compagni dei Cub e di Ao è stato notevole, sia per la presenza massiccia che per la capacità di agitare, durante i loro interventi (più della metà) parole d'ordine qualificate, come la proposta di governo delle sinistre, la lotta contro la Dc, la partenza immediata delle vertenze contrattuali.

L'assemblea si è conclusa con la votazione all'unanimità di questa mozione:

«L'assemblea del 3.2.1976, svoltasi all'interno dell'Innocenti occupata, con la partecipazione di delegazioni dei Cdf della fabbriche occupate e delegazioni dei consigli studenteschi, reputa che nella scadenza di lotta del 6 febbraio [sciopero generale di tutte le categorie] debbano mobilitarsi a fianco dei lavoratori per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione anche gli studenti.

Per questo l'assembla invita i consigli degli studenti a sviluppare nei giorni che ci dividono dal 6 un ampio dibattito in tutte le scuole, con la partecipazione ovunque sia possibile di delegati delle fabbriche in lotta, perchè si realizzi una grande mobilitazione».

Vista l'importanza dell'iniziative, ritorneremo sull'argomento con alcuni articoli nei prossimi giorni.

Umbria

Il confronto tra le due linee nella lotta al carovita

Gli spaventosi aumenti dei prezzi e la situazione occupazionale - Il Pci esclude le masse dallo scontro - Le cooperative alimentari L'autoriduzione: i successi, le difficoltà e la crescita del movimento

Da un'inchiesta svolta recentemente si è potuto apprendere che la lievitazione dei prezzi in Umbria riguarda ormai tutti i generi di consumo di principale importanza; in particolare sulla carne si è verificato il 10 per cento di aumento negli ultimi mesi, il 22% sugli insaccati e i formaggi; il pollame è ormai fuori dalla portata dei proletari visto che il prezzo è quasi raddoppiato; altri aumenti anche se minori riguardano il pane e la frutta.

Va detto che questo aspetto della politica del padronato e del governo si combina in splendida armonia con gli aumenti tariffari della luce e che hanno visto le bollette del gas e del telefono salire del 50 per cento. Nè si può dire che sul piano occupazionale i padroni umbri prospettino qualcosa di migliore visto che alla situazione già grave, che vede la presenza di 30.000 disoccupati, si aggiunge una politica dei principali gruppi come la Ibp che si fa giuoco degli accordi e prospetta riduzioni dell'orario di lavoro.

Per l'Umbria poi il governo Moro ha voluto fare qualcosa di più bocciando la delibera regionale e bloccando i finanziamenti per i trasporti; premiando così la politica degli enti locali che in materia di trasporti tendeva a realizzare la gratuità e il miglioramento del servizio.

All'interno di questo quadro le affermazioni del presidente della Regione, Pietro Conti, sul fatto che gli effetti della crisi sono più lievi che in altre regioni suonano male e non si capisce a cosa servono se non a far svolgere un ruolo di freno per il movimento alle amministrazioni di sinistra.

Questa volta però il giuoco è più pericoloso che in passato, perchè oltre all'aspetto della mistificazioni che si è realizzato facendo svolgere alle amministrazioni di sinistra un ruolo di intermediari tra padronato e lavoratori nel migliore dei casi, fino ad usare le assunzioni di personale negli enti locali come valvola di sfogo e quindi di popertura alla politica antioperaia del padronato; c'è anche l'aspetto dell'impotenza di queste amministrazioni davanti alla politica organica della borghesia che non accetta mediazioni.

La volontà del gruppo dirigente del Pci umbro, tutta protesa ad utilizzare gli strumenti che gli offre il potere borghese in cambio dell'estraneazione delle masse dallo scontro è tale per cui contro il carovita che è una delle minacce principali per i lavoratori, non si fa crescere nessuna iniziativa di lotta e si continua a marciare solo con la gamba delle cooperative alimentari.

I prezzi di queste pur rimandendo lievemente inferiori agli altri, subiscono grossi aumenti che dimostrano come, lontani dall'essere un esempio di socialismo sono tutte interne alla logica imposta dal mercato capitalistico. Nelle cooperative la carne è aumentata di 400 lire al Kg. così i formaggi e gli insaccati.

Intanto la marea di voti che alle ultime amministrative ha fatto del Pci un partito di maggioranza quasi assoluta, non viene trasformata in forza di movimento; l'organizzazione di base se è precaria nelle fabbriche è inesistente nei quartieri, dove la volontà del Pci e del Psi di non praticare obiettivi concreti e di creare consigli tutti impegnati in giochetti di assestamento periferico dei rapporti con la Dc, ha dato tanta inconsistenza a queste strutture che è bastata una querela del Msi per farli invalidare.

I rivoluzionari quando hanno lanciato l'autoriduzione, prima ed unoca lotta di massa sviluppatasi in Umbria contro un aspetto del carovita, hanno ereditato questa pesante situazione in cui la delega incondizionata è stata l'ostacolo principale a costruire un forte e articolato movimento. Malgrado ciò alcune centinaia di utenti, dopo le tre condanne della pretura di Perugia e di Foligno contro la Sip, hanno pagato le tariffe senza aumenti. Per il gruppo dirigente del Pci che ha aspettato la sconfitta dell'autoriduzione e per il sindacato che ha continuato nel suo immobilismo anche davanti alle ritorsioni Sip non rimane che constatare il consolidamento di una pratica di lotta. L'autoriduzione si è infatti ripetuta e se da una parte va registrato un calo delle bollette raccolte dall'altro emerge una crescita qualitativa del movimento.

Questo sarà il punto da cui partire per creare strutture di massa e per generalizzare la lotta a tutti gli aspetti del carovita. È chiaro che la condizione principale perchè la lotta si sviluppi è la ripresa del movimento in ogni settore, ripresa che per realizzarsi ha bisogno di una nuova fiducia delle masse che può venire solo da obiettivi precisi.

In presenza quindi del movimento di autoriduzione allo sciopero regionale di ieri ha voluto stimolare anche la riflessione sulla negatività del ruolo delle piattaforme generiche che il sindacato propone.

La presenza dei compagni di base del Pci nell'autoriduzione è la prova di come unità delle sinistre nella lotta è garanzia di vittoria per il movimento.

Assuero Becherelli

Cinema e televisione

Due o tre tipi, magari quattro, di buffoni

La favola si apre tra le note di un «canto degli uccelli» che si diffonde in una pineta tranquilla dei dintorni di Roma: chi dirige il coro con strumenti è, diciamo un suonatore ambulante, Marcello, un «puro» perfettamente a suo agio così immerso nella campagna silente. Poco dopo, una bestia, uno «scimmione» devasterà la sua casa, il suo «sacrario», il suo letto matrimoniale , la sua famiglia. La violenza si chiama Cesare, amante di Giulia, moglie di Marcello, ex-prostituta redenta dal marito e a cui ha donato due figli. Sedotta, ancora una volta, dalla violenza del potere e della ricchezza incalcolabile di Cesare, lei che confessa di essere «carogna» almeno quanto lui, abbandona il letto coniugale per raggiungere il «male ancestrale» nel suo covo, in sostanza in un altro sacrario, che è una splendida dimora *kitch*, tempio dei miti del fascismo, come la virilità eterna e la degradazione erotica nell'orgia del sesso, nonchè le reliquie di epopee africane.

Cesare -dal suo maggiordomo particolare definito «gran pernacchia» o «stronzone imperiale» vorrebbe la felicità del buon Marcello, vorrebbe che questi gli donasse Giulia in moglie dopo un annullamento di matrimono ben pagato, vorrebbe cioè comprare anche la coscienza, forse lo spirito del suo disarmato avversario, che si presenta agli occhi del pubblico come un «bambino» innocente.

Non ci sono dubbi che l'innocenza di Marcello, la sua purezza di pacifista -eppure il maggiordomo gli aveva suggerito che per i Ras come Cesare occorre la musica del fucile e non la «gentilezza»- resisterà alla sua mercificazione, alla sua degradazione a strumento della *follia* del capitale e del fascismo animale, e lo farà con l'arma tipica di tutti i puri di spirito, con l'arma del silenzio, della presenza imbarazzante e delle battutine è il caso di dirlo, di spirito. Insomma il nostro Marcello condurrà lui il gioco, non il neo-Erode, sul filo sottile della guerra psicologica, da intellettuale di razza sensibile, qual'è. Recitando un padre nostro capovolto, ma sempre di un padre nostro si tratta, Marcello quasi condurrà sull'orlo della pazzia quello «sterco del mondo» che è Cesare e finalmente fra le rovine dei fori imperiali avrà da lui la confessione della sua impotenza, della sua vigliaccheria, del suo essere lui stesso il «vero buffone».

La critica italiana si è arrampicata sugli specchi per mostrarsi gentile con l'autore di questa favola «religiosa», religiosa anche per la circostanza non marginale che dipinge il potere, la violenza del potere fascista come mistica aberrazione sul piano della degradazione spirituale, appunto. Anche la Chiesa è «criticata» da Alberto Bevilacqua qui alla sua terza prova dopo *La Califfa* e *Questa specie di amore*, per la sua degradazione spirituale e sessuale, per la tipica sua morbosità, anche se, per il regista una chiesa «diversa» è pur sempre possibile. Con un gioco di parole, con reticenze e commissioni imperdonabili, la critica ha tentato di operare una *separazione* tra la forma del film, il suo linguaggio definito «inerte» o incapace di «rimandare ad altro» e il suo contenuto che, pur se «letterario» rivelerebbe dei meriti. Ma proprio su questi meriti la critica tace come Marcello del resto con la speranza che questo silenzio possa fare affiorare l'ineffabile.

Per noi questo film di Bevilacqua mette in luce per lo meno le immagini di quattro «buffoni»: Cesare con il suo mistico fascismo improbabile e grottesco carico di chincaglierie erotico-espressionistiche che oscurano non soltanto il vero fascismo di oggi ma anche quello di ieri (una conferma di quello che affermavano circa le immagini del fascismo nel cinema italiano, dai fantasmi di Vancini a quelli di Lizzani, da quelli di Naldini a quelli di Pasolini; Marcello disarmato apostolo della mistica ragione e dei sentimenti, il bambino che vince il male con le sue mani nude;

Marcello-Bevilacqua con tutta la ritualità dell'identificazione del regista con il suo personaggio, un regista che mette a nudo la sua condizione di poeta in pericolo, giullare della borghesia che si confessa e che grida la sua resistenza; Alberto Bevilacqua in carne ed ossa incapace di resistere al cinema quale strumento di mistificazione e di corruzione culturale, di non-pura evasione.

Per alcuni *Attenti al buffone* tenta il suo viaggio nel cinema italiano dalla realtà alle metafore (ma noi siamo sempre per le metafore realistiche...) ma troppo esplicito è il suo messaggio finale: «Svegliatevi cuori addormentati -si canta nella pinetina romana- il Dio d'amore vi chiama!»

R.A.

Televisione

Il film in onda stasera (21, Sp) *Le patate* (1969) di Claude Autant-Lara (autore di opere dignitose quali *Il diavolo in corpo, Il rosso e il nero*) è inedito in Italia ed è stato appositamente doppiato dalla tv: l'argomento (Francia occupata dai nazisti) e l'assenza di autori di grido non garantivano abbastanza i nostri distributori, abituati a valutare la qualità di un film dal reddito che procura. Il programma in tre puntate *L'energia nucleare in Italia* (20,40, Pn) documenta la situazione attuale e le prospettive dello sfruttamento a scopi pacifici dell'energia atomica: primo argomento il fabbisogno di energia nei prossimi anni.

Per il Pci campano si può rompere l'egemonia dc unendosi alla Dc

Il Pci in Campania si è astenuto alla votazione sul programma - Cauto parere sul bilancio, che sarà votato tra poco e su cui il Pci forse si asterrà - L'anima di sinistra della Dc

Napoli, 3

Sull'atteggiamento del Pci campano verso il bilancio della giunta regionale di centro-sinistra «aperta» (Dc e Pli che ha approvato in agosto il programma, astenendosi sul voto), abbiamo rivolto alcune domande a Benito Visca, consigliere regionale del Pci.

Benito Visca è membro della Segreteria Regionale del Pci; proprio in virtù dell'accordo - la giunta «aperta», sulla quale Democrazia Proletaria si è pronunciata contro - Visca ricopre la carica di presidente della Commissione consiliare «Programmazione e Sviluppo» della Regione Campania.

La giunta si avvia a concludere sei mesi di attività, essendo stata eletta prima di ferragosto; cosa ha fatto - domandiamo a Visca - in questo periodo?

«Non esprimiamo» - ci dice l'esponente del Pci - *un giudizio positivo sulla giunta regionale. Avvertiamo una permanenza all'interno della giunta di una vecchia mentalità, quella consolidatasi nel centro-sinistra. Pur prendendo atto di alcune modifiche fra le forze politiche il Partito Comunista è critico verso l'attività di questa giunta».* Quali sono queste critiche?

«Non si è colmato», risponde, Visca, *«il divario tra intesa, enunciazione programmatica e attività reale del governo regionale. Infatti quest'ultima è lontana dall'avere acquisito una visione organica e complessiva circa lo sviluppo della Regione».*

Nell'intesa, chiediamo in che cosa è consistito l'apporto che ha dato il Pci? Benito Visca: *«Dobbiamo prendere atto di alcune modifiche nel programma d'intervento economico, realizzate attraverso la nostra spinta».*

L'esponente del Pci campano cita *«il rifinanziamento del piano di emergenza»*; e aggiunge che *«l'intesa prevedeva attività per comprensori e progetti aventi al centro priorità come l'intervento per l'agricoltura della regione, le infrastrutture, la sanità e i lavori pubblici. L'intesa prevedeva scadenze; e inoltre la definizione delle deleghe agli enti locali, il piano di sviluppo regionale. È un programma che dovremo portare avanti entro il '76».*

Il Pci crede ancora in questa intesa con la Dc e le altre forze dal Pli al Psi?

«La forza dell'intesa» è la risposta di Visca *«staya e sta nella corresponsabilizzazione alla gestione comlessiva della Regione; oggi si avverte che alcuni settori sono ancora gestiti in modo particolaristico».*

Allora il Pci si asterrà sul voto per il bilancio?

«Non abbiamo ancora deciso. Il bilancio in questi giorni all'esame dell'Assemblea Regionale, è l'attuazione di leggi biennali emanate nel '74 e alla redazione delle quali abbiamo contribuito».

Quindi non vi soddisfa che in parte; voi dunque che tipo di bilancio avreste voluto?

Visca: *«Noi volevamo un bilancio-programma; vuol dire che lo faremo l'anno prossimo. Noi vogliamo un bilancio che si avvalga della partecipazione dei consigli di fabbrica, dei Comuni,dei sindacati attorno ai problemi della ristrutturazione industriale degli interventi straordinari nel sud, del piano a medio termine della vertenza Campania».*

E se questo non c'è nel programma, nelle attuazioni del bilancio e della giunta «aperta», quali conclusioni traete?

«Vediamo innazitutto gli elementi di novità nella disponibilità della giunta a cogliere gli elementi e i contributi delle forze democratiche come l'aumento degli investimenti di politica generale in agricoltura».

Il Pci si è lasciato coinvolgere in un governo di cui non è parte, ma di cui è responsabile; non ti sembra una svendita della volontà espressa dalle masse il 15 giugno?

«Il coinvolgimento del Pci» aggiunge Visca *«è valido nella misura in cui si verifica la disponibilità della Dc a mettere in questione la sua organizzazione di potere».*

Perciò il Pci ritiene che la Dc campana stia modificandosi?

«Nel guardare alla struttura della Dc» replica Benito *«dobbiamo liberarci da atteggiamti moralistici e considerare che la Dc è un partito unico; anche le sinistre ne sono parte organica. Il problema è di rompere certi nodi della moderazione, della corruzione, della conservazione presenti in essa. Non perciò un rapporto premio verso la sinistra dc occorre oggi, ma la lotta ai centri di potere ovunque si annidino.»*

Per realizzare questo attacco al potere dc non pensi che sia vincente, invece, l'unità della sinistra attorno a un programma che trovi l'adesione del movimento operaio e di massa, e la partecipazione diretta di questo?

«Noi poniamo l'unità a sinistra come elemento prioritario per poi andare a un confronto più largo con la Dc come espressione delle forze cattoliche».

Che, però, non sono tutte rappresentate nella Dc e che anzi tendono a discostarsene, osserviamo. *«Certo»*, prosegue Visca, *«ma non possiamo andare a grandi mutamenti politici dal momento che la sinistra rappresenta una parte delle masse».*

Però, facciamo notare, c'è un 15 giugno che esprime un preciso orientamento a sinistra.

«Qui alla Regione Campania la sinistra è ancora in minoranza», seguita Visca.

In conclusione, per il Pci, si riescono a spezzare un trentennio di gestione democristiana del potere, fatta di dispccupazione, emigrazione, emarginazione sociale, unendosi alla Dc.

«Per noi», dice il deputato regionale del Pci, «il problema è di provocare alcune rotture, alcuni mutamenti all'interno della Dc e oggi vecchi equilibri di potere; e questo lo vediamo in parte realizzato anche con il bilancio regionale in questi giorni all'esame dell'Assemblea campana».

Pertanto, si può dire che l'intesa realizzata con la giunta aperta non ha dato i frutti che vi proponevate voi del Pci.

«Sì, ma è solo un punto di partenza».

Il braccio destro di Gava, il consigliere regionale Antonio Cirillo - ex presidente della Provincia di Napoli - è uno degli assessori regionali di questaoperazione innovativa alla Regione; il bilancio di quest'anno è in pratica l'attuazione di leggi del centro-sinistra varate un anno e mezzo fa.

Questa giunta di centro-sinistra aperta a Pli e Pci non ha un piano d'intervento per l'occupazione e per uno sviluppo industriale basato sui consumi sociali di massa; non ha un piano territoriale che - sottraendo potere agli speculatori e alle forze politiche (Dc in prima fila) che li copre - ponga la priorità di servizi collettivi come scuole, trasporti, case. Ma il Pci spera, con il suo atteggiamento politico che la Dc faccia tutto il contrario di quello che fin qui ha fatto.

R. Di Francesco

Napoli

Corteo di ragazze contro la preside

Oggi per le strade di Napoli si è svolto un grosso e combattivo corteo di ragazze. Del Itis Vittorio Emanuele II che si recavano in provveditorato per chiedere che la preside dell'Istituto venga sollevata dall'incarico.

Nell'Itis di Fuorigrotta la preside, signora Olga Tommasi Pepe (parente della più nota signora Sofia Pepe Perelli preside del Della Porta), è riuscita a creare in anni di duro lavoro un'oasi non toccata dalla contestazione studentesca del '68.

Ormai la preside credeva di essere riuscita a creare un ascuola modello, la scuola è situata in una delle strade più belle di Napoli e di aver immunizzato le sue allieve (l'istituto è femminile) dal bubbone della lotta di classe.

Ma oggi il fuoco che covava sotto la cenere da anni è scoppiato.

La scintilla è stata un ennesimo atto di autoritarismo seguito da una provocazione. Ieri nel comunicare la «sua» decisione di ritardare l'uscita di dieci minuti non si è lasciata sfuggire l'occasione per attaccare una professoressa della Cgil-Scuola.

Il rifiuto alla nuova imposizione è stato unanime, alle 14 in punto sono uscite tutte dalle aule. La Pepe Tommasi ordinava ai bidelli (tutti a lei devoti...) di chiudere la porta a vetri che dà sul portone, ma ormai le studentesse erano nei corridoi e la vetrata ha finito per rompersi ferendo (abbastanza gravemente) una ragazza.

Un'altra è rimasta ferita perchè incastrata nella porta spinta dai bidelli. Ormai l'oasi è sparita, le compagne sono stanche di vedersi rifiutare le assemblee, del clima di servilismo dei professori e di tutto il personale dovuto alla paura delle ritorsioni.

Roma

Corteo del Fermi contro le violenze poliziesche

Hanno sfilato più di 2.000 studenti - La riuscita dello sciopero ha respinto le intenzioni dei fascisti di attaccare il corteo

Roma, 3

Si è svolto molto combattivo e numeroso il corteo degli studenti del Fermi in risposta alle violenze della polizia e dei fascisti di sabato mattina. Più di 2000 studenti del Fermi, Castelnuovo, XXII, Genovesi, con delegazioni di altre scuole della nord bassa hanno percorso in corteo le sedi di Montemario; con loro erano numerosi insegnanti e compagni di quartiere.

Gli slogans sono stati unitari, contro le violenze della polizia, contro i fascisti - mentre il corteo si svolgeva già erano arrivate le notizie delle provocazioni all'università - per il governo delle sinistre. Il corteo ha fatto numerose soste, organizzando comizi volanti, ai mercati, nelle piazze, nei posti dove c'era più gente.

Particolarmente grave la defezione della Fgci, che si è dissociata dall'iniziativa unitaria sostenendo che avrebbe potuto dare adito a nuove provocazioni da parte di polizia e fascisti e la Fgci ha convocato i suoi iscritti e simpatizzanti stamattina nel chiuso delle sezioni di partito.

Un gruppo di fascisti del covo di via Assarotti aveva in mente di attaccare nuovamente i compagni, ma alla vista del corteo così grosso e combattivo, si è limitato a qualche slogan da lontano.

Domenica l'intero quartiere è stato oggetto di attenta propaganda da parte delle organizzazioni studentesche: volantini, comizi volanti, manifesti sui muri per spiegare il carattere provocatorio e preordinato dell'attacco del giorno precedente.

Sabato un gruppo di fascisti del Fronte della Gioventù di via Assarotti si era presentato davanti al Fermi e avevano iniziato a staccare i manifesti del Pci. I compagni, riuniti in assemblea, avevano reagito: i fascisti a questo punto avevano sparato ad altezza d'uomo. Il corteo degli studenti che nel frattempo si era formato, è stato infine fatto segno di colpi di mitra da parte della polizia che è intervenuta.

Roma: davanti alla sede della società

Picchetto della Sit-Siemens per le lettere intimidatorie

Le lettere erano motivate dallo «scarso rendimento» - Il Comitato di lotta contro i tentativi di ristrutturazione

Moltissimi operai della Sit Siemens di Roma hanno partecipato oggi al picchetto davanti alla sede della società in Corso Italia per protestare contro le lettere intimidatorie inviate nei giorni scorsi dalla direzione a numerosi lavoratori, fra cui vari delegati del consiglio di fabbrica. Le lettere motivavano il rapporto disciplinare con l'accusa pretestuosa di scarso rendimento.

Alla manifestazione hanno partecipato delegazioni delle fabbriche della zona Salaria ed hanno preso la parola Bruzzese della Flm provinciale, un compagno del consiglio di fabbrica dell'Autovox in cui è particolamente pesante l'attacco all'occupazione ormai da molto tempo e della stessa Sit-Siemens: quest'ultima ha riaffermato il rifiuto da parte degli operai delle minacce che tendono ad intimorire e dividere i lavoratori alla vigilia del rinnovo contrattuale e a far passare a «basso costo» il progetto di ristrutturazione che investe l'intero settore della telefonia.

La situazione dei lavoratori della Sit Siemens è particolarmente grave, in quanto sono frammentati in decine di centrali di zona ed operano principlamente installazioni commissionate dalla Sip. In pratica prepara infrastrutture esterne al servizio telefonico mentre la Sip cura le installazioni negli appartamenti e la successiva manutenzione.

Con le ultime scelte della Sip, che tendono a privilegiare l'utenza di lusso a scapito di quella popolare, vi è una stagnazione della produzione e un calo dei livelli occupazionali.

I compagni del Comitato di Lotta, sorto recentemente affermano la necessità inoltre, di battersi contro ogni tentativo di ristrutturazione con maggiore incisività (la società infatti comunque in attivo) e di collegarsi con i lavoratori in lotta contro l'aumento delle tariffe telefoniche organizzati nei comitati per l'autoriduzione.

RAGUSA
Processo al primario che ha violentato una ricoverata

Ragusa, 3

È iniziato oggi il processo al dottor Salemi, accusato di aver violentato una ragazza quattordicenne di Scicli, ritardata mentale, ricoverata all'ospedale civile della città per artrosi.

Al processo sono imputati altri due medici, uno per aver omesso di denunciare il fatto, il secondo per essersi rifiutato di trattenere la ragazza in ospedale.

BOLOGNA
Duplice omicidio mafioso

Bologna, 3

Duplice delitto mafioso ieri sera verso le 23 a Castel San Pietro, a trenta chilometri da Bologna: un pastore sardo Natalino Sechi, da tempo trasferitosi in provincia di Bologna, e la figlia quattordicenne Lorella sono stati abbattuti a colpi di lupara davanti alla loro baita. Gli assassini hanno infilato in bocca alla vittima uno dei bossoli esplosi in segno di disprezzo e di avvertimento agli altri si pensa per questo che il movente del delitto sia la vendetta in seguito a una «spiata» del Sechi.

Il Sechi era conosciuto come il «piccolo padrino» e la sua baita era protetta da dieci feroci cani da guardia. La polizia ha fermato uno dei sue servi-pastori che hanno dato l'allarme.

CATANIA
Chiuse nove emittenti radio

Le nove emittenti radiofoniche in funzione a Catania sono state chiuse questa mattina per ordine del pretore Michele Papa il quale ha disposto che gli impianti rimangano a disposizione dei proprietari. Le nove emittenti sono: «Radio Sicilia», «Radio Sud», «Radio Italia», «Radio Cta», «Radio Catania», «Radio Catania International», «Radio Rtm», «Radio Cibali» e «Radio Libera».

Intanto sabato prossimo lo stesso pretore Papa processerà l'amministratore delegato di «Teletna», Giuseppe Recca, imputato di avere contravvenuto alla legge sulle trasmissioni radiotelevisive.

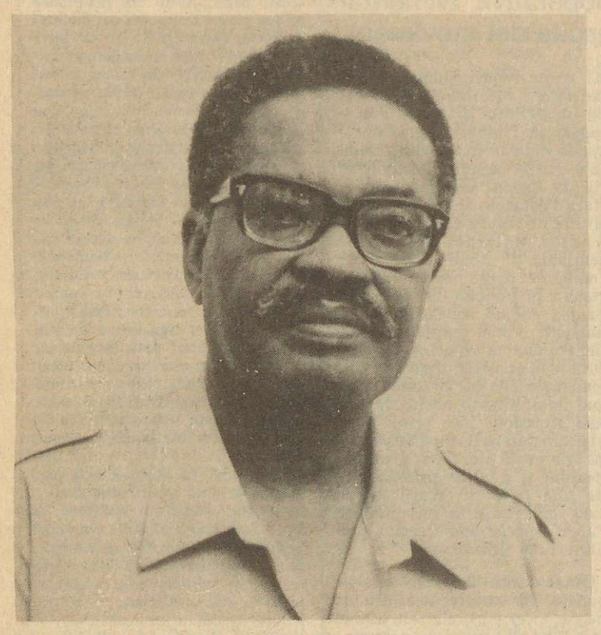
PIRELLI
Denunciate le provocatorie perquisizioni

Il Cub della Pirelli con tutta la sinistra della fabbrica ha emesso un comunicato di denuncia sulle perquisizioni di venerdì, compiute dalla politica, ai danni di alcuni operai della Bicocca, anche nel loro posto di lavoro.

DALL'ESTERO

4 febbraio 1961: il popolo angolano inizia la sua lotta armata contro il colonialismo Oggi come ieri, sosteniamo l'Angola libera!

Quindici anni fa, con una coraggiosa e sfortunata azione contro le carceri di Luanda, aveva inizio la fase di resistenza armata contro l'oppressione coloniale portoghese - La sinistra italiana e la lotta del popolo dell'Angola: una solidarietà che si è accentuata nel corso degli anni - I problemi della solidarietà internazionalista e la posizione cinese - Il ruolo del socialimperialismo - Perchè siamo stati e restiamo decisi a sostenere fino in fondo il Mpla



Il presidente della Rpa, Agostinho Neto.

Era l'alba del 4 febbraio del 1961 quando i militanti dell'Mpla a Luanda attaccarono le prigioni della capitale per liberare i prigionieri politici, tra cui molti militanti e dirigenti dell'Mpla. Non fu l'inizio della lotta anticolonialista in Angola perchè il movimento nazionalista di quel paese risale al principio del secolo, ed è quindi uno dei più antichi in Africa, ma fu il salto qualitativo di questa lotta: l'inizio del passaggio alla fase dello scontro armato, sotto la guida politica di un movimento l'Mpla che nei 15 lunghi anni successivi, e ancor più negli ultimi tempi, ha confermato non solo il suo carattere antimperialista ma anche la sua natura di forza popolare e rivoluzionaria, interprete coerente delle aspirazioni del popolo angolano a una reale indipendenza nazionale e alla costruzione di un effettivo potere popolare.

La solidarietà e la mobilitazione attorno alla lotta del popolo angolano sono state e sono ampie.

Nella sinistra italiana è stata viva sin dall'inizio la consapevolezza dell'importanza del ruolo che la lotta di liberazione angolana ha giocato nell'evoluzione della situazione portoghese, rispetto alla quale si è posta come la molla moltiplicatrice delle contraddizioni che hanno fatto saltare il regime fascista e colonialista di Caetano.

Altrettanto chiara è la consapevolezza del ruolo che l'indipendenza dell'Angola, così come quella del Mozambico, è destinata a giocare nella rottura degli equilibri esistenti in tutta l'Africa, a partire dalle sue regioni meridionali segnate da quell'offesa alla storia che è l'esistenza del potere razzista in Sud Africa.

Non a caso, e non solo in riferimento agli aspetti internazionali dello scontro, si è parlato dell'Angola come del Vietnam dell'Africa, per il valore enorme di esempio che un potere popolare in questo paese, conquistato con una dura lotta non solo contro il colonialismo portoghese ma anche contro l'imperialismo Usa e il regime razzista del Sud Africa, potrà avere per l'insieme dei popoli africani.

Se questi sono i punti acquisiti, che vedono una larghissima unità di tutta la sinistra, sia rivoluzionaria che riformista, è però ben noto che non mancano i problemi, le divergenze e i motivi di scontro che vedono contrapporsi in particolare un settore minoritario della sinistra rivoluzionaria, rispetto alla questione del riconoscimento del Mpla come unico vero movimento di liberazione nazionale da cui deriva ad esempio il giudizio sulla proclamazione unilaterale dell'indipendenza l'11 novembre scorso di fronte all'esistenza di altri due movimenti che si proclamano anch'essi tali, l'Fnla e l'Unita.

Crediamo che la nostra chiara scelta politica di fermo e incondizionato appoggio alla lotta del Mpla, non debba portare a negare i problemi, ma che anzi proprio da una risposta il più possibile chiara ad essi si possano trovare motivi di ulteriore conferma e determinazione in questa scelta.

Non intendiamo nasconderci dietro un dito, nè girare attorno ai problemi reali che si pongono; è bene allora riconoscere esplicitamente che gli elementi di differenziazione nei giudizi derivano dalle posizioni assunte sulla questione dell'Angola dai compagni cinesi, e dalla preoccupazione di alcune forze rivoluzionarie di tenerle in giusto conto, anche a rischio di una difficile opera di mediazione rispetto ai dati inconfutabili della realtà, e di una trasposizione meccanica che di fatto nega ogni autonomia di giudizio basata su uno sforzo reale di comprensione e di analisi delle situazioni e delle contraddizioni così come si presentano, in nome di schemi che finiscono per essere del tutto astratti.

DOPO 15 ANNI, LA VITTORIA. Scene di esultanza popolare nei giorni trionfali della proclamazione dell'indipendenza. Quindici anni prima, con i massacri di Luanda (ventimila africani uccisi in pochi giorni), i coloni bianchi si erano illusi di aver stroncato ogni possibilità di resistenza armata del popolo angolano.

La posizione cinese

Se questo è il nodo da sciogliere, veniamo alle posizioni dei compagni cinesi, incominciando a depurarle dalle ricorrenti distorsioni con le quali sono state presentate dalla stampa borghese. I compagni cinesi dicono cose assolutamente chiare, anche se non altrettanto condivisibili. I loro giudizi si muovono in una logica di appoggio rigoroso alle lotte di liberazione dei popoli del terzo mondo, la stessa che li ha visti impegnati in Indocina, e a partire da questo sottolineano due aspetti fondamentali.

Il primo è la necessità di unire tutte le forze che sono coinvolgibili nella lotta di liberazione; il secondo è la necessità di mettere in guardia contro il pericolo rappresentato dal socialimperialismo sovietico e dalla sua crescente tendenza espansionistica. Da questi principi non discende, come spesso si è fatto credere, una posizione di appoggio discriminante all'Fnla e all'Unita, in quanto antisovietici [ma sarebbe meglio dire anticomunisti] contro il Mpla ma piuttosto una posizione tendenzialmente di equidistanza, che ha visto prima un appoggio politico e militare a tutte e tre le organizzazioni, e poi dopo un periodo di incertezza, la sospensione di ogni appoggio dopo il fallimento dei tentativi di accordo precedenti la proclamazione unilaterale dell'indipendenza, e specialmente dopo il flagrante intervento armato dei razzisti sud-africani.

Ci sembra di poter affermare, alla luce della realtà della situazione angolana, che se le preoccupazioni dei compagni cinesi sono giuste, le conclusioni che essi ne traggono non lo sono altrettanto.

La prima delle loro accentuazioni rimanda al problema: qual è la vera natura delle tre forze che si scontrano? L'Fnla e l'Unita sono o no movimenti fantoccio? O, in altre parole: che cosa caratterizza un vero movimento di liberazione come tale?

La seconda accentuazione rimanda al problema: l'individuazione del pericolo rappresentato dall'espansionismo sovietico comporta anche la conclusione che è questo oggi il pericolo principale che sta di fronte alla lotta del popolo angolano?

Veniamo al primo ordine di questioni. Innanzitutto: non sono principalmente le alleanze tattiche in sè che qualificano un movimento, ma la sua autonomia reale nei confronti dell'avversario da battere. È un punto importante da chiarire, anche perchè una tradizione consolidata nel movimento operaio, e alimentata dai revisionisti, si muove nella logica dell'identificazione dell'imperialismo americano come l'unico imperialismo e quindi facilmente riduce i problemi di alleanza tattica a questioni di principio: chi si allea con l'imperialismo Usa o i suoi servi non può volere nessuna vera liberazoine. Oggi, data la presenza e il ruolo del socialimperialismo sovietico il problema dell'indipendenza nazionale si pone certamente sempre più come indipendenza da entrambi gli imperialismi, *ed è merito dei compagni cinesi l'aver posto l'accento su questo aspetto. Ma questo significa solo da un lato che il problema delle alleanze tattiche diventa più complesso, e dall'altro che questo problema si può affrontage meno che mai in termini di principio.*

Occorre affrontarlo invece a partire dall'individuazione dell'avversario principale da battere e dei suoi alleati; la necessità di concentrare gli sforzi contro l'avversario principale è uno degli insegnamenti che ci vengono proprio da Mao. Ma quali sono i nemici da battere oggi [e negli anni passati] in Angola? Prima di tutto è stato il colonialismo portoghese, non c'è dubbio; ma che cos'era questo colonialismo, non a caso definito straccione, se non l'intermediario di interessi imperialisti, in primo luogo americani, nella zona, una delle più ricche di materie prime dell'Africa? E non è sempre stato forse il regime razzista e subimperialista del Sud Africa il principale agente degli Usa nell'Africa meridionale?

Il nemico principale

Allora se il ruolo di un movimento di liberazione si definisce innanzitutto sulla base del rapporto che stabilisce con l'avversario principale, non c'è dubbio che l'Fnla, cresciuto, nutrito e pompato dalla Cia americana, non può essere considerato uno dei tanti rappresentanti del popolo angolese; nè lo può essere un'Unita che arriva, come è successo, alla tregua con i colonialisti portoghesi in nome del comune interesse allo sterminio dei militanti del Mpla.

Non è tanto l'alleanza dell'Unita, o del Fnla, con il regime sudafricano razzista che li qualifica come movimenti fantoccio, quanto il fatto che tale regime, oltre ad essere razzista, svolge nel concreto un ruolo primario di difesa degli interessi imperialistici costituiti nella zona, così come si danno oggi e come tentano di svilupparsi.

Di converso non è di per sè segno di subordinazione il fatto che il Mpla accetti l'appoggio sovietico, ma è anzi proprio il riconoscimento della necessità, come dicono i compagni cinesi, di unire contro il nemico principale tutto ciò che può essere unito.

Il riconoscere il pericolo potenziale rappresentato da questa alleanza non ne elimina la necessità, nè porta necessariamente alla negazione del carattere socialimperialistico del regime sovietico. Porta solo alla necessità, per un movimento di liberazione veramente consapevole dei propri compiti, di considerarla come un'alleanza tattica, *da utilizzare nella misura in cui è necessario sfruttare le contraddizioni tra i due imperialismi principali.*

Nessuna considerazione sull'aggressività del socialimperialismo può nascondere il fatto che oggi i rapporti di forza nell'Africa meridionale sono tali per cui è l'imperialismo Usa ad essere il nemico principale, l'erede potenziale del colonialismo portoghese.

La teoria che vede l'Urss come il pericolo principale non regge, se non come proiezione in avanti di un'ipotesi che all'oggi è ancora tutta da dimostrare.

L'Fnla e l'Unita sono movimenti fantoccio non solo per i loro rapporti con l'avversario principale ma anche per quelli che in tutti questi anni hanno avuto con il popolo angolano. Non è certo un caso, e nemmeno un fatto di gittata dei rispettivi cannoni, se oggi le loro truppe si squagliano al sole di fronte all'avanzata delle forze popolari del Mpla; nè lo è il fatto che il loro passatempo principale, tra uno scontro e l'altro col Mpla, sia quello, a quanto pare, di scannarsi tra di loro.

Non è il fatto in se che Fnla e Unita siano, come si dice, «filoccidentali», cioè che la loro ideologia, se ne hanno una, sia borghese, a squalificarli. Nemmeno le loro origini di movimenti voluti dall'imperialismo occidentale e dalle mire espansioniste dello Zaire verso l'Angola necessariamente rappresentano una sorta di peccato originale incancellabile. Ma è la realtà concreta dei loro rapporti col popolo angolano a renderli del tutto estranei ai suoi interessi.

È il loro proclamato tribalismo, il loro razzismo alla rovescia, che disinvoltamente al momento opportuno si trasforma in collusione con il colonialismo portoghese; è il loro militarismo, che nasconde a mala pena il loro terrore per ogni forma di reale potere popolare.

L'Mpla ha dimostrato, accettando l'ipotesi di un governo di coalizione con le altre forze in vista dell'indipendenza, malgrado i massacri di migliaia di suoi militanti subiti adopera delle forze fantoccio, di essere stato disposto a concedere una via di uscita, a combattere la malattia salvando il malato. Ma perchè l'accordo è fallito? È fallito, e le prove sono inconfutabili, perchè i fantocci di Holden Roberto e di Savimbi non tolleravano nemmeno di sentire parlare di quel potere popolare che a Luanda si stava sviluppando con forza, che si basava sull'esempio delle realizzazioni precedenti del Mpla, ma che pure era stato avviato dalla popolazione di Luanda prima ancora *che l'Mpla entrasse nella città.*

L'Fnla e l'Unita rispondendo con i massacri di persone inermi, con i saccheggi, con l'arbitrio più indiscriminato operato dalle loro truppe, spesso di provenienza zairese, chiusero definitivamente la strada ad ogni possibile compromesso.

Che l'Mpla non sia tribalista, nè «antiletterati», nè antibianchi, ma solo antimperialista non è solo un fatto di lungimiranza, ma è il risultato di una linea rivoluzionaria profondamente corretta, che vede la lotta armata di liberazione come un aspetto della più generale battaglia, politica ed ideologica, per la liberazione del popolo e di tutte le sue immense energie.

Proprio per questo è l'Mpla, movimento e non partito, e come tale composito espressione di un ampio fronte di classe, che realizza al massimo grado proprio il principio fondamentale di raccogliere tutte le forze politiche e sociali che è possibile unire nella lotta di liberazione.

La sua natura rivoluzionaria, il suo attaccamento ad una indipendenza reale, per la quale ha lottato eroicamente per più di quindici anni, sono anche la migliore garanzia di fronte al pericolo potenziale rappresentato dalla necessità attuale di accettare l'appoggio dell'Urss.

Nessuno può giurare sul futuro, ma altra cosa è il considerarlo una sorta di predestinazione ineluttabile.

Ancora una volta dipenderà dall'Mpla, dalla chiarezza della sua prospettiva rivoluzionaria.

Ma, diceva tempo fa un suo rappresentante di fronte ad un'udienza impegnativa come quella di un'assemblea promossa dal Tribunale Russell: «Non abbiamo combattuto 15 anni contro una forma di dominazione solo per cadere sotto un'altra». *Ecco perchè siamo con l'Mpla, ecco perchè identifichiamo la sua vittoria con la vittoria dell'intero popolo angolano.*

Umberto Tartari

L'Eni deve estrarre il petrolio angolano Una mozione dei Cdf

Il 4 febbraio ricorre il 15° anniversario del giorno in cui i militanti del Mpla attaccavano a Luanda la caserma della Pide, la feroce polizia politica portoghese, nella quale erano rinchiusi e torturati i patrioti angolani.

Questa data è un simbolo per il popolo angolano, l'inizio della lotta armata contro il colonialismo portoghese. Avendo come riferimento questa data, dobbiamo allargare la mobilitazione attorno all'Angola, un paese in cui c'è la possibilità concreta di portare avanti il processo rivoluzionario e l'indipendenza nazionale attraverso la politica del non allineamento. Richiediamo con forza al governo italiano il riconoscimento della Rpa e al contempo di cessare i rapporti economici e diplomatici con gli invasori sudafricani. Interpelliamo tutte le forze democratiche, antimperialiste e antifasciste perchè si muovano in questa direzione; e ricordiamo in particolare al Psi e al Pci di avere presentato a suo tempo interrogazioni parlamentari per il riconoscimento della Rpa, poi finisce nel cassetto.

Dai giornali di questi giorni inoltre apprendiamo che la Rpa ha offerto all'Eni la possibilità di subentrare alla Gulf nell'estrazione del petrolio dei giacimenti di Cabinda. Come lavoratori, in particolare del gruppo Eni, intendiamo esprimere il nostro punto di vista sulla questione. Ci sembra giusto appoggiare questa offerta della Rpa all'Eni, perchè risponde all'esigenza vitale per l'Angola di sganciarsi dall'influenza americana [inoltre la Casa Bianca ha ordinato alla Gulf di sospendere il pagamento alle «rojalties», cioè dei diritti al Mpla] all'interno di una giusta politica di non allineamento.

Ricordiamo per inciso che al petrolio di Cabinda sono molto interessati anche Francia, Germania, Gran Bretagna e Zaire, che finanziano i movimenti di liberazione fantoccio Fnla e Unita. Sappiamo che la Casa Bianca e la Cia hanno validi mezzi per «sconsigliare» l'Eni nel trattare con la Rpa, come hanno finora «sconsigliato» il governo italiano dal riconoscere la Rpa e come, più semplicemente, molto di recente hanno «sconsigliato» il direttore della Douglas da vendere due aerei di linea appunto alla Rpa. Sappiamo anche come per l'Eni la carenza di fonti energetiche, la crisi del petrolio ed altre considerazioni rendano allettante la proposta angolana, e comunque difficile da giustificare pubblicamente un eventuale rigetto della stessa con motivazioni tecniche. Sappiamo inoltre che il nostro impegno internazionalista ci obbliga a cogliere ogni occasione propizia per lo sviluppo del processo di decolonizzazione e di indipendenza che il popolo angolano sta faticosamente conducendo. Questo è il motivo per cui diamo il nostro appoggio all'offerta fatta dalla Rpa all'Eni e non certo per avallare o rilanciare la vecchia leggenda dell'Eni «padrone buono e illuminato» in contrapposizione alle «cattive sette sorelle».

Invitiamo tutti i lavoratori e i Cdf, in particolare quelli degli altri settori dell'Eni, a muoversi nel senso da noi indicato e cioè: 1] richiesta al governo italiano di riconoscere la Rpa, raccogliendo l'appello lanciato dal «Comitato per il riconoscimento della Rpa»; 2] massimo lavoro per ricostituire la più larga unità e solidarietà dei lavoratori italiani attorno alla causa della Rpa, avendo in particolare come riferimento la giornata di mobilitazione del 4 febbraio. 3] Appoggio alla offerta dell'Rpa perchè l'Eni subentri alla Gulf nell'estrazione del petrolio di Cabinda.

Il Cdf della Raffineria del Po
Il Cdf dell'Anic-Sede
Il Cdf dell'Agip Nucleare

Colombo

segue da pag. 1

provvedimento del dicembre scorso che consentiva ritardati incassi sulle esportazioni e anticipati pagamenti sulle importazioni; rimarchevole la totale idiozia del ministro per il commercio estero, che in un'intervista nega l'esistenza di relazioni tra questo provvedimento e la successiva speculazione della lira.

Dopo la relazione di Colombo alla Camera si è aperto il dibattito, con interventi di Giolitti («*sarà questo l'immediato banco di prova del governo*») e di Barca e Peggio; i due parlamentari del Pci hanno giudicato la relazione di Colombo «*una dichiarazione di impotenza*» e i provvedimenti governativi tali da lasciare il paese «*in balia degli eventi e della speculazione*».

Domani la Voce Repubblicana pubblicherà un commento per spiegare che la colpa di tutto è delle sinistre e dei sindacati, e che La Malfa l'aveva detto. Amen!!!

Governo

segue da pag. 1

senso contrario alle sinistre. Il fantasma del 15 giugno continua a incombere sul partito di Zaccagnini.

Ecco le ragioni delle schermaglie di questi giorni, dei tentativi di rinvio, di estraneazione dalla situazione reale e dei bruschi richiami poi alla realtà della crisi.

In questo panorama si è venuta infine a collocare la tematica dell'aborto ed anch'essa si è colorata di tinte nuove. Rispetto a due mesi fa la Dc è più in difficoltà: è ancora convinta della necessità per lei di impedire il referendum, possibilmente senza il ricorso alle elezioni. Ma d'altro canto è premuta anche dalla controffensiva clericale che individuammo, ci sarebbe stata, fin dai tempi del compromesso Pci-Dc sulla pelle delle donne. Se ne è fatto portavoce proprio ieri l'onorevole Scalfaro, un rudere scelbiano, legato strettamente al Vaticano, tramite il terz'ordine francescano: «*Nessuno può contare su qualsisi nostro atteggiamento che significhi adesione o accettazione di una norma che consenta l'aborto; consenta cioè di uccidere una vita umana. Nè voto favorevole, nè astensione: nulla che abbia contenuto di collaborazione o di permissione. Non accenderemo il semaforo verde perchè la legge passi, con l'alibi morale spregevole di lasciarla passare, volendo dare la vana impressione che noi rimaniamo con le mani pulite. Il nostro no è totale e definitivo*».

Scalfaro, uno di quelli che tra il feto e la madre, arrivano al punto di far morire la madre, in nome della missione materna, è isolato a livello dirigente (ben altra posizione ufficiale ha espresso Maria Eletta Martini su «*La Discussione*») ma la sua è una posizione dotata di credito nel sottobosco clericale e come tale potrebbe fare da soluzione di ricambio alla esclusione dell'aborto dal patto governativo per giustificare le elezioni anticipate, in nome della volontà degli iscritti.

Così come le lotte operaie sono l'alibi con cui il Psi copre i suoi patteggiamenti e giustifica le svolte (e su questo terreno sarà incalzato) il tema dell'aborto è l'alibi nell'altra grande casa, quella democristiana.

Sono entrambi alibi, ma al punto cui è arrivata la crisi conservano una loro materialità, perchè si fondano su due scogli, due contraddizioni reali.

La prima, quella dell'interesse operaio, batte la strada della trasformazione della posizione strategica dei riformisti. La seconda, quella dell'interesse delle donne, batte la strada del referendum, cioè di una grande battaglia di trasformazione e liberazione delle coscienze che è possibile vincere, assestando una battuta decisiva al cemento ideologico-clericale del consenso democristiano e al principio maschilista del rifiuto alla libertà di scelta della donna.

A Luanda sono in arrivo da tutto il mondo delegazioni di popoli in lotta

Entusiasmo e mobilitazione per i festeggiamenti in occasione dell'anniversario del 4 febbraio - Anche lo stato africano del Camerun riconosce la Repubblica popolare d'Angola

Luanda, 3

Più di cento delegazioni africane, asiatiche ed europee saranno domani a Luanda per celebrare il 4 febbraio in un clima di grande festa e mobilitazione popolare. Più ancora dell'11 novembre scorso, giorno dell'indipendenza, c'è questa volta la coscienza della certezza della vittoria, che si esprime nell'entusiasmo delle assemblee, degli spettacoli, dei cortei che in ogni città e villaggio liberato vengono organizzati dal Mpla e dagli organismi di potere popolare. Radio e televisione diffondono in tutto il paese, anche nelle zone ancora sotto il controllo dei secessionisti e dei sudafricani, appelli alla lotta armata antimperialista e canzoni e inni patriottici. Ovunque la necessità di collegare alla battaglia sul fronte una battaglia per la produzione è sottolineata da manifesti, striscioni e murales.

«Le cose vanno forse più in fretta di quanto non ci attendessimo» ha dichiarato il compagno Lucio Lara dell'Ufficio politico del Mpla. L'avanzata militare prosegue su tutti i fronti, anche se i comandi delle Fapla sottolineano come talvolta una campagna di stampa orchestrata dall'imperialismo attribuisca al Mpla delle vittorie che esso non rivendica, allo scopo di avvalorare la tesi di un Sudafrica in fuga e ormai completamente sconfitto e della necessità di un accordo diplomatico con l'Unita in vista di un governo di coalizione.

Ma il Mpla rifiuta esplicitamente qualsiasi compromesso con i secessionisti. «D'altra parte - ha detto Lucio Lara - con chi dovremmo discutere? L'Unita è un mito creato dal colonialismo portoghese su una base puramente tribale. Non resusciteremo certo noi questo mito negoziando con un movimento che, agli occhi del nostro popolo, incarna il tradimento».

Accennando poi alla possibilità di accordi con singole correnti dell'Unita, Lucio Lara ha detto che «se degli elementi dell'Unita si rendono conto che sono stati ingannati, abbandonano la loro organizzazione e vogliono partecipare alla ricostruzione nazionale del nostro paese, noi siamo pronti ad accoglierli. Ma non è nemmeno in discussione la possibilità di intavolare la minima discussione con l'Unita, o anche con militanti dell'Unita che si presentino in quanto tali».

L'atteggiamento fermo del Mpla e le sue continue vittorie sui fronti diplomatici e militari stanno generando significative contraddizioni all'interno del campo avversario.
Oggi lo Zaire ha vietato il transito sul proprio territorio dei mercenari diretti in Angola per combattere nelle file dell'Unita e del Fnla: la decisione, comunicata oggi personalmente da Mobutu a Holden Roberto e Jonas Savimbi, fa parte della battaglia diplomatica che lo Zaire sta conducendo freneticamente (se capi di stato africani sono stati contatti da Mob tu in questi giorni) nel tentativo di presentarsi estraneo al conflitto angolano e di rifarsi una verginità anticolonialista.

L'attivismo dello Zaire non ha tuttavia potuto impedire che anche il Camerun abbia riconosciuto oggi la Repubblica popolare d'Angola come unico governo legittimo del paese. Salgono così a 25 i paesi africani che hanno riconosciuto il Mpla, per il quale esiste ormai la maggioranza in seno all'Organizzazione per l'unità africana. Il passo del governo di Yaoundè assume particolare importanza, essendo il Camerun un paese determinante nell'Africa francofona, al cui interno sono ancora presenti posizioni ostili al Mpla (il Senegal di Senghor è forse l'esempio più clamoroso). Un irrigidimento nei confronti dell'Unita è riscontrabile del resto nella stessa Francia, il cui governo, tradizionale sostenitore dello Zaire, ha rifiutato di ricevere una delegazione dei fantocci di Savimbi che imploravano soldi e armi dopo avere fatto inutilmente anticamera per una settimana al Congresso americano.

Portogallo: Cunhal apre ai socialisti

Il Pcp «pronto a tutto» per un'alleanza con Soares - Ma il Ps rifiuta ogni accordo

Lisbona, 3

In un discorso pronunciato a Lisbona a un raduno di alcune migliaia di studenti comunisti, il segretario generale del Pc portoghese Cunhal ha affermato che il suo partito «è pronto a tutto» per giungere a un'alleanza con i socialisti. Cunhal ha aggiunto che a motivo dei pericoli che corre attualmene la rivoluzione portoghese, «un ravvicinamento tra comunisti e socialisti è un fattore decisivo per la garanzia delle libertà e delle conquiste della rivoluzione portoghese. Se una tale alleanza non si realizzerà, non sarà per colpa del Pcp, ma a causa della politica di destra della direzione del Partito socialista, della sua politica di recupero capitalista, del suo anticomunismo, della sua politica di alleanza con la destra e della sua politica di compromesso con l'imperialismo». Se invece i socialisti si orienteranno verso la lotta contro la reazione, ha aggiunto Cunhal, essi «apporteranno un contributo di grande valore al consolidamento della vittoria definitiva della democrazia portoghese».

A queste offerte, ribadite oggi da un comunicato della sezione propaganda del Pcp, il Ps ha dato una risposta assolutamente negativa. «È escluso dalle nostre prospettive qualsiasi accordo unitario con il Partito comunista», ha dichiarato ieri alla stampa Antonio Reis, della segreteria del Ps. I socialisti non hanno tuttavia a riguardo una posizione omogenea, essendo divisi tra una sinistra disponibile a un'unità d'azione con il Pcp e una destra visceralmente anticomunista.

Si è riunita ieri la commissione militare del Consiglio della rivoluzione: secondo ambienti militari di Lisbona non sarebbero poche le perplessità, nel Consiglio, di fronte alla crescente offensiva della destra nel seno stesso delle forze armate. Tale preoccupazione sarebbe condivisa dal presidente della repubblica Costa Gomes.